

Tutti alle 10 a S. Giovanni al comizio unitario dei sindacati

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nuovi grandi successi del nostro giornale

Ieri 1.100.000 copie
Oggi 1.200.000 copie

Oggi grandi manifestazioni in tutto il Paese per l'occupazione, le riforme e un nuovo sviluppo economico

PRIMO MAGGIO UNITARIO E DI LOTTA

Avanti con il PCI per consolidare l'unità e per la vittoria della causa dei lavoratori

Patto indistruttibile

I CAPITALISTI non hanno un loro giorno, i lavoratori sì: è il 1. maggio. Ma il 1. maggio non è una ricorrenza. Il Primo Maggio è un patto, il più alto e il più indistruttibile che la storia umana conosca.

Oggi le masse lavoratrici di tutto il mondo giurano il proprio impegno internazionale a continuare solidali e unite, pur nella diversità delle concrete condizioni sociali e politiche di ciascun paese, la lotta per la propria emancipazione dallo sfruttamento e dall'oppressione capitalistica, per affermare, come diceva il nostro indimenticabile Di Vittorio, « il primo e la più grande conquista del lavoro, sola fonte di ogni ricchezza e di ogni progresso, sorgente pura della vera civiltà ».

Le rivendicazioni, gli obiettivi, le battaglie del lavoro sono il tema centrale in questo giorno, ma non il solo. La volontà unitaria delle classi lavoratrici ha reso il Primo Maggio un momento in cui si raccolgono e si sentono fratelli tutti i combattenti per la causa della pace, tutti coloro che vogliono sostenere attivamente i popoli in lotta per liberarsi dalle catene del colonialismo, dell'imperialismo e del fascismo dove ancora c'è, come in Grecia, in Portogallo, in Spagna, in alcuni paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina.

Una lotta, alla fine, invincibile sotto tutti i cieli, già vittoriosa in un terzo del mondo, come invincibili sono i nostri fratelli vietnamiti, che proprio in questi giorni infliggono nuovi colpi ai loro aggressori; anche se non dimentichiamo che questo del 1972 è ancora un Primo Maggio intriso di lutti e di dolori per i popoli dell'Indocina. Sostenere fino in fondo, come fanno tutti gli uomini che amano la libertà e la pace, è il primo impegno nostro, di italiani e di comunisti.

OLTRE che giornata della solidarietà internazionale, il Primo Maggio è anche giornata di rassegna delle lotte dei lavoratori, di bilancio delle conquiste ottenute, di programma dei nuovi obiettivi da raggiungere nella fabbrica, nei luoghi di lavoro e nella società. Nella fabbrica, perché qui l'uomo che lavora conosce il fondo della sua disumana condizione di sfruttato, perché nella fabbrica i lavoratori prendono coscienza — come ci ha insegnato Carlo Marx — del fatto che « nel processo produttivo del capitale la macchina non è più in alcun modo mezzo, strumento di lavoro dell'operaio... ma è l'attività stessa dell'operaio che ora viene ridotta a essere mezzo, strumento del lavoro della macchina, dell'azione della macchina sulla materia prima, a sorvegliare questa azione e a proiettare le perturbazioni ». E in questo passo del suo Frammento sulle macchine, Marx conclude: « Il processo produttivo ha cessato di essere processo di lavoro... per il fatto che il processo di lavoro è divenuto un semplice momento del processo di valorizzazione del capitale... e il lavoro vivo (dell'uomo) è diventato un accessorio vivente del meccanismo ». Ecco da dove nasce l'indomabile ribellione e lotta degli operai per riconquistare la propria dignità, libertà e

autonomia, come persone singole e come classe. La stessa ragione muove i lavoratori a lottare nella società per cambiarla, per ottenere cioè, attraverso le riforme, quei beni — la salute, la protezione sociale, l'istruzione, la cultura — che il meccanismo capitalistico non è in grado di assicurare, perché ricerca, anche sul piano del consumo, solo il massimo e immediato profitto. Con i risultati pesantemente negativi che tutti oggi misuriamo non solo sul terreno sociale, ma anche su quello economico e produttivo.

I comunisti sono tutt'uno con le classi lavoratrici e quindi essi guardano con fierezza e soddisfazione ai successi delle battaglie condotte dagli operai, dai braccianti, dai contadini, dagli impiegati, dai tecnici, dalle lavoratrici. In testa a tutto stanno i progressi nella unità e nella autonomia dei sindacati, nell'elevamento della coscienza di classe e della combattività dei lavoratori.

Dall'avanzata del processo unitario sono già venute rilevanti conquiste da parte di importanti categorie di lavoratori dell'agricoltura, dell'industria, dei servizi: la gestione del collocamento da parte dei braccianti; l'allargamento dei diritti sindacali e di libertà nei luoghi di lavoro; il diritto democratico di assemblea; i consigli dei delegati; i maggiori poteri di contrattazione e di intervento nel regime di impresa e nell'organizzazione del lavoro.

LA controffensiva padronale, pur vasta e accanita, può essere battuta. Nuovi miglioramenti economici e sociali possono essere conquistati. I risultati raggiunti dalle lotte operaie e popolari non devono farci chiudere gli occhi su ciò che ancora manca al popolo lavoratore italiano, su quanto siano ancora lontani da una condizione appena sopportabile i braccianti (che lavorano solo 108 giornate l'anno!), i pensionati, i disoccupati, gli emigrati e le loro famiglie, le donne lavoratrici e casalinghe, gli studenti e gli insegnanti, le nuove leve che non trovano occupazione, le popolazioni delle isole e del Mezzogiorno, abbandonate e tradite.

La situazione di questi milioni di italiani va cambiata. Ciò è possibile, ma a due condizioni. Innanzitutto, impegnandosi nel lavoro di organizzazione unitaria perché ognuna di queste categorie e forze sociali emarginate ed escluse possa pensare più di oggi, e ottenere la soddisfazione dei suoi bisogni più urgenti. In secondo luogo, dando maggior forza al Partito comunista, e cioè sviluppando l'organizzazione politica più conseguente e leale e nella promozione degli interessi delle masse popolari nei confronti dello Stato, in Parlamento, nelle assemblee elettive locali.

I rapporti di forza nel paese si cambiano così, non in altro modo, a favore delle classi lavoratrici e dei ceti popolari. Dunque, una avanzata della forza del PCI — e oggi una avanzata della sua forza elettorale — è l'evento che più di ogni altro può far crescere la forza di tutto il popolo lavoratore, degli operai, dei contadini, dei giovani, delle donne; può ridare fiducia e serenità alla maggioranza degli italiani.

Enrico Berlinguer



MILANO — I treni degli emigrati hanno cominciato a transitare dalle nostre stazioni. Gli emigrati tornano per votare PCI. E' per questo che il governo italiano e i padroni stranieri fanno il possibile per rendere difficile il ritorno dei nostri lavoratori all'estero. Un tentativo vergognoso, da condannare e sventare con la lotta.

INTERVISTA DI LUCIANO LAMA ALL'UNITA'

CONTRATTI E RIFORME: creare le condizioni per positive conquiste

Il contrattacco padronale non ha messo i lavoratori e i sindacati sulla difensiva. Il diritto di sciopero non si tocca - Le scelte della CGIL per l'unificazione sindacale

Le manifestazioni di oggi delle tre Confederazioni

In tutto il Paese i lavoratori celebreranno il 1. maggio con grandi manifestazioni unitarie promosse dalla CGIL, CISL e UIL. A Milano parleranno il compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, Bruno Storti, segretario generale della CISL e Camillo Benevento, segretario federale della UIL. A Roma in Piazza S. Giovanni, dove continueranno tre cortei, alle ore 10 prenderanno la parola Bonaccini (CGIL), Scialoja (CISL), Simoncini (UIL), a Torino Marianetti (CGIL), Fantoni (CISL) e Manfron (UIL), a Portofino della Ginestra (Palermo) Scheda (CGIL), Macario (CISL), Vanni (UIL), a Trieste Verzelli (CGIL), Marcone (CISL), Vanni (UIL), a Modena Guerra (CGIL), Ciancaglini (CISL), Dotoli (UIL), a Napoli Dido (CGIL), Taccone (CISL), Rossi (UIL).

Manifestazioni sono state indette in numerosi paesi dove si trovano lavoratori italiani costretti ad emigrare.

Il compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL, ha rilasciato all'Unità l'intervista che qui pubblichiamo:

Per il secondo anno consecutivo, in gran parte del paese si festeggia unitariamente il 1° Maggio. Quale valore e quale significato attribuisce a questo fatto, sia in considerazione degli sviluppi dell'azione sindacale nel corso dell'ultimo anno, sia anche in riferimento alla coincidenza della festa del 1° Maggio con una vigilia elettorale di tanta importanza? — Trovarsi uniti come rappresentanti delle tre Confederazioni sulle principali piazze d'Italia a sei giorni dalle elezioni politiche generali costituisce quanto meno una prova significativa del grado di autonomia e di reciproca fiducia che si è realizzata nel movimento sindacale del nostro paese; tanto più che è un impegno comune non ignorare questo evento politico di grandissima importanza per il futuro, ma parlarne esplicitamente, chiamando i lavoratori a riflettere sulle loro esperienze di lotta e di sfruttamento per usare anche il voto, nella libera scelta di ciascuno, come mezzo per fare avanzare i diritti e la condizione sociale delle classi lavoratrici. Queste esperienze, nell'anno trascorso, sono state numerose e difficili, anche. Il tentativo padronale di recuperare il terreno perduto nelle battaglie sindacali degli anni passati, l'aumento della disoccupazione, la diminuzione della occupazione in numerosi settori dell'industria e dell'agricoltura, la progressiva rinuncia da parte del potere pubblico a una qualsiasi politica di riforme, i crescenti ostacoli frapposti dai padroni nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro all'esercizio dei diritti sindacali sono dati reali di una situazione che dobbiamo guardare coraggiosamente in faccia per poterne rinnovare le cause profonde e per preparare il terreno a nuove, future avanzate. Ciò che ho detto non deve nascondere, naturalmente, i successi pur importanti conquistati nei mesi scorsi, in materia sia contrattuale sia salariale; ma l'elemento caratterizzante della situazione sindacale e sociale di oggi è certamente rappresentato dalla tendenza padronale a prendersi le proprie rivincite su un movimento sindacale che non è disposto ad arretrare, anche perché le grandi masse lavoratrici confermano in ogni occasione il loro spirito di combattività e la loro fermezza nell'azione sindacale. Di questo parliamo in questo 1. Maggio, unitariamente, di fronte a milioni di lavoratori, per renderli sempre più consapevoli del valore della posta in gioco e delle conseguenze che potranno derivare dalle loro stesse condizioni di esistenza, a seconda che l'of-

Speranza e impegno perchè sia l'ultimo Primo Maggio di guerra

Così Hanoi resiste all'aggressione USA

Le maggiori città della RDV sono state sfollate dai bambini e dalle donne dopo la ripresa delle incursioni americane - Ma la vita civile è perfettamente organizzata - Tutto funziona - La tenacia e l'intelligenza sconfiggono il terrorismo dell'aggressore e la sua brutale politica



RENATO GUTTUSO: «Autoritratto» (particolare)

Il premio Lenin — la più alta onorificenza internazionale dell'URSS — per il consolidamento della pace fra i popoli — è stato assegnato, per il biennio 1970-71, al compagno Renato Guttuso. La decisione è stata presa dallo speciale Comitato per i premi internazionali Lenin il 21 aprile scorso e comunicata al compagno Guttuso dall'accademico D. Skobelzin. La lettera precisa che il Comitato ha inteso così esprimere la sua considerazione per gli « insigni meriti nella lotta per il mantenimento e il rafforzamento della pace » acquisiti dal nostro compagno attraverso la sua creazione artistica e la sua attività pubblica. « A nome del comitato e mio personale — conclude la lettera — mi congratulo con Lei, caro amico, per questa alta e del tutto meritata onorificenza. Le auguro buona salute e successi ulteriori nella Sua nobile attività ». Il compagno Guttuso è la quinta personalità italiana a ricevere l'alto riconoscimento: l'ultimo in ordine di tempo era stato scultore Giacomo Manzù. Gli altri titolari dell'onorificenza per il biennio 1970-71 sono, oltre al pittore italiano: lo scienziato inglese E. Burop, la bulgara Z. Dragotceva, il libanese Camal Giumbat, l'artista della Germania democratica E. Busch e lo scrittore argentino A. Varela.

Il partito tutto e l'Unità si congratulano calorosamente con il compagno Guttuso per l'autorevole riconoscimento che bene rispecchia l'alta considerazione internazionale della sua opera di pittore e di militante rivoluzionario, che costituisce un vivente messaggio di pace e di comprensione fra i popoli.

Dal nostro inviato

HANOI, 30. E' un altro Primo Maggio di guerra quello che Hanoi si accinge a festeggiare. Uno dei tanti, del resto, da questo punto di vista. Ma diverso da tutti gli altri. Perché, pur nell'austera atmosfera di una città evacuata che ha dovuto prendere tutte le misure necessarie per difendersi e proteggersi dall'aggressione aerea sempre incombente, si sente nell'aria la fondata speranza che questo Primo Maggio di guerra potrebbe forse essere l'ultimo.

Sono arrivato ad Hanoi al l'indomani dei festeggiamenti del "Tet", il capodanno lunare. Festa tradizionale, che ha radici popolari rimaste semplici e genuine. C'era ancora nell'aria quella spontanea allegria contadina e paesana che non disdegna le gioire, le luminarie, i fuochi d'artificio artigianali che fanno la gioia dei bambini. Alberelli di peso in fiore agli angoli delle strade, nelle vetrine dei negozi, che anticipano, grazie ad un'arte botanica che ha radici in tempi lontani, i colori teneri della primavera, nel cuore di febbraio. Attorno ai rifugi antiaerei che costeggiano ogni strada, monumenti alla « civiltà » dell'era di Johnson, frotte di ragazzi giocavano a nascondino, riuscendo ad annullare quasi il sinistro significato di quel simbolo di un'epoca.

Domenica 16 aprile, quegli stessi bambini hanno dovuto nascondersi là dentro, non per gioco, questa volta. E' cominciata. Ma questa volta non è la stessa cosa. Ho visto

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina) ALTRE NOTIZIE A PAG. 16

OGGI

chi mangia?

«...e l'altro giorno per esempio io mi sentivo male e così ho avuto bisogno di alzarmi e di andare un momento di là, allora il mio capo mi ha detto: oggi ci sono un po' troppi per chi era la terza volta che mi vedeva che mi alzavo. Ma io come dovevo fare se mi sentivo poco bene? Potevo anche stare a casa quel giorno, ma qui quando una di noi sta poco bene spesso trovano sempre la maniera di mandar la via e allora chi mangia? Io sono contenta di lavorare e poi non ho mai fatto altro, ma dico che ci dovrebbe essere più giustizia e vorrei che molta gente che ci critica vorrebbe vedere da noi cosa vuol dire la fatica...»

Così si scrive, tra l'altro, una opera di una fabbrica di calzature lombarda e noi abbiamo ricopiato, per riportarlo questo passo subito dopo che avevamo letto su un giornale benpensante che è un pezzo « paleomartista » parlare ancora di « sistema capitalistico » in questi tempi di « moderna economia ». Se esiste un nuovo sistema capitalistico e in che cosa, nella sostanza, si differenzia da quello sotto il quale noi mai riuscimmo a capire con chiarezza, ma di una cosa siamo sicuri ed è che lo sfruttamento dei padroni il loro egoismo, la loro insensibilità e la loro pre-

NELL'INTERNO

Terza pagina

Un articolo di GIORGIO NAPOLITANO sul significato dell'adesione degli intellettuali alla battaglia elettorale del PCI.

Un disegno di GIACOMO MANZU'

Inserto speciale

GERARDO CHIAROMONTE: « Per una nuova avanzata dei lavoratori col Partito di Di Vittorio » RINALDO SCHEDE: « Un voto di libertà e progresso ».

Domani, 2 maggio, il nostro giornale — come tutti gli altri quotidiani — non uscirà. L'Unità riprenderà le pubblicazioni con il numero di mercoledì mattina, 3 maggio.

(Segue a pagina 4)

Grande manifestazione attorno al segretario del partito

Berlinguer a Cagliari: costruire in Sardegna un'alternativa autonomista

Il valore dell'alleanza fra PCI, PSIUP e Partito sardista - Risposta a Forlani: il Meridione non progredisce regalando miliardi ai monopoli - L'intero, prima del comizio, con Theodorakis

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30. Grande manifestazione unitaria, di massa, quella di oggi a Cagliari, attorno al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del partito ha parlato di fronte ad una folla enorme, radunata nella piazza Garibaldi. Alla manifestazione, sul palco, erano presenti delegazioni dei partiti della sinistra autonomista: l'on. Giovanni Battista Melis, segretario generale del Psd'As, il compagno Pietro Pinna del PsiUP, i candidati dei tre partiti al Senato e alla Camera, i membri del comitato regionale, le segreterie delle cinque federazioni insieme, i dirigenti della FGCI.

Presentato dal segretario della Federazione di Cagliari, compagno Licio Atzeni, il compagno Enrico Berlinguer, ha ricordato anzitutto alla popolazione della Sardegna il grande esempio che viene dalla figura e dalla vita del compagno Antonio Gramsci, non solo dalla sua strenua battaglia contro il fascismo ma anche dalla sua elaborazione politica come dirigente del movimento operaio per trasformare l'Italia in un paese democratico e socialista.

Gramsci, ha detto Berlinguer, parlò della Sardegna dai dolori della sua terra, dalla conoscenza delle condizioni e delle sofferenze del popolo sardo. Da ciò venne la "impulso" a porre in modo nuovo, diverso, i problemi del rinnovamento non soltanto della vita della Sardegna, ma della vita e della struttura di tutta la società italiana.

Passando ai temi della campagna elettorale e ai problemi politici isolani e nazionali, il segretario del nostro partito ha polemizzato con il discorso tenuto a Cagliari da Forlani.

Il segretario della DC, infatti, si riferisce alle prospettive di trasformazione della società sarda, aveva ripetuto le solite promesse elettorali, annunciando ulteriori investimenti ed altre donazioni di denaro, dimenticando di far cenno ai modi di questa trasformazione, ai contenuti del programma di rinnovamento. Così sono risultate completamente ignorate le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, le segreterie delle cinque federazioni insieme, i dirigenti della FGCI.

Forlani si è limitato a parlare di investimenti in realtà - ha detto Berlinguer - gli investimenti non sono mancati, in Sardegna come nel Mezzogiorno, al problema di vedere come questi soldi sono stati spesi, e quali risultati hanno prodotto. I miliardi stanziati in maggior parte sono andati per le vedove, i figli, i pensionati e gli emigrati. E' necessario un progetto Berlinguer - che gli investimenti industriali si concentrino nei settori che consentono di assorbire la massima occupazione, in particolare modo in quei settori che utilizzano e trasformano le risorse locali. In pari tempo è necessario aprire un processo di trasformazione, di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura.

La legge De Renzi Cipolla, nella misura in cui colpisce la grande proprietà agraria, i feudatari dei pascoli, costituisce un primo passo importante in questa prospettiva di trasformazione. E' necessario tuttavia salvaguardare gli interessi della piccola proprietà contadina, che non va confusa con la destra agraria assenteista.

Berlinguer - dopo aver ricordato in questo senso il valore della legge che riforma i titoli agrari, e prospettato l'esigenza della sua difesa ed applicazione - ha sostenuto che si deve all'iniziativa dei comunisti l'approvazione in Sardegna di una legge regionale che assicura ai piccoli concedenti, in altre forme, lo stesso reddito, e in alcuni casi - per le riserve - la stessa casa. E' necessario una legge che assicuri ai piccoli emigrati.

Facendo riferimento al significato dell'accordo realizzato nell'isola fra il PCI, il PsiUP e il Psd'As, Berlinguer ha notato che questa alleanza non è puro fatto elettorale, ma è un'alleanza politica, che indica e prepara la strada per una nuova maggioranza di governo, per strappare la gestione della autonomia a tutte quelle forze padronali che vogliono utilizzare la Sardegna, così come il meridione, come terra di colonia per rafforzare il potere del grande capitale.

mi politici isolani e nazionali, il segretario del nostro partito ha polemizzato con il discorso tenuto a Cagliari da Forlani. Il segretario della DC, infatti, si riferisce alle prospettive di trasformazione della società sarda, aveva ripetuto le solite promesse elettorali, annunciando ulteriori investimenti ed altre donazioni di denaro, dimenticando di far cenno ai modi di questa trasformazione, ai contenuti del programma di rinnovamento. Così sono risultate completamente ignorate le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, le segreterie delle cinque federazioni insieme, i dirigenti della FGCI.

Presentato dal segretario della Federazione di Cagliari, compagno Licio Atzeni, il compagno Enrico Berlinguer, ha ricordato anzitutto alla popolazione della Sardegna il grande esempio che viene dalla figura e dalla vita del compagno Antonio Gramsci, non solo dalla sua strenua battaglia contro il fascismo ma anche dalla sua elaborazione politica come dirigente del movimento operaio per trasformare l'Italia in un paese democratico e socialista.

Gramsci, ha detto Berlinguer, parlò della Sardegna dai dolori della sua terra, dalla conoscenza delle condizioni e delle sofferenze del popolo sardo. Da ciò venne la "impulso" a porre in modo nuovo, diverso, i problemi del rinnovamento non soltanto della vita della Sardegna, ma della vita e della struttura di tutta la società italiana.

Passando ai temi della campagna elettorale e ai problemi politici isolani e nazionali, il segretario del nostro partito ha polemizzato con il discorso tenuto a Cagliari da Forlani.

Il segretario della DC, infatti, si riferisce alle prospettive di trasformazione della società sarda, aveva ripetuto le solite promesse elettorali, annunciando ulteriori investimenti ed altre donazioni di denaro, dimenticando di far cenno ai modi di questa trasformazione, ai contenuti del programma di rinnovamento. Così sono risultate completamente ignorate le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, le segreterie delle cinque federazioni insieme, i dirigenti della FGCI.

Forlani si è limitato a parlare di investimenti in realtà - ha detto Berlinguer - gli investimenti non sono mancati, in Sardegna come nel Mezzogiorno, al problema di vedere come questi soldi sono stati spesi, e quali risultati hanno prodotto. I miliardi stanziati in maggior parte sono andati per le vedove, i figli, i pensionati e gli emigrati. E' necessario un progetto Berlinguer - che gli investimenti industriali si concentrino nei settori che consentono di assorbire la massima occupazione, in particolare modo in quei settori che utilizzano e trasformano le risorse locali. In pari tempo è necessario aprire un processo di trasformazione, di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura.

La legge De Renzi Cipolla, nella misura in cui colpisce la grande proprietà agraria, i feudatari dei pascoli, costituisce un primo passo importante in questa prospettiva di trasformazione. E' necessario tuttavia salvaguardare gli interessi della piccola proprietà contadina, che non va confusa con la destra agraria assenteista.

Berlinguer - dopo aver ricordato in questo senso il valore della legge che riforma i titoli agrari, e prospettato l'esigenza della sua difesa ed applicazione - ha sostenuto che si deve all'iniziativa dei comunisti l'approvazione in Sardegna di una legge regionale che assicura ai piccoli concedenti, in altre forme, lo stesso reddito, e in alcuni casi - per le riserve - la stessa casa. E' necessario una legge che assicuri ai piccoli emigrati.

Facendo riferimento al significato dell'accordo realizzato nell'isola fra il PCI, il PsiUP e il Psd'As, Berlinguer ha notato che questa alleanza non è puro fatto elettorale, ma è un'alleanza politica, che indica e prepara la strada per una nuova maggioranza di governo, per strappare la gestione della autonomia a tutte quelle forze padronali che vogliono utilizzare la Sardegna, così come il meridione, come terra di colonia per rafforzare il potere del grande capitale.

Poco prima della manifestazione di piazza Garibaldi, il compagno Enrico Berlinguer aveva incontrato nella sede del comitato regionale il musicista Mikis Theodorakis, che sta svolgendo un giro di concerti nella nostra isola e che nelle sue esibizioni a Nuoro e Cagliari ha inteso ribadire come la battaglia antifascista debba essere un dovere quotidiano.

RAI-DC al servizio dei padroni

La sopraffazione televisiva democristiana sta prendendo il tempo - e sembra perfino insopportabile - con l'approssimarsi della scadenza elettorale. Lo conferma, ancora una volta, il «Telegiornale» delle 20.30 che il nostro giornale ha assunto come elemento-campione fin dal 23 marzo, controllandone quotidianamente le bugie, i silenzi e i «tempi». I dati che si riferiscono all'ultima settimana - limitatamente a quel che riguarda lo spazio concesso alla illustrazione delle attività dei partiti politici - sono significativi. I democristiani, ancora una volta, hanno superato la mezz'ora (31'15") presentandosi talvolta come esponenti della DC, talvolta come esponenti del governo. Tutti gli altri partiti insieme hanno avuto appena una ventina di minuti (14'5") ai socialdemocratici, 3'20" al PSI, 3'5" al MSI-PDIUM, 3'5" al PCI, 2'5" al PLI e 1'50" ciascuno al PRI ed al PSDUP.

Se si mettono insieme i tempi relativi alle cinque settimane che abbiamo tenuto sotto controllo, i risultati sono questi: la DC è stata protagonista per 2 ore 22' e 50" mentre il secondo partito in graduatoria, il PSI, è appena a 16'53". Seguono poi il PCI con 13'23", il PSDUP (che in quest'ultima fase sta avendo qualche tempo supplementare) con 12'10", il PSIUP con 11'40", il MSI-PDIUM con 9'25" (anche i fascisti stanno godendo in questi ultimi giorni di uno speciale trattamento di favore), il PRI con 9'20", il PLI con 8'20" e infine la Sinistra Indipendente che è stata citata una sola volta, per un tempo di 1'50".

Questi «tempi» sono rispettati, grosso modo, in tutti i notiziari radio-televisivi e non ci vuol molto a comprendere quante ore (addirittura giornate) di propaganda democristiana siano piombate sulla testa degli utenti della RAI in queste settimane. Pur così gravi, le cifre dicono ancora soltanto una parte della realtà. Accanto alla propaganda esplicita, infatti, la RAI ha «perfezionato» il metodo della falsificazione applicandolo a tutti i settori della vita politica italiana ed interna nazionale. In questo senso l'esempio più evidente, e recente è quello relativo alla beffa delle pensioni. Non v'era certo da attendersi che i fanfani del «Telegiornale» dessero notizia della valanga di proteste suscitate in tutte le categorie interessate dalle gravi decisioni governative, né che assumessero in proprio un accento di tono critico. Sembrava impossibile, tuttavia trasformare la beffa in una vittoria, così come invece avvenne applicando il sistema della «mezza verità». Nei notiziari RAI infatti è stato tacitato tutto quel che il governo ha rifiutato (il pagamento di un accento, la decorazione dei miglioramenti a partire dal 1° gennaio, un diverso metodo di trattativa con i sindacati) e s'è dato ampio risalto soltanto al parziale aumento concesso ai lavoratori «autonomi» dopo due anni di dure lotte (ma delle lotte, evidentemente, non s'è parlato). Ne è emersa così la visione «falsa» di un governo improvvisamente generoso e democratico, «rispondendo» dunque alla beffa anche l'insulto della bugia.

E' un esempio. Soltanto l'ultimo fra i tanti possibili per dimostrare nuovamente a quali bassi servizi sia costretto il massimo organo di informazione nazionale. Del resto, un altro elemento, più generale, può essere utile a comprendere le scelte di fondo (e dunque non soltanto propagandistiche immediate) della RAI democristiana. Oggi la Festa del Lavoro, ma non c'è un programma radiofonico o televisivo che, in qualche modo, si colleghi con questa data, con il suo valore politico e di democrazia. Per la RAI - così solerte a ricordare qualsiasi altra festività nazionale, laica o religiosa - la festa dei lavoratori non esiste. Non c'è tempo nemmeno per ricordare che venticinque anni fa, a Portofino della Ginestre, dodici lavoratori vennero assassinati dalla banda Giuliano al servizio della mafia e degli agrari sicili, mentre celebravano il 1° maggio. Su questa strage, infatti, ogni speculazione è impossibile: le responsabilità politiche sono evidenti e storicamente certe e per i democristiani della RAI l'unica consegna possibile è, ancora una volta, quella del silenzio.

Un appello di professori, assistenti e borsisti dell'università

51 docenti fiorentini invitano a votare PCI

Dalla nostra redazione FIRENZE, 30. Cinquantuno docenti dell'università di Firenze - giovani assistenti, borsisti ed addetti alle esercitazioni - non iscritti al PCI hanno firmato un documento nel quale dichiarano che alle elezioni del 7 maggio voteranno comunista per giungere ad una concreta svolta politica e per battere la risposta repressiva verso l'uso delle strutture di fondo che lega le lotte del mondo della scuola a quelle del mondo dei lavoratori.

«La trasformazione del lavoro in fabbrica, la realizzazione delle riforme sociali e di struttura non possono avvenire che sulla base di una generale trasformazione dei quadri tecnici e intellettuali del paese. Rinnovamento della scuola, dell'informazione, della ricerca, del servizio sociale operaio, è quindi l'obiettivo di fondo che lega le lotte del mondo della scuola a quelle del mondo dei lavoratori a questo la DC e i suoi alleati rispondono con le repressioni poliziesche e con le intimidazioni, favorendo la ripresa dell'ulteriore fascismo nel PCI e nell'unità delle sinistre le forze politiche capaci di dare uno sbocco reale a queste lotte. Noi, sottoscritti, per l'unità delle sinistre per la completa svolta politica, per battere la risposta repressiva e conservatrice della DC e dei suoi alleati».

Seguono le firme dei seguenti assistenti, borsisti e addetti alle esercitazioni: Marcello Deantoni, Simona Cecchini, Giovanni, Vincenzo Saladino, Simonetta Marchio, Paolo Marassini, Rita Guerricchio, Doradino di Francia, Giuseppe Santelli, Gabriele Turi, Sergio Bernini, Maria Serena Mazzi, Cecilia Zipoli, Sebastiano Santini, Riccardo Francovich, Stefano Poggi, della facoltà di lettere: Pino Caretti, Domenico Sorace, Andrea Orsi Battaglini, Stefano Merlino, Maria Vittoria Ballestrero, della facoltà di giurisprudenza, Giovanni Tassinari, Giovanni Cecchetti, Ida Pescioli, Gastone Tassinari, Paolo Parrini, Luigina Stefani, della facoltà di magistero: Gabriella Orfice, Marco Bini, Alessandro Gioli, Giovanna Mochisoli, Roberto Rangani, Vittorio Zapponi, Franco Landini, Sergio Diana, Roberto Innocenti, Gian Franco Cesini, Alessandro Bellini, Elettra Bellini, Capitanio, Barbara Bemporad, Giovanni Angelini, Gabriele Giuseppe Cruciani, Andrea Ricci, della facoltà di architettura: Carlo Lenzi Grillini, Mauro Bacci, Stefano Mitollini, Dante Gatteschi, Andrea Dei, Emilio Castellucci, Natalia Neto, Roberto Pepino, della facoltà di Scienze naturali.

Il segretario della DC, infatti, si riferisce alle prospettive di trasformazione della società sarda, aveva ripetuto le solite promesse elettorali, annunciando ulteriori investimenti ed altre donazioni di denaro, dimenticando di far cenno ai modi di questa trasformazione, ai contenuti del programma di rinnovamento. Così sono risultate completamente ignorate le conclusioni della commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, le segreterie delle cinque federazioni insieme, i dirigenti della FGCI.

Forlani si è limitato a parlare di investimenti in realtà - ha detto Berlinguer - gli investimenti non sono mancati, in Sardegna come nel Mezzogiorno, al problema di vedere come questi soldi sono stati spesi, e quali risultati hanno prodotto. I miliardi stanziati in maggior parte sono andati per le vedove, i figli, i pensionati e gli emigrati. E' necessario un progetto Berlinguer - che gli investimenti industriali si concentrino nei settori che consentono di assorbire la massima occupazione, in particolare modo in quei settori che utilizzano e trasformano le risorse locali. In pari tempo è necessario aprire un processo di trasformazione, di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura.

La beffa delle offerte dc è respinta da tutti i lavoratori

I PENSIONATI MANIFESTANO OGGI PER AUMENTI GIUSTI E STABILI

Ai comizi del Primo Maggio per ribadire la volontà di portare avanti la vertenza col nuovo governo - Le dichiarazioni di Andreotti e Donat Cattin aggravano il significato delle decisioni - Un freno imposto a tutta l'economia del Paese al solo scopo di far prevalere gli interessi dei gruppi privilegiati

Dalla nostra redazione

Le manifestazioni odierne per la festa del lavoro avranno fra i motivi centrali la rivendicazione dei lavoratori per un nuovo passo nella riforma delle pensioni, in modo da assicurare - per oggi e per l'avvenire - un livello di vita adeguato ed intangibile agli anziani.

L'indignazione dei lavoratori e dei pensionati per la nuova beffa della DC è aggravata dalle sfrontate dichiarazioni dei suoi dirigenti. Dopo avere rifiutato l'accounto e la decorazione da gennaio Andreotti dichiara che «6 mila lire d'aumento per i poveri sono molte», falsificando i dati stessi purché: 1) l'aumento, fino a metà luglio, non ci sarà; 2) l'aumento è di 6 mila lire (da 12 a 18 mila) soltanto per i 470 mila pensionati sociali, ai quali fu data fin dall'inizio un'elemosina. Coltivatori, artigiani, commercianti, se va avanti il progetto della DC, riceveranno 250 lire (da 19.750 a 20.000) e i lavoratori dipendenti al massimo 5.250 (da 27.250 a 32 mila, ma solo a 65 anni). La traduzione in cifre giornaliera è semplice: 200 lire al giorno in più ai pensionati «sociali» (che però ricevono solo 600 lire al giorno), 150 lire ai pensionati con minimo INPS con miglioramenti ulteriori ai pensionati anti-1968 che hanno veramente, salvo eccezioni, pensioni di fame.

Andreotti dovrebbe farsi dare le statistiche del costo della vita, dove si legge che con meno di 40 mila lire al mese a testa bisogna limitarsi anche nel mangiare, per restare come perché milioni di cittadini italiani giudicano queste offerte una precisa volontà di volere inure le miserie. Il rifiuto della rivalutazione annuale in base agli aumenti salariali, inoltre, mette in luce la volontà antidemocratica di rimettere in discussione continuamente il potere d'acquisto degli anziani facendo correre i pensionati dietro alle «offerte» del governo come il cane dietro alla lepre finta. Infatti, seimila lire è meno di ciò che ogni lavoratore perde in un anno con la svalutazione monetaria media verificatasi nel 1971 - del 6,6 per cento.

La gravità del mancato pagamento dell'accounto non è limitata agli aspetti umani del problema. Oggi tutti riconoscono, ad eccezione dei dirigenti della DC e del presidente della FIAT, Giovanni Agnelli - il quale ha dichiarato venerdì all'assemblea FIAT che «occorre ridurre i consumi pubblici» - che l'economia italiana non utilizza le sue risorse per lo sviluppo in quanto troppo basso è il potere d'acquisto di larghe masse di popolazione. Questa realtà è confermata dalle ultime cifre sul commercio estero le quali mostrano che mentre vi è un aumento delle esportazioni del 21% (marzo) vi è una riduzione delle importazioni dello 0,6%. Le riduzioni avvengono per alimenti, generi di abbigliamento e di largo consumo. Questo andamento a forbice è fortemente negativo.

Si riproduce nel 1972 l'intollerabile perdita di risorse che la DC ha imposto per otto anni e che ancora nel 1971 ha portato ad un «avanzo» di 1.000 miliardi di risorse inutilizzate. E ciò è dovuto proprio al rifiuto di aumentare la spesa pubblica estesa anche ai fondi previdenziali, che non sono pubblici ma dei lavoratori.

Si è detto, all'inizio dell'anno, che lo Stato doveva spendere 1500 miliardi in più. E' stato aggiunto, poi, che oc-

Dalla nostra redazione

correva facilitare la ripresa «molando» 800.000 miliardi di imposte. E ciò per aumentare la domanda interna di almeno 2300 miliardi oltre i ritmi normali. Ebbene, accettando tutte le richieste da noi fatte per i pensionati si arriva a metà di quella cifra. Il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha polemicamente con noi dicendo che «i soldi non ci sono», che i 600 miliardi offerti sono tanti (ma non per ora). Per altri due mesi, tutto il tempo per tenere il Paese sotto la minaccia di una crisi, il governo tiene stretti anche quelli: altrimenti accettava l'accounto. I 600 miliardi sono meno della metà di ciò che si può dare usando gli ordinari mezzi dell'INPS e del bilancio statale. La minaccia di Donat Cattin («applicheremo questi aumenti senza discutere») mette soltanto in rilievo l'indirizzo antidemocratico della DC. Non fermerà certo la scelta nel voto e la inevitabile lotta sindacale: può solo confermarla.

Renzo Stefanelli

Non siamo ancora in grado di dare la cifra esatta (perché le richieste di copie continuano a pervenire mentre il giornale va in macchina), ma anche oggi andiamo almeno in 1.200.000 case con un giornale in gran parte prefabbricato grazie al sacrificio e al rinnovato slancio nel lavoro di decine di migliaia di compagni e alle forze mobilitate di tutte le organizzazioni del Partito e della Federazione giovanile comunista.

Ci scusiamo dunque con i lettori se non vedranno qualche rubrica abituale del giornale del lunedì o troveranno un notiziario meno completo del solito. Cominciando a stampare alle 18.

L'UNITA'

RAPPORTO SULLA VIOLENZA FASCISTA

Prefazione di Giancarlo Pajetta

Un libro unico nel suo genere la denuncia particolarmente documentata del rinato squadrismo fascista in Italia.

A cura di Rinascita napoleone editore

e se ti dicono... colesterolo

Colesterolo, una parola. E' un composto chimico presente nell'organismo. Il suo aumento è uno dei fattori responsabili di quella diffusissima malattia che è l'arteriosclerosi. Ma le parole, in medicina, hanno sempre un filo diretto con noi perché si riferiscono al nostro corpo, alle malattie, alla salute. Colesterolo, una parola. E 10.000 altre. Ti potranno aiutare, interessare. Ti potranno dare una sempre più consapevole coscienza sanitaria.

GRANDE DIZIONARIO MEDICO per la famiglia

Ogni settimana in edicola. Un fascicolo L. 450 FRATELLI FABRI EDITORI



Significato e valore della adesione degli intellettuali alla battaglia elettorale del PCI

Schierarsi con la classe operaia

Le classi dirigenti borghesi si dimostrano incapaci di garantire un reale sviluppo democratico della società italiana - E' posta la questione di aprire la strada ad una nuova direzione politica fondata sulle masse popolari

Non è un caso che docenti di grande prestigio, non iscritti al Partito comunista, dichiarino oggi il loro voto comunista. A un primo documento, pubblicato su l'Unità domenica 23 aprile, sono seguite altre dichiarazioni, di singoli e di gruppi: e i nostri lettori hanno potuto constatare come le mediazioni siano diverse e possano non coincidere con tutto l'arco delle posizioni politiche ed ideologiche del nostro partito. Se molti giornali hanno taciuto sulla scelta così netta ed impegnativa compiuta da esponenti così qualificati della cultura italiana, è stato anche perché non poteva davvero esser rilanciata la stolidità accusa di un facile e acritico accodamento al PCI: le dichiarazioni che abbiamo pubblicato stanno a dimostrare come tra il Partito comunista e larghe forze intellettuali si sia venuto sviluppando un rapporto libero e fecondo, fatto di serietà e meditazione e insieme di sincere tensioni e sollecitazioni critiche.

Una scelta conseguente

Dicevamo comunque che non ci sembra casuale lo schierarsi, in questo momento, per il voto al PCI, di esponenti così rappresentativi della vita e avanzata cultura universitaria italiana: non è casuale perché negli ultimi anni si è compiuta nelle Università una complessa e illuminante esperienza politica. Si sono, soprattutto, consumate fino in fondo le illusioni pur suscitate dal centro-sinistra: la ipotesi dell'incontro storico tra Democrazia Cristiana e Partito socialista, in quanto parte ed espressione del movimento operaio, ha ceduto il passo ad una pratica di governo mediocre e convulsa, sempre più priva di ogni dignità culturale e sempre più segnata, nel campo particolare, ma decisivo e qualificante, della pubblica istruzione, dall'ambiguità, dai giochi di potere, dallo spirito retrivo della Democrazia Cristiana.

La scuola e l'Università sono quindi cadute in una condizione di marasma che costituisce, come abbiamo cercato di sottolineare nel corso di questa campagna elettorale, uno dei più gravi capricci accusa nel confronto del partito democristiano: ed è davvero indecoroso il tentativo a cui lo stesso on. Forlani ha voluto contribuire con un'intervista riprodotta alcuni giorni fa su «Il Popolo» di esaltare la «priorità» garantita dalla DC alla politica scolastica, e di affermare radicalmente la verità dei fatti per quel che riguarda la responsabilità delle riforme mancate, da quella dell'Università a quella della scuola secondaria superiore.

Il ruolo degli studenti

Gli studenti delle Università non possono certo considerarsi estranei a questo scontro, e neppure indugiarli quelli tra loro che sono orientati o si vanno orientando in senso democratico, che sono schierati in prima linea nella lotta contro il fascismo o che hanno comunque respinto tutte le mistificazioni della destra — a posizioni intermedie, facendosi coinvolgere nel rifiuto moderato che si tenta di determinare nelle Università. Ed egualmente non possono, gli studenti più avvertiti, accettare passivamente la funzione che il «Manifesto» ed altri gruppi tendono ad assegnare loro in questa battaglia elettorale: quella di strumenti di una meschina manovra di divisione e dispersione a sinistra.

Il voto del 7 maggio è una occasione importante per schierarsi realmente con la classe operaia e le masse popolari, ed anche per creare le condizioni politiche di una ripresa, su basi nuove, del movimento studentesco nelle università, in stretto ed organico rapporto con lo sviluppo della battaglia generale per la trasformazione, in senso democratico e socialista, della società italiana. Questo hanno mostrato di comprendere quelle forze studentesche tuttora organizzate nelle università, che hanno chiamato al voto per i partiti di sinistra, al voto per il PCI. Ci auguriamo che il loro esempio e il loro appello siano raccolti da larghe schiere di studenti, nell'interesse della democrazia, del rinnovamento della Università e dell'affermazione di una presenza nuova delle masse studentesche nella lotta sociale e politica.

Una poesia di Edoardo Sanguineti

Melone uscito rosso come sangue di sangennari
Arteria in alta eruzione dei tuoi vesuvi corsari
Garofano che mi scoppi come scoppiano le sante sommosse
Confia la tua lava lucente calda di canti e di spari
Illumina falci e martelli per queste sciarlatte riscosse:
Operaio, questo tuo maggio è tutto di bandiere rosse

PRIMO MAGGIO

Melone uscito rosso come sangue di cuori e di amori
Aprì le tue fette mature come freschi si aprono i fiori
Getta da tutte le vene il vino delle ciminlere
Grida il tuo fuoco di pizze pazzo e di pomodori
Imparimi le buone rabbie e le forti feste vere:
Operaio, questo tuo maggio è tutto di rosse bandiere

Partito lavoratore, il tuo melone lo ho assaggiato:
Comunista, non c'è più sole se non ti scaldi il suo raggio:
Italiano, è tutto di rosse bandiere il tuo maggio

EDOARDO SANGUINETI
1° maggio 1972

Giorgio Napolitano

Gli abitanti ricordano ancora questa battaglia come la più aspra e la più terribile che si sia svolta sulla collina Poncho Negro manovrata magistralmente le sue truppe e uomini, donne e bambini si batterono con pietre e bastoni contro le sciabole ed i manganelli. La polizia comprese allora che era necessario catturare il leader e preparò un piano per riuscire ad arrestarlo.

La crisi che si è vissuta e si sta vivendo nelle Università è, d'altra parte, riflesso e momento importante di una più vasta crisi di direzione delle classi dominanti: sul piano sociale e politico non meno che sul piano culturale ed ideale le vecchie classi dirigenti borghesi si dimostrano incapaci di garantire un reale sviluppo democratico della società italiana, la loro direzione produce sempre di più fenomeni di disgregazione e spinte involutive, ridà credito alla merce avariata del fascismo, alla paccottiglia ideologica e politica della peggiore destra italiana. La questione che si pone è perciò davvero quella di aprire la strada alla partecipazione della classe operaia e delle masse popolari alla direzione della vita nazionale: di qui l'asprezza dello scontro elettorale, il valore del voto al PCI, la ragione di una scelta aperta e conseguente di così larghe e qualificate forze intellettuali.

Il 90° anniversario della nascita del grande dirigente comunista

DIMITROV: PROCESSO AL NAZISMO

Le riprese filmate e la registrazione discografica del celebre dibattito di Lipsia del 1933 - Davanti alle isteriche accuse di Goering una memorabile lezione di tattica rivoluzionaria che demolisce la montatura dell'incendio del Reichstag - «Lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure: ecco la nostra politica»

Dal nostro corrispondente

SOFIA, aprile. «Opus 8085» è il titolo di un telefilm messo in onda la settimana scorsa dalla TV bulgara. Per spiegare di che cosa si tratta basta svelare l'arcano di quelle quattro cifre: 8085 era il numero del detenuto Giorgio Dimitrov nelle carceri di Lipsia durante il processo per l'incendio del Reichstag. Il materiale con il quale è costruita questa pellicola è di fatto un prodotto dai nazisti. Ad eccezione delle sequenze sulle dimostrazioni popolari di Parigi, Londra, New York e sul «contro-processo» di Londra, si tratta delle riprese filmate del dibattito e della sua registrazione discografica: di quella di cui non erano ancora stati fatti i microfilm (finiti negli archivi della Gestapo senza essere potuti servire alla propaganda del nazismo se ne era ripromesso).

« Avete forse paura? »

All'argomentazione fondamentale dell'accusa, dettata da Goering, secondo la quale i comunisti, subito dopo l'assassinio di Hitler al potere, «erano obbligati a fare qualche cosa», altrimenti la loro battaglia sarebbe stata perduta definitivamente, Dimitrov risponde che i comunisti non si considerano mai battuti definitivamente, che anche nella clandestinità sanno lottare e porsi alla testa delle masse e che «l'insurrezione o la fine» è una «idea stupida» che la direzione del Partito comunista tedesco non poteva avere.

Dimitrov sviluppa con straordinaria chiarezza e con felice esemplificazione questi argomenti, fino a concludere: «Lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure: ecco la nostra politica». Ecco le basi della tattica comunista.

L'arringa finale

Nell'ultima arringa in propria difesa aveva rifiutato il difensore d'ufficio, Dimitrov, riserva anche una risposta alla stampa nazista, che aveva chiamato selvaggi e barbari lui e il popolo bulgaro. «E' lavoro di massa, lotta di massa, resistenza di massa, fronte unico, niente avventure: ecco le basi della tattica comunista».

« Avete forse paura? »

«Opus 8085», naturalmente, non rivela questi episodi, che tutto il mondo conobbe nel momento in cui accadevano e che nel movimento operaio sono una delle pagine di storia più popolari, ma ne ripete il racconto con i mezzi del documentario. E bisogna dire che visto la, nelle mani del nemico (e quale nemico!), a condurre la sua battaglia con indomabile energia e a volte perfino con atteggiamenti di una stupefacente ponderatezza, quasi pedagogici, Dimitrov ci viene restituito, più che da qualsiasi lettura, come lo «vide ro» allora tutti i comunisti, nella dimensione morale che lo rese un simbolo.

Questo telefilm, che si conclude con le acclamazioni a Dimitrov a Mosca, dopo l'assoluzione e l'espulsione dalla Germania, è stato realizzato per la celebrazione del 90° anniversario della nascita di Giorgio Dimitrov (1882-1949), ma non è l'unica iniziativa di queste celebrazioni.

Ferdinando Mautino

Ci sono a voler schematizzare sbrigativamente, almeno quattro aspetti della figura di questo grande figlio del popolo bulgaro, che sono di primissimo rilievo nella storia del suo paese e del movimento comunista internazionale: l'insurrezione del '23, l'eroe del processo di Lipsia, il segretario dell'Internazionale comunista, il teorico del fronte unico proletario e del fronte popolare antifascista — e infine il fondatore della Repubblica popolare di Bulgaria, iniziatore della costruzione politica, sociale ed economica che doveva portare questo paese alla trasformazione radicale che esso ha compiuto in poco più di due decenni.

Le iniziative per la celebrazione di questo anniversario sono perciò numerose, e caratteristiche nazionali e internazionali, e si svolgono non soltanto in Bulgaria ma in Unione sovietica, nella Repubblica democratica tedesca, in Francia, in America e in altri paesi. Per la Bulgaria l'elenco sarebbe lungo a tracciarsi: documenti, mostre fotografiche, quattordici volumi della Sofia Press tra opere scelte, ricordi e studi, una biografia della casa editrice del Partito dovuta ad un gruppo di giovani studiosi che hanno compiuto un'opera di ricerca e di interpretazione veramente nuova, mostre fotografiche, una mostra (internazionale) di filatelia (estratta specialmente sulle emissioni dedicate a Dimitrov, alla storia del movimento operaio e alla lotta di liberazione) e via, per centinaia di manifestazioni locali, fino ad incontri internazionali organizzati dall'Unione dei giornalisti bulgari (15-16 maggio) e dalle Federazioni nazionali della gioventù democratica e dagli studenti (30-31 maggio) e al simposio internazionale sul tema «Giorgio Dimitrov e l'unità delle forze democratiche per la pace, la democrazia e il socialismo» che si svolgerà dal 13 al 16 giugno, poco prima della celebrazione ufficiale che sarà tenuta da Todor Jivkov il 18 nel Palazzo delle Università di Sofia.

UN EPISODIO DELLA LOTTA PER LA RIFORMA AGRARIA NEL PERU'

La collina di «Poncho Negro»

Così è soprannominato Ernesto Sanchez Silva, il capo dei contadini di San Pedro che li guidò ad occupare le terre e a resistere alla polizia - Vecchio, malato, distrutto dalla prigionia, forse non sa di aver vinto la sua battaglia

La collina di «Poncho Negro»

LIMA, aprile. E' probabile che Ernesto Sanchez Silva, più noto sotto il nome di Poncho Negro ed oggi vecchio e malato, conti di non sapere che, quasi dieci anni dopo, i suoi sforzi per dare terra e pane ai suoi compagni hanno avuto successo: infatti il governo ha riconosciuto la qualità di «giovane villaggio» alla collina di San Pedro e, di conseguenza, le sembra famiglie raccolte sui suoi fianchi, e sulla collina ricaveranno gli atti di proprietà.

La collina di San Pedro venne eletta a terra promessa di Poncho Negro e una notte, nell'ottobre del 1963, egli, zaino in mano e fucile in mano, si recò sul luogo. Al mattino i grandi proprietari della regione guardarono, con stupore migliaia di fragole capitate di paglia, al di sopra di esse, quali sventolava una piccola bandiera peruviana.

Giorgio Dimitrov

Giorgio Dimitrov era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Bulgaria e si era trasferito in Germania durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Giorgio Dimitrov

Giorgio Dimitrov era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Bulgaria e si era trasferito in Germania durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Giorgio Dimitrov era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Bulgaria e si era trasferito in Germania durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Juan Gargurevich

Juan Gargurevich era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Russia e si era trasferito in Bulgaria durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Juan Gargurevich era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Russia e si era trasferito in Bulgaria durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

Juan Gargurevich

Juan Gargurevich era un uomo di grande statura, con un viso severo e una barba folta. Era nato in Russia e si era trasferito in Bulgaria durante la sua giovinezza. Fu un importante leader comunista e si oppose al nazismo durante la Seconda guerra mondiale.

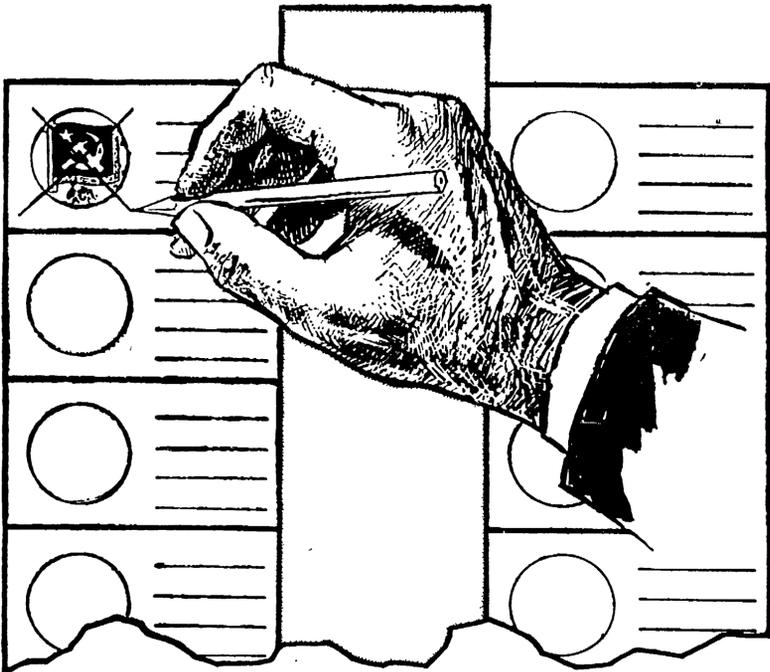
A QUANTI ELETTORI HAI INSEGNATO A VOTARE?

Ricorda: sono stati diffusi simboli simili ai nostri al fine di indurre in errore

PER IL PCI SI VOTA COSÌ

Scheda per la Camera (colore grigio chiaro)

Scheda per il Senato (colore giallo paglierino)

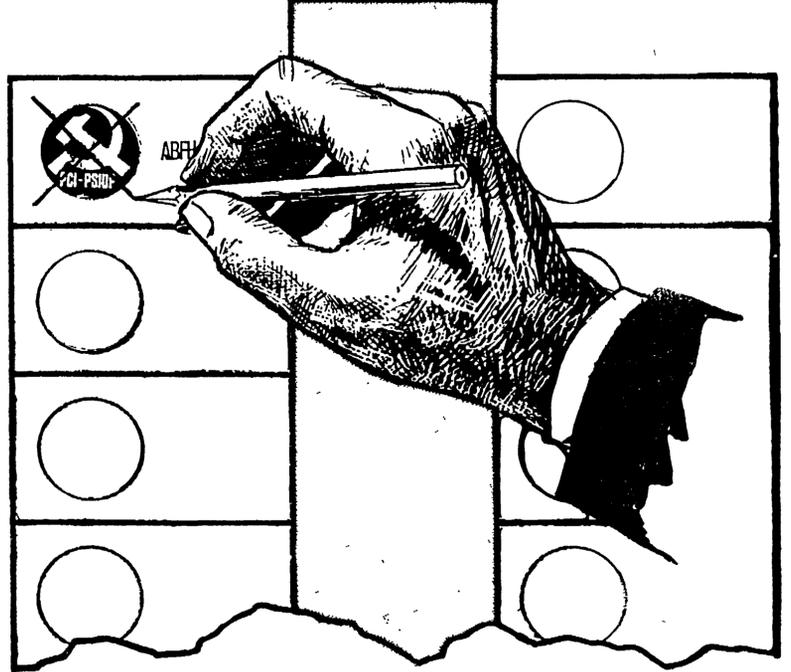


COMPAGNO!

INSEGNA a votare nella tua famiglia, fra i tuoi colleghi di lavoro, fra i tuoi conoscenti.

SULLE schede vi sono molti simboli simili al nostro: ricorda a tutti che votando più di un simbolo il voto non è valido e che bisogna votare in ambedue le schede il SOLO simbolo collocato al primo posto in alto a sinistra.

Non un voto vada perduto



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

Accertati che tutti i tuoi conoscenti sappiano votare giusto

La magistratura milanese dinanzi alla trama del « complotto nero »

Portare a fondo l'inchiesta su Rauti

Il giudice Stiz ha « incontrato » l'esponente missino solo a fine febbraio: ha quindi trasmesso tutto ai giudici di Milano
Per Freda e Ventura l'inchiesta è durata due anni - Prove schiaccianti a carico dei fascisti - L'acquisto dei temporizzatori

Il goliasta Borghese «solidale» con Rauti

Il « goliasta » Valerio Borghese, ancora latitante, ha inviato un telegramma di « augurio » e « solidarietà » al missino Pino Rauti, ex capo dell'organizzazione neofascista « ordine nuovo », scarcerato alcuni giorni fa nonstante su di lui pesino « gravi motivi di sospetto » per la serie di attentati terroristici avvenuti nel 1969. È stato lo stesso Rauti, candidato della « destra nazionale », a dare lettura del messaggio durante un raduno fascista tenuto ieri mattina in un cinema di Roma. E' questa la più precisa conferma che la trama nera, anche se ha diverse ramificazioni, riconduce sempre ad una unica fonte: il MSI e le forze della destra reazionaria, ovunque esse siano annidate.

Nonostante i propositi di Almirante di travestire il suo partito con panni più puliti e moderni, emerge, dunque, il vero volto (quello di sempre) del fascismo, volente e involente, al servizio della ragione.

I fascisti « edizione 70 » invocano la pacificazione nazionale per far dimenticare i loro crimini e le colpe del passato regime, ma al tempo stesso si servono di personaggi come Borghese (il « principe nero » che ha brinato per poi cedere l'ordinamento costituzionale del nostro Paese) e Rauti, che anche se non ha rinunciato ad affermare « razziste, degne della Germania di Hitler ma non certo della Italia », dalla lotta di liberazione contro il nazifascismo.

Dalla nostra redazione

MILANO, 30. E' ormai trascorso oltre un mese da quel drammatico mattino del 22 marzo in cui due « gazzelle » dei carabinieri partivano dal tribunale di Treviso cariche dei fascisti dell'istruttoria del giudice Stiz sul « gruppo nero » di Pino Rauti, Franco Freda e Giovanni Ventura. Poche ore dopo, le agenzie di stampa diramavano attraverso le telecamere la sensazionale notizia che ai tre neofascisti era stato notificato un « avviso di reato » quali « promotori, finanziatori e organizzatori » della strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. La convinzione profonda dell'opinione pubblica democratica sull'origine, sulla matrice fascista dei barbari attentati di quell'anno trovava la sua prima conferma giudiziaria. Da quel momento, l'intera istruttoria passava alla magistratura milanese e competente per materia e per territorio.

In tutto questo periodo, dopo l'esame preliminare della Procura della Repubblica conclusosi con la formalizzazione del procedimento e la trasmissione degli atti al giudice istruttore dottor Gerardo D'Ambrosio, sulla vicenda è calata (almeno da parte della grande stampa cosiddetta « d'informazione ») una cortina di silenzio: di un lato perché in questa acuita campagna elettorale fa più gioco alle forze conservatrici puntate sul sensazionalismo del « giallo » Feltrinelli.

Il fatto più rilevante verificatosi, dunque, dal momento della remissione degli atti da Treviso a Milano è apparso la scarcerazione di Pino Rauti, motivata da D'Ambrosio con una « insufficienza di indizi » che peraltro contrasta, almeno in buona misura, con l'affermata permanenza di « motivi di grave sospetto ».

Al di là della speculazione propagandistica ed elettorale inscenata dal MSI e dalla stampa fiancheggiatrice della destra, la decisione del giudice istruttore di Milano significa che Rauti resta nel processo come un potenziale imputato, e soprattutto con tutte le imputazioni di estrema gravità che nei suoi confronti aveva elevato il giudice Stiz.

L'altro fondamentale elemento su cui va posto l'accento, difatti, è questo: le cinque settimane di attività processuale sviluppatesi a Milano, dopo la trasmissione degli atti da Treviso, non hanno modificato di un solo punto la posizione degli altri due principali imputati, Franco Freda e Giovanni Ventura. Se il dottor D'Ambrosio ha spinto il suo scrupolo procedurale fino a concedere la scarcerazione a Rauti malgrado la permanenza di « gravi motivi di sospetto », ciò significa che il vizio degli elementi d'accusa raccolti a Treviso contro Franco Freda e Giovanni Ventura non ha alleggerito per nulla il loro peso. Del resto, sotto un certo profilo, la diversa condizione in cui sono venuti a trovarsi i tre imputati può essere spiegata anche con la diversa durata delle indagini nei loro confronti: l'inchiesta del giudice Stiz contro Freda e Ventura si è sviluppata infatti lungo l'arco di due anni, è passata attraverso un primo arresto, avvenuto nella primavera del 1971, una scarcerazione in libertà provvisoria verificatasi nell'estate, ed è pervenuta infine all'emissione di un nuovo mandato di cattura nel dicembre scorso. Anche le imputazioni contro i due capi del terrorismo veneto hanno subito una costante progressione man mano che il lavoro del giudice Stiz e dei suoi collaboratori riusciva a ricostruire lentamente la trama e le imprese del « complotto nero ».

A Rauti, non lo si dimentichi, i magistrati di Treviso hanno dato solo alla fine di febbraio. L'inchiesta sul suo conto dunque non è stata esaurita, ma solo iniziata a Treviso, ed è stata rimessa a Milano non appena ci si è resi conto che quello milanese era il giudice naturale per i reati che venivano profilandosi. Ed è il magistrato milanese che deve portare l'inchiesta fino in fondo. Impresa indubbiamente non facile, perché « casata », che l'editore si recò a Segrate, La sicurezza di Viola nell'escludere il Saba deriva appunto dal segnale di riconoscimento: Feltrinelli e

forze potenti faranno di tutto l'afinchè non siano scoperte e colpite.

Il punto fermo è comunque acquisito: la validità del mandato di cattura contro Freda e Ventura emesso il 2 marzo scorso dal giudice Stiz. E' il mandato di cattura comprendente ben venticinque capi di accusa, e che individua nel gruppo veneto, collegato (secondo il magistrato di Treviso) a Pino Rauti e al movimento di « Ordine Nuovo » su scala nazionale, l'organizzazione e l'esecutore dei principali episodi terroristici verificatisi nel corso del 1969. L'anno della « strategia della tensione », l'attentato all'Università di Padova del 16 aprile, l'esplosione incendiaria del 25 aprile che provocò il ferimento di diciannove perso-

ne alla Fiera di Milano, l'ordigno rinvenuto inesplosa il 24 luglio nel Palazzo di Giustizia milanese, le bombe collocate sui treni (primo esempio di attentato multiplo realizzato con perfetto sincronismo in varie zone d'Italia) nella notte fra l'8 e il 9 agosto, con il bilancio di dodici feriti. « L'unico disegno criminoso » cui ha obbedito la « sciolta » terroristica del 1969 (quella unicità di disegno che, secondo la polizia milanese, conduceva inevitabilmente a considerare gli anarchici responsabili di « tutti gli attentati » compresa la strage di Piazza Fontana) è stato posto dal giudice Stiz alla base della sua decisione di rimettere gli atti a Milano, individuando Rauti, Freda e Ventura anche per le bombe collocate il 12 dicembre alle banche di Milano e di Roma.

Stiz non si è però limitato ad elevare una accusa di tanta gravità sulla base di un semplice collegamento logico. Egli ha raccolto delle prove schiaccianti, come l'acquisto da parte di Freda di quei « temporizzatori » che per la prima volta sono stati usati per provocare lo scoppio ritardato di ordigni esplosivi negli attentati del 12 dicembre.

Per questo non pare infondato attendersi a più o meno breve scadenza un ulteriore sviluppo dell'istruttoria del dottor D'Ambrosio. L'indizio, l'avviso di procedimento per « promotori, finanziatori e organizzatori » della strage del 12 dicembre può trasformarsi presto in una misura giudiziaria ben più concreta e consistente.

Mario Passi

Le guardie di PS scrivono al PCI

« Vita insostenibile nelle caserme Celere »

MILANO, 30. Gli agenti della caserma Annarumma della Bicocca sono costretti a vivere in condizioni insostenibili. Lo hanno denunciato un gruppo degli stessi agenti in una lettera inviata al compagno Sergio Flamigni, membro della commissione Interni alla Camera, che in passato si è occupato dei gravi problemi dei poliziotti e dei carabinieri.

Ecco il testo integrale della lettera inviata al compagno Flamigni:

« Stimato on. Flamigni, scriviamo questa lettera per renderle edotta delle condizioni inumane in cui ci troviamo e dei servizi prolungati oltre ogni misura a cui siamo sottoposti. Siamo a Milano da oltre 20 giorni e siamo alloggiati alla Caserma "Annarumma" del 3° Raggruppamento Celere.

La Caserma è agibile per 800 guardie mentre attualmente ne contiene oltre 2.000. Ci fanno dormire e riposare su sacchi poco e ci hanno ammassati nei corridoi e nei soffitti con brandine e materassi sporchi e puzzolenti. I servizi

igienici sono insufficienti. La mensa è inadeguata. Quando veniamo in caserma per mangiare abbiamo poco tempo prima di tornare nuovamente in servizio e troviamo una fila lunga per cui riusciamo a mettere poco sotto i denti e finiamo con il fare "la cura dei panini".

Veda se può fare qualcosa per noi! Questo sarebbe il momento in cui una Commissione di Parlamentari dovrebbe visitare, all'improvviso, la Caserma.

Siamo stati impiegati in servizi della durata fino a 18 ore consecutive. Di regola, dopo 6 ore di servizio dovremmo riposare per 12 ore. Ci tengono impegnati invece 24 ore su 24. Anche quando non è necessario.

Le forze disponibili non sono utilizzate in modo razionale. Manca un giusto coordinamento tra i corpi delle guardie e carabinieri. Il nostro Battaglione come pochi altri è sottoposto a orari massacranti senza che vengano concesse licenze e libere uscite. La situazione sta diventando intollerabile. Sembra che tutto sia fatto apposta per crea-

re il massimo di esasperazione. Quando le guardie sono stanche, logorate ed esasperate è facile che succeda la provocazione.

Forse è quanto cercano qualche alto ufficiale fascista o qualche alto gerarca democristiano: alla Caserma "Bicocca" vi è una situazione che assomiglia a quella del novembre 1969.

Forse qualcuno pensa di gettare sul piatto della bilancia elettorale un qualche morto, magari altri Annarumma.

I fascisti hanno quasi campo libero nella loro propaganda; più difficile è invece per noi democratici. Tuttavia le aspirazioni dei diritti sindacali sono sentite da molti.

Sia certo che il 7 maggio il PCI raccoglierà più voti anche tra le guardie di P.S. Tanti auguri.

Un gruppo di amici del corpo delle guardie di P.S. In relazione alle gravi denunce fatte dagli agenti, il compagno Flamigni ed i deputati milanesi Rossinovich e Malagugini hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Interni.

PRIMA DI RECARSÌ AL TRALICCIO DI SEGRATE DOVE TROVO' LA MORTE

FELTRINELLI SI INCONTRÒ CON OSCURI « EMISSARI »

La clamorosa dichiarazione è stata fatta ai giornalisti dal sostituto procuratore Viola - La mezza banconota da mille lire era il segnale di riconoscimento - A quali organizzazioni fanno capo i due misteriosi personaggi coi quali l'editore passò le sue ultime ore? - Domani inizia l'istruttoria formale

MILANO, 30. Giangiacomo Feltrinelli non ha trascorso le ultime ore della sua vita con Giuseppe Saba, il giovane sardo arrestato in via Subiaco assieme a Edoardo VIEL. Di questo sembra assolutamente sicuro il sostituto procuratore Viola, il quale, durante un incontro con i giornalisti ha detto stamattina che l'editore, la sera dell'attentato, si è incontrato con due persone mai viste prima. Il mezzo per riconoscimento è stata la famosa mezza banconota da mille lire di cui tanto si è parlato.

E' con questi due personaggi misteriosi, « emissari » di una organizzazione non meglio precisata, che l'editore si recò a Segrate. La sicurezza di Viola nell'escludere il Saba deriva appunto dal segnale di riconoscimento: Feltrinelli e

Saba si conoscevano benissimo e non avevano bisogno di alcun mezzo speciale per riconoscersi. Chi siano questi due « emissari » gli inquirenti non sono riusciti a stabilirlo. Conoscerebbero però i nomi di battaglia dei capi delle organizzazioni. La ricerca degli inquirenti, inoltre, si sarebbe rivolta anche a dare un volto alla donna vista a San Vito di Gaggiano. Un'altra donna, stando a ciò che il VIEL disse nel corso dell'interrogatorio a San Vittore, frequentava l'appartamento di via Subiaco. Ma se si trattò della stessa persona il magistrato non è in grado di dirlo. Secondo Viola, dunque, Feltrinelli avrebbe accettato di compiere un attentato assieme a due ignoti presentatisi a lui con il mezzo biglietto da mille lire. Se questa ricostruzione dovesse ri-

sultare attendibile ci troveremmo, come si vede, immersi fino al collo in un clima vischioso e inquietante, tale da autorizzare le ipotesi più drammatiche. E difatti lo stesso Viola ripete che la sola cosa che si sappia con certezza è che Feltrinelli è morto sotto il traliccio per dissanguamento. Il magistrato non scarta affatto l'ipotesi che la esplosione possa essere stata provocata elettronicamente. Come sia avvenuto lo scoppio - egli dice - non si sa. Se c'è stato qualcuno a provocarlo lo vedremo. « Noi stiamo indagando - aggiunge Viola - per accertare con chi Feltrinelli ha trascorso le sue ultime ore ». Sono affermazioni che lascianoconcertati. A oltre un mese e mezzo dalla morte, il magistrato ammette che per dare una risposta

agli interrogativi sulla trage della macellazione e della provocazione. Un uomo che è tanto ingenuo dall'accettare la compagnia di uomini mai visti e conosciuti può essere trascinata in qualsiasi avventura. Nella vicenda, per di più, si sono inseriti i torbidi comunicati di quella organizzazione che si auto-definisce « movimento per il lavoro ». Anzi, da dietro a queste organizzazioni, chi li finanzia?

Poniamo queste domande perché non ci sembra tanto inverosimile che le persone che tirano i fili di queste organizzazioni siano imparentate con quelle che possono avere messo in moto gli attentati al traliccio di Segrate e di San Vito. Lo stesso magistrato quando gli viene chiesto quale sia l'orientamento politico delle organizzazioni

culi facevano parte i due emissari, dà una risposta significativa: « Non lo sappiamo - dice Viola - anche se è noto che l'editore esprimeva idee di estrema sinistra. Feltrinelli però era un personaggio molto strano, probabilmente malato ». Sembra di capire che anche il magistrato pensi che sulla scia di concezioni sempre più farneticanti l'editore possa essere giuto a un punto in cui il manovraro costituisse un'impresa tutt'altro che impossibile. La tesi del delitto, dunque, non soltanto non è svenata, ma si riaffaccia con più forza. La prima fase delle indagini, comunque, è terminata. Dopodomani gli atti saranno trasmessi al giudice istruttore.

Iblio Paolucci

Come all'Italsider è maturata in anni di lotte la coscienza che bisogna cambiare politica

IL VOTO OPERAIO DI TARANTO AL PCI

Le esperienze dei protagonisti delle grandi lotte dei primi anni e lo slancio combattivo dei 5000 giovani assunti di recente - Vecchi a 35 anni a causa dello sfruttamento - Lo scandalo degli appalti: fra i 12.000 lavoratori alle loro dipendenze si conta la maggioranza dei 288 morti sul lavoro

Dal nostro inviato
TARANTO, 30
 Siamo al cancello di una delle uscite del quarto centro siderurgico. Sono le 17 circa del pomeriggio. Gli operai del turno della mattina escono a frotte, invadono la strada, si avviano alle fermate dei vari pullman che li ripoteranno, stretti come sardine, la maggior parte in piedi, in città o nei paesi della provincia di Taranto, ma anche del brindisi, del bere e in cui risiedono. La dura e lunga fatica della giornata di lavoro non è finita.

«Se va bene, sarà a casa verso le 19 dice uno, giovane dall'aspetto ancora contadino - stamane mi sono levato alle 6. E così ogni giorno. E' una vita dura. Certo, è meglio della vita da braccante di da colono. Ma quanto costa salata la promozione a operaio?»

I lavoratori alle dirette dipendenze dell'Italsider, occupati nei reparti della agglomerazione, degli altiforni, dei laminatoi e delle altre lavorazioni, sono oltre 13 mila. E sono i più «fortunati», anche se soggetti a una fatica spaventosa in ambienti di lavoro rovente dove il calore spesso è infernale, la polvere del minerale di ferro penetra nei polmoni, le esalazioni nocive, i rumori.

Il giovanotto riceve le beccate di qualche operaio più maturo. «Va là, adesso vuoi vi trovate la pappa fatta. Dovete essere in fabbrica prima della lotta contro le gabelle salariali e quelle dell'autunno caldo. Allora avevamo paghe veramente di fame ed era un brutto soffrire. E di fronte al padrone avevamo poca voce in capitolo».

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

Su di loro grava inoltre lo scandalo di disonestà, di cui tutta la DC e dei fascisti contro i diritti sindacali e di sciopero.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

«Se va bene, sarà a casa verso le 19 dice uno, giovane dall'aspetto ancora contadino - stamane mi sono levato alle 6. E così ogni giorno. E' una vita dura. Certo, è meglio della vita da braccante di da colono. Ma quanto costa salata la promozione a operaio?»

I lavoratori alle dirette dipendenze dell'Italsider, occupati nei reparti della agglomerazione, degli altiforni, dei laminatoi e delle altre lavorazioni, sono oltre 13 mila. E sono i più «fortunati», anche se soggetti a una fatica spaventosa in ambienti di lavoro rovente dove il calore spesso è infernale, la polvere del minerale di ferro penetra nei polmoni, le esalazioni nocive, i rumori.

Il giovanotto riceve le beccate di qualche operaio più maturo. «Va là, adesso vuoi vi trovate la pappa fatta. Dovete essere in fabbrica prima della lotta contro le gabelle salariali e quelle dell'autunno caldo. Allora avevamo paghe veramente di fame ed era un brutto soffrire. E di fronte al padrone avevamo poca voce in capitolo».

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

Su di loro grava inoltre lo scandalo di disonestà, di cui tutta la DC e dei fascisti contro i diritti sindacali e di sciopero.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

Il partito mobilitato perché nessun voto comunista vada perduto

Roma: tutte le sezioni al lavoro per insegnare a votare PCI

Sono aumentati i simboli sulla scheda che possono far cadere in errore - Il ruolo dei gruppetti Appostati uffici elettorali nelle sedi del partito - Le esperienze dei compagni di Pietralata e di Porta Cavalleggeri - «E' una attività necessaria... Nessuno ci chiude la porta in faccia»

In queste elezioni i simboli con falce e martello saranno, tra Camera e Senato, sette a Roma e Milano, cinque o sei nelle altre circoscrizioni. Accanto ai tradizionali contrassegni del PCI, del PSIUP, del PSI, compaiono infatti anche i simboli di alcune organizzazioni della cosiddetta sinistra extra-parlamentare. Questo proliferare di falce e martello pone nuovi problemi. «Problemi più tecnici che politici, intendiamoci», sottolinea un compagno di una sezione romana, un «veterano» delle campagne elettorali, dal dopoguerra ad oggi. Più che per una dispersione di voti, data a questo o quel «gruppetto», la preoccupazione avvertita maggiormente dai compagni è quella di una dispersione accidentale, cioè lo sbaglio, la confusione dei simboli elettorali. A Roma, sulle schede elettorali per la Camera, ad esempio, i simboli sono i seguenti: sei di questi sono caratterizzati dalla falce e martello. Alcuni sono assai simili.

«Quello del "Manifesto", per esempio», dicono alcuni compagni della sezione "Cavaleggeri" - «somiglia molto al simbolo della sinistra unita (PCI, PSIUP e indipendenti) per il Senato... è facile cadere in errore...».

Significativo, a questo proposito, è il piccolo esperimento compiuto dai compagni della sezione "Cavaleggeri". Abbiamo fatto un test: due copie delle scritte - facendo notare, per prova, sui fac-simile, un centinaio di compagni e di simpatizzanti. Il risultato è stato che dieci di loro si sono sbagliati, chi in un modo chi nell'altro... «Gli sbagli sono i più imprevedibili - dicono molti compagni che di votazioni hanno una lunga esperienza, come scrutatori capita che molti, contanti di votare per i due rami del Parlamento su una sola scheda, finiscono per fare due croci sullo stesso foglio, una sul simbolo del PCI e l'altra su quello del PSIUP... e così il voto è annullato...».

Un problema, questo del voto sbagliato, che è sempre assai serio. In pratica significa uno stillicidio di voti persi, annullati o dispersi, qualche decina di migliaia in tutto il paese. Una dispersione a tutto vantaggio della destra. Nelle regionali del '70 il PCI perse a Roma un seggio, per esempio, che fu tribuito invece ai monarchici, grazie al gioco dei resti facilitato da quelle poche migliaia di voti andati alla lista di un «gruppetto». Del resto, è molto testualmente Andreotti, parlando recentemente a Genova, che i «gruppuscoli» «hanno soltanto il merito di disorientare qualche voto» al PCI.

Ecco dunque che «compito essenziale» - come sottolinea la Direzione del PCI nel suo comunicato del 21 aprile - in questi ultimi giorni è per ogni organizzazione e per ogni singolo comunista quello di ricordare come si vota nel PCI, per impedire ogni errore. Velle officine e nelle campagne, nelle scuole e negli uffici, nelle sezioni del partito, di casa in casa, tra i giovani e gli anziani, deve essere spiegato il simbolo del partito comunista italiano, il primo in alto a sinistra.

A Roma, già da qualche giorno, le sezioni e i compagni sono impegnati in questo lavoro più importante del voto, avvicinando il maggior numero possibile di elettori. In ogni quartiere e in ogni comune della provincia entreranno in funzione numerosi uffici di informazione elettorale e per l'insegnamento a votare, allestiti dalle sezioni comuniste. A Pietralata, una borgata di casa della capitale, dove il PCI è al primo posto (anche il 60 per cento dei voti in certi seggi), i comunisti girano ogni casa di casa in casa distribuendo migliaia di fac-simile che riproducono le schede elettorali mostrando ai lavoratori, alle donne, ai giovani che votano per la prima volta, come si dà il voto al PCI. «In poche ore - dice un giovane compagno - avviciamo un compagno di 150 e più famiglie... molti vengono a trovarci in sezione dove è sempre aperto un apposito ufficio elettorale con compagni a disposizione della gente che vuole delucidazioni o chiarimenti».

«La presenza dei simboli di questi "gruppetti" - osserva un compagno di Pietralata - indubbiamente pone dei problemi, produce un po' di confusione... comunque il pericolo più concreto è nella possibile confusione che qualche compagno o simpatizzante può fare tra i simboli del partito comunista con falce e martello sulla scheda... è per questo che insistiamo molto su come si dà il voto al partito...».

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

Oggi a Parigi il corteo del 1° Maggio

PARIGI, 30
 La festa del lavoro, collocandosi a settimana dopo il suo anniversario, è stata posta dai compagni, nel quadro della campagna elettorale, nell'insegnamento del voto, per evitare ogni dannosa dispersione. «E i fatti ci hanno dato ragione», spiegano gli iscritti della sezione.

Come a Pietralata i comunisti di Cavaleggeri vanno casa per casa, palazzo per palazzo. In una sola sera due compagnie hanno avvicinato più di ottanta famiglie. «Nessuno ci ha chiuso la porta in faccia, anzi ci erano loro che ci chiedevano di spiegarci come si vota», racconta una di queste compagnie; poi, sorridendo, continua: «sembra impossibile ma c'è tanta gente che ancora non sa votare, che commette ogni tipo di errori... c'è stato uno studente, al suo primo voto, che ci ha detto "ma io so come si vota". Bene, gli abbiamo risposto, facci vedere. E gli abbiamo messo davanti un fac-simile. Lui, che voterà per il nostro partito, è rimasto perplesso un momento, poi ha fatto una croce sul simbolo sbagliato, ed era convinto di aver dato il voto al PCI...».

E' solo uno dei tanti episodi di queste manifestazioni e lascia il segno sul lavoro dei compagni che minuziosamente spiegano che il simbolo dei comunisti, per chi vuole votare

per il PCI, è il primo in alto a sinistra, sia sulla scheda per la Camera che su quella per il Senato. «Basta» dice il compagno che ha fatto il test. «Votare un solo simbolo su ciascuna scheda. Oltre a questa attività capillare i compagni di "Cavaleggeri", come quelli di Pietralata, organizzeranno apposite mostre sulle strade e nelle piazze, utilizzando grandi tabelloni con le apposite guide, che vengono riprodotti le schede elettorali.

La confederazione generale del lavoro (CGT) e il Partito comunista francese invitano i lavoratori parigini a partecipare al grande corteo popolare che il 1° maggio andrà a Place de la Bastille a Place de la Nation, secondo il tradizionale percorso.

Anche quest'anno, purtroppo, non sarà una manifestazione unitaria: la manifestazione di cui abbiamo detto sarà preceduta, in mattinata, da un altro corteo, organizzato dal Partito socialista unitario (PSU) e da altre nove formazioni di estrema sinistra. E' insomma venuto a mancare l'accordo tra la CGT e la CFE che in un'azione coordinata sulla base del programma rivendicativo in cinque punti concordato oltre un anno fa.

Il Partito socialista, come la CPDT, non ha aderito né alla prima né alla seconda di queste manifestazioni e lascia i suoi militanti liberi di scegliere, avendo in definitiva rinunciato ad organizzare un proprio corteo.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DI SABATO 29 APRILE
 Durata totale 27'25". Numero notizie 12.

LE NOTIZIE

- 1) Vietnam: Nixon non è disposto ad abbandonare un alleato. Respinte le proposte di Hanoi e restiamo in attesa delle trattative segrete: 32".
- 2) L'incontro tra Brandt e Barzel biccherà in situazione al Parlamento tedesco: 3' e 20".
- 3) Ancora 35" ad Andreotti per propagandare l'opera del governo verso i pensionati ed ammonire i cittadini che giocano a fare gli estremisti.

- 4) Campagna elettorale: DC, Forlani 1'40"; PSDI, Saragat, 1'15"; Movimento sociale, Almirante, 1'05"; PSIUP, Vecchiotti, 1'10".
- 5) e 6) Brevi dall'estero: Sadat ha concluso la visita in Unione Sovietica 55"; nuovi disordini in Irlanda del nord, 55 secondi.
- 7) - 8) e 9) L'imparzialità della magistratura. Condanne per le SAM a Milano 35"; indagine Fettrinnelli 1'; assolto Petrucci 35".
- 10) Costernazione per la deludente prova della nazionale italiana. Di chi la colpa? Barandone e Mazzola rispondono, 5' 05" (18'55").
- 11) Sostituito completamente il sangue infetto di un uomo, 1 minuto.

NOTE

Dal numerosi interventi del governo sembra impossibile che in Italia ci sia ancora qualcuno che possa protestare. Per coerenza, quindi, il Telegiornale non ne parla più. Solo per coloro che giocano a fare gli estremisti, in situazioni economiche floride le 6000 lire al mese ai pensionati possono sembrare poco (Andreotti).

Campagna elettorale: resta fissa tutta la sera la presenza della DC; per gli altri partiti, nell'ambito della rotazione...

ne questa sera è toccato fare da contornio al PSDI, MSI e PCIUM.

Dopo il silenzio per tutta la durata del processo, si liquidano in un comunicato di 35" la scandalosa sentenza di assoluzione a Petrucci.

Quasi il 27% del Telegiornale è stato impiegato per il calcio e per la pubblicità alla Fiat. Al Mondo del lavoro, neppure un secondo.

LE ASSENZE Un omicidio bianco sulla «drittissima». In Cile prosegue la riforma agraria. Situazione tesa in Spagna alla vigilia del 1. Maggio. Posizione negativa dei sindacati sugli aumenti elettorali della DC per le pensioni.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

«Votare per la DC il 7 maggio significa tradire i nostri interessi, le nostre possibilità di difesa contro lo sfruttamento». Chi parla è appunto uno dei protagonisti di quelle lotte, a sinistra, al PCI. Ma a questa consapevolezza è necessario conquistare anche tutti quei cinquemila delle nuove assunzioni di Taranto dipende anche da loro.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

Il discorso però si allarga. Vi intervengono alcuni dei lavoratori delle ditte appaltatrici che operano nel quarto centro siderurgico. E' questa una delle peggiori vergogne dell'Italsider: affidare in appalto a ditte private i lavori di manutenzione degli impianti, compresi quelli dell'altiforni e delle nuove costruzioni. Sono circa 12 mila operai - edili, meccanici, elettricisti - soggetti a uno sfruttamento intensissimo. Tra questi soprattutto si contano i 288 lavoratori morti in questi anni di funesti incidenti, dovuti allo sfruttamento e alla violazione delle norme sulla sicurezza. Migliaia sono i mutilati e gli infortunati, molti dei quali resi completamente inabili al lavoro. Le paghe sono molto più basse di quelle dell'Italsider.

CONAD

abitudine alla fiducia



- Nei negozi Conad potete sempre trovare quell'atmosfera calda e amichevole che oggi è così raro trovare quando si va a fare la spesa, perché nei negozi Conad avete di fronte « qualcuno » che vi ascolta e vi serve con premura e cordialità. Non solo. Nei negozi Conad potete essere sempre certi di trovare qualità, risparmio e... un buon consiglio in più.
- BURRO PRATIVERDI confezioni da gr. 100, 250 e 500 al kg. L. 1.450
 - OVOMALTINA L. 435
 - OLIO DI OLIVA SABRINA bottiglia lt. 1 (con Salvagocce) L. 650
 - AMERICANO CORA Triplo Rosso lt. 1 L. 590
 - FORMAGGINI PRATIVERDI da 8 porzioni (gr. 208) L. 240
 - CAFFE' "DANA 88" gr. 200 in lattine sottovuoto macinato L. 495
 - BIRRA "DANA" cl. 66 L. 125 + vuoto
 - FUSTINO UNION kg. 5 per lavatrice L. 1.750
 - LAST LAVASTOVIGLIE AL LIMONE (formato famiglia) L. 210
 - POLIVETRO ETERVIL gr. 230 L. 80
- Offerta speciale dal 29/4/1972 al 10/5/1972
- CONAD** Consorzio Nazionale Dettaglianti

PAUL MATTICK
Marx e Keynes
 I limiti dell'economia mista
 Critica dell'economia politica ed economia ideologica alla prova delle società di capitalismo maturo
 • Ideologia e società - pp. 448, L. 4.500

MARINO FOLIN
La città del capitale
 Per una fondazione materialistica dell'architettura
 • Disegni - pp. 144, L. 1.000

FRANCO FERRAROTTI
Una sociologia alternativa
 Dalla sociologia come tecnica del conformismo alla sociologia critica
 • Disegni - pp. 264, L. 1.500

LUCIO LOMBARDO RADICE
Gli accusati
 Franz Kafka Michail Bulgakov Aleksandr Solzenitsin Milan Kundera
 • Disegni - pp. 416, L. 2.000

DE DONAT

PER UNA NUOVA AVANZATA DEI LAVORATORI

«IO NON sarei stato nulla, io non sarei stato tratto alla massa anonima dei miei fratelli lavoratori, dei miei fratelli braccianti di Cerignola e della Puglia, se non fosse esistito, se non si fosse sviluppato, se non avesse lottato il movimento operaio organizzato». Così disse, alla Spezia, nel 1952, Giuseppe Di Vittorio, nel corso di una delle manifestazioni che furono organizzate, in quell'anno, dalla CGIL o dal PCI, per il suo 60° compleanno.

Ebbi la fortuna di partecipare a quella che, nell'agosto, si tenne a Cerignola. Fu un'intensa giornata di incontri e discorsi: al Municipio, nella sede della Camera del lavoro, in un teatro dove parlò Ruggero Grieco. Ricordo il pranzo che si fece in una modesta trattoria di Cerignola, con una ventina di compagni, e soprattutto la lunga chiacchierata di Di Vittorio dopo che si era finito di mangiare, con il vino davanti. Il tema principale del racconto bellissimo fu il suo legame con i braccianti e con la Puglia. L'episodio che più mi è rimasto in mente è quello del ritorno nella sua terra, da Carcerato, nel 1943, prima della caduta di Mussolini.

Erano passati 17 anni da quando a Di Vittorio non era stato più permesso di mettere piede in Puglia. Era stato in carcere, in esilio, a combattere per la libertà della Spagna, di nuovo a Parigi, dove fu arrestato dai nazisti che lo consegnarono ai fascisti. 17 anni: i compagni di Di Vittorio in tante battaglie del primo dopoguerra, coloro i quali lo avevano eletto deputato nel 1921, erano diventati anziani, sembravano piegati dall'oppressione fascista, dalla miseria, dal peso del tempo. E' vero: in molte case di braccianti della zona si era sempre conservata la fotografia di Peppino Di Vittorio, come quella di un santo, con il lumino acceso davanti. Ma gli anni erano anni: e Di Vittorio arrivava a Lucera, da carcerato, pieno di ricordi e di tristezza. «In questa terra dove ho imparato a vivere e a lottare, dove ho scoperto il vocabolario, si ricorderà qualcuno di me?». Arrivò al carcere di Lucera nel tardo pomeriggio: ma poche ore dopo iniziò una processione che durò tutta la notte. Si era sparsa la voce, a Lucera, e anche nei paesi vicini: e decine e decine di braccianti, di umili lavoratori, venivano alla porta del carcere, con un pacchetto in mano. E pregavano di consegnare il pacchetto al detenuto Di Vittorio. Nel pacchetto c'erano pezzi di formaggio, di salame, di pane. Qualche pezzo di salame fu fatto cadere anche, con la complicità del secondo, nella cella dove stava Peppino. Era il saluto dei braccianti pugliesi a Di Vittorio, dopo 17 anni di distacco.

CERTO, è quasi impossibile scrivere di Di Vittorio, senza ricordare episodi e fatti straordinari della sua meravigliosa esistenza di «figlio del bi sogno e della lotta». In verità, egli è stato uno dei protagonisti della storia d'Italia del XX secolo: e, nonostante le numerose cose dette e scritte su di lui, non c'è, finora, uno studio critico di carattere storico complessivo che inquadrò la sua vita nelle vicende del nostro Paese, per cinquanta anni e più. Di questo studio avvertiamo la esigenza, e ci auguriamo che ad esso si ponga mano. Per parte nostra, vogliamo soltanto, in questo giorno di festa dei lavoratori, in questo 1° maggio 1972, rendere omaggio a un compagno indimenticabile, a un intrepido combattente antifascista, a un grande dirigente sindacale. L'omaggio migliore che a Di Vittorio si possa rendere è di invitare i giovani e le ragazze, che così numerosi ed entusiasti ven-

modo determinante a far superare ai suoi compagni lo stadio primitivo della «ribellione», segnando un distacco «da un passato plurisecolare di estraneità e di incapacità del mondo contadino alla lotta politica». Questo egli riuscì a fare, mantenendo sì fisso e fermo il suo collegamento con le masse bracciantili, ma, al tempo stesso, guardando, al di là dei braccianti, ai problemi di tutti i lavoratori, ai problemi della Nazione, e al movimento internazionale dei lavoratori.

DI QUESTA visione aperta, di carattere nazionale, che ispirò tutta l'azione di Di Vittorio, vogliamo ricordare qui solo alcuni momenti.

Il primo è quello famoso nei primi del '900 della battaglia dei giovani socialisti di Cerignola guidati da Di Vittorio perché i braccianti portassero i cappotti e non i «tabarri», i cappelli e non le «coppole». Perché, in altri termini, i braccianti non fossero

Con il partito di DI VITTORIO

sono oggi fra noi, a ripercorrere le tappe di una vita meravigliosa che portò Di Vittorio da bracciante semianalfabeta a segretario del circolo giovanile socialista di Cerignola, da segretario della Lega braccianti del suo paese a dirigente della Camera del lavoro di Bari, da garibaldino in Spagna a membro della Direzione del PCI, da segretario della CGIL a presidente della Federazione sindacale mondiale.

Come notava Rosario Villari nella sua prefazione agli scritti e discorsi di Di Vittorio, pubblicati in tre volumi dalla Editrice Sindacale Italiana, il merito principale di Di Vittorio — che aveva sperimentato di persona l'impotenza di una esasperazione che non riesce a diventare azione politica — fu quello di «aver contribuito in

più considerati, anche nel modo di vestire, esseri inferiori rispetto a quei gli agrari e a quei «signori» pugliesi che Di Vittorio chiamava «gli esseri più gretti che esistano al mondo».

La dignità della persona umana e del lavoratore: questo era il tema corrente in tutti i discorsi di Di Vittorio, questo era il tema che diventava dominante in certe occasioni. Come quando parlava alle donne: «L'emancipazione della donna è un bisogno di progresso e di civiltà, è una conquista della civiltà moderna... Voi, nostre madri, nostre sorelle, nostre figlie, avete una particolare sensibilità, voi fremete di indignazione per ogni atto di ingiustizia e di offesa alla dignità umana... Il volto d'Italia muterà, tutta l'Italia sarà più bella quando tutte le



Giuseppe Di Vittorio, durante un comizio nel 1952

la solidarietà, in ogni opera di bene e di progresso generale».

NEL CORSO di questa campagna elettorale, ho avuto modo di partecipare a una manifestazione contadina e popolare del PCI, a Pollicoro, in provincia di Matera. Una zona dove, trent'anni fa, c'era la desolazione e la miseria più nera e la schiavitù, perché c'era la grande proprietà latifondista: oggi Pollicoro è al centro dell'unica zona in espansione in una regione, come la Basilicata, dove, nel complesso, la popolazione diminuisce. Un corteo di bandiere rosse e tricolori è partito dal vecchio castello del marchese agrario che comandava su tutti, ed è arrivato nella nuova piazza del paese. A trasformare quelle terre (in parte: perché tanto ancora ci sarebbe da fare) sono stati, con il loro sangue e la loro immensa fatica, i braccianti e i contadini poveri che, negli anni del dopoguerra, guidati dalle leghe e dalle sezioni comuniste e socialiste, andarono all'assalto del latifondo. E giustamente, in quella manifestazione, è stato ricordato Peppino Di Vittorio.

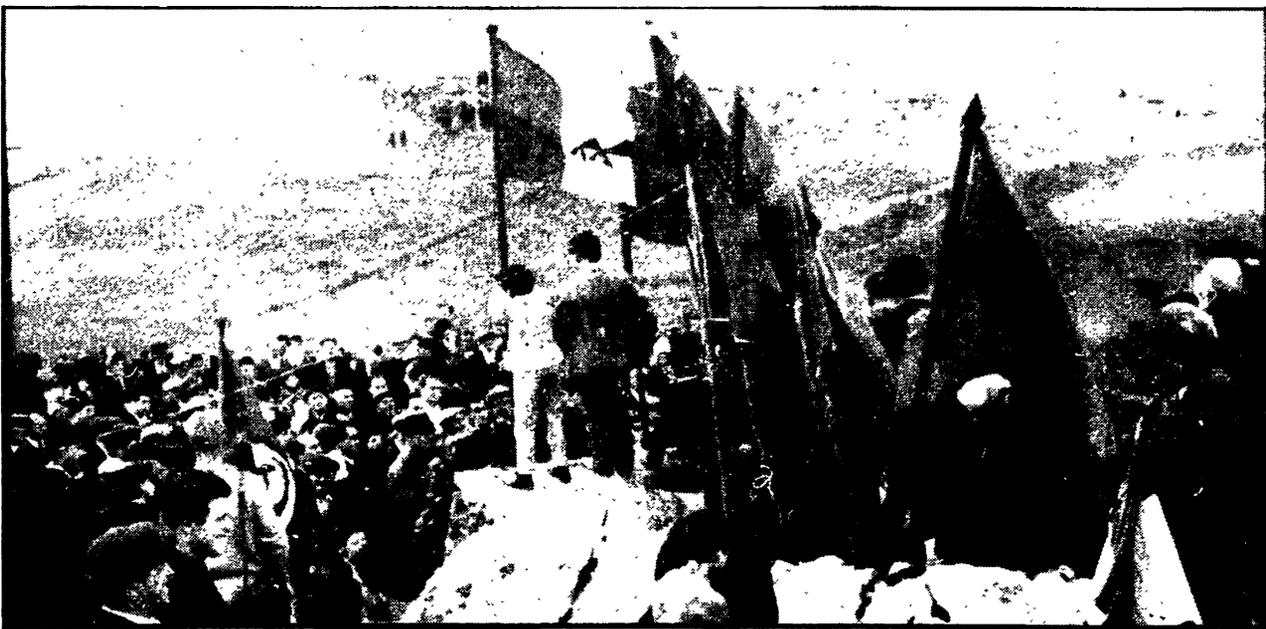
Il Partito comunista — così conclude, in quella trattoria di Cerignola, 1952, la sua chiacchierata rievocativa, il compagno Di Vittorio — ha avuto ed ha un grande merito storico nelle campagne del Mezzogiorno: quello di avere insegnato ai braccianti a non togliersi la coppola di fronte al «signor», ai proprietari, ai prepotenti, ma ad essere civili ed educati con tutti. Certo, il movimento di emancipazione dei lavoratori meridionali non è nato, né si esaurisce, nel Mezzogiorno, con la nascita e lo sviluppo del partito comunista. Questo, Di Vittorio lo sapeva bene, per le sue esperienze anteriori all'ingresso nel PCI, e per quelle successive di dirigente sindacale nazionale. E tuttavia — aggiunge — la mia affermazione è vera lo stesso: perché è il partito comunista che ha cercato di liberare, e in parte ha liberato, i braccianti e le masse povere del Mezzogiorno dalla tragica tradizione del ribellismo impotente; perché è il Partito comunista che ha fatto della classe operaia la classe dirigente della Nazione; perché è il partito comunista che, con Gramsci, con Togliatti, con Grieco e con Di Vittorio, sulla base dell'insegnamento di Lenin, ha indicato la via dell'alleanza fra tutti i lavoratori, del Nord e del Sud, e ha cercato e cerca di far diventare, gli operai e i braccianti meridionali, uniti tra di loro, uniti con tutte le classi lavoratrici, protagonisti di una grandiosa opera di trasformazione e di riforma della agricoltura e della società, nell'interesse della Nazione e della democrazia.

Gerardo Chiaromonte

donne italiane, anche quelle delle campagne, saranno più sane, più serene, più belle». O come quando parlava dei pensionati: «Noi che del lavoro non difendiamo soltanto la condizione economica, noi vogliamo che in nessun momento della sua esistenza il lavoratore sia obbligato a curvarsi, ad arrossire di vergogna, ad avere negli occhi le lacrime, per tendere la mano nella umiliazione dell'elemosina, per potersi nutrire e qualche volta per poter nutrire la vecchia compagna della sua vita, impotente come lui a procurarsi il pane per poter sopravvivere».

Da rappresentante dei braccianti di Cerignola a interprete degli interessi di tutta la Nazione. Il «Piano del lavoro», lanciato dalla CGIL e da Di Vittorio nel 1949, fu una geniale intuizione della necessità di un piano di sviluppo economico per combattere la disoccupazione e per risolvere i grandi problemi nazionali.

Nel 1952, fu tra gli esponenti principali della lista cittadina unitaria, democratica e di sinistra, per le elezioni comunali a Roma. Fu un successo straordinario. Si ricordano ancora i suoi comizi agli statali. Avendo avuto più preferenze di tutti gli altri, presiedette la prima seduta del Consiglio comunale in Campidoglio. E tenne un discorso di elevatissimo contenuto, culturale e politico. Parlò della «sovranità dignitosa di Roma, capitale della Repubblica e centro della cristianità», e auspicò un'azione unitaria di tutte le forze democratiche. «Lo stesso spirito di parte (egli disse) si giustifica e si nobilita, nella misura in cui — lungi dallo ostacolare gli sforzi collettivi necessari per il bene comune del popolo — si eleva all'altezza dell'emulazione e del-



25 ANNI FA, PORTELLA DELLE GINESTRE

1° maggio 1947. Portella delle Ginestre, in Sicilia. Nella piana assolata i contadini siciliani celebrano la Festa del lavoro e testimoniano la loro sete di terra e di giustizia, la speranza di costruire una società diversa nell'Italia che sta per dar vita alla sua nuova Costituzione antifascista. La reazione avversaria ha paura e risponde con spaventosa ferocia per salvaguardare i suoi privilegi, e nella speranza di stroncare le grandi lotte contadine del Mezzogiorno, sostenute in Sicilia dal Blocco del Popolo che, nell'aprile dello stesso anno, ha conquistato un terzo dei voti alle elezioni per l'assemblea costituente regionale. A Portella delle

Ginestre la banda Giuliano, che agisce per conto degli agrari e della mafia, spara con le mitragliatrici: dodici sono i morti, decine i feriti. Il compagno Li Causi denuncia all'Assemblea costituente nazionale il motivo politico dell'eccidio: ma Mario Scelba, ministro democristiano dell'Interno, lo nega. Venticinque anni sono trascorsi da quel crimine: ma il suo ricordo non potrà mai essere cancellato dalla memoria del popolo siciliano e dei lavoratori di tutta Italia. E' anche nel ricordo delle compagnie e dei compagni caduti quel giorno che, oggi, i lavoratori celebrano un nuovo Primo Maggio di lotta e di fiducia. Nella foto: è un altro Primo Maggio: i contadini siciliani tornano, con le bandiere rosse e tricolori, sul luogo dell'eccidio.

LE RAGIONI che hanno indotto le tre Confederazioni a promuovere a pochi giorni dal voto del 7 maggio un vasto programma di grandi manifestazioni unitarie non sono soltanto l'espressione di una fedeltà ad una tradizione, ma vanno anche ricercate nella avvertita necessità di fare il punto della complessa fase che sta di fronte al movimento sindacale nell'attuale periodo, e di farlo in una occasione così congeniale per un esteso contatto con i lavoratori come quella offerta dalla giornata del primo di maggio.

Si è giudicato infatti che la campagna elettorale non costituisce una remora per le manifestazioni autonome e unitarie dei sindacati, ma offre invece la possibilità di far il tiro di mettere in risalto la connessione effettiva che esiste tra le lotte dei lavoratori per migliori condizioni, per l'occupazione e per le riforme da un lato e la situazione politica dall'altro. Presente è in sostanza la consapevolezza nelle organizzazioni sindacali e nei lavoratori, ed essa non potrà non emergere nelle manifestazioni del 1° Maggio, che la battaglia politica in corso, il voto del 7-8 maggio e i risultati che le urne forniranno sono fatti di importanza fondamentale per la determinazione delle prospettive politiche del Paese e lo sono per le conseguenze che quei fatti e quei risultati avranno sulle future vicende sindacali in ogni campo.

L'appello rivolto ai lavoratori dalle tre Confederazioni il 6 aprile scorso in relazione al significato e all'importanza della campagna elettorale ha messo in risalto un netto rifiuto delle organizzazioni sindacali verso ogni sorta di agnosticismo nella battaglia elettorale ed ha sottolineato, invece, un interesse reale e una collocazione operante dei sindacati nei confronti dell'attuale competizione politica e verso il suo esito.

Certo non si è trattato di una scelta facile, perché occorreva esprimere una coerenza tra il ruolo di grande forza rinnovatrice acquisita unitariamente dal movimento sindacale sul terreno sindacale, sociale e politico e la posizione da assumere come sindacato riguardo la competizione elettorale, evitando nello stesso tempo comportamenti non unitari e non autonomi che potessero così apparire strumentali verso questa o quella forza politica.

Una posizione corretta è stata trovata nell'appello ai lavoratori per le elezioni politiche dalle tre Confederazioni.

Si è così considerato che le forze padronali le quali portano avanti ogni giorno ai tacchi pesanti ai diritti conquistati dai lavoratori, alle loro condizioni di vita e all'occupazione non nascondono ormai l'intenzione di voler dare alla loro manovra offensiva nuovi sviluppi, se i risultati elettorali determineranno uno spostamento a destra della direzione politica del Paese. I segni di questa tendenza aggressiva già si ebbero quan-

do, attraverso una pressione crescente, indussero il governo a rinunciare anche ad un timido avvio delle riforme. Nessuno può iludersi. Lo stato di disagio e di tensione sociale che regna nel Paese, conseguenza di una politica che ha deluso le attese dei lavoratori, perché non ha dato spazio alle riforme necessarie e ai più urgenti bisogni sociali delle masse lavoratrici e popolari, potrebbe spingere masse di scontenti ingannate dalla propaganda demagogica delle destre,

verso scelte sbagliate nel voto. Se ciò avvenisse prenderebbero più consistenza i sintomi già esistenti di una involuzione e ciò non solo creerebbe più gravi ostacoli all'avvio di una politica di riforme, ma metterebbe in serio pericolo le conquiste che i lavoratori hanno strappato con le loro lotte negli anni passati.

Ecco perché le tre Confederazioni sono impegnate a contrastare e a impedire con fermezza uno spostamento in senso conservato-

re e reazionario nella vita politica del Paese, per quello che è in loro potere, nella stessa campagna elettorale.

IL SINDACATO oggi è chiamato direttamente a respingere le manovre e gli attacchi del padronato che puntano soprattutto ad imbrigliare ed impedire le iniziative dei lavoratori nell'azione rivendicativa e nelle grandi lotte sociali e invocano addirittura l'adozione di misure antisicopero.

Il movimento sindacale punta ad un nuovo sviluppo economico, attraverso il rilancio degli investimenti produttivi pubblici e privati nell'industria e nell'agricoltura per una ripresa dell'occupazione soprattutto nel Mezzogiorno. Esso rivendica l'immediata e corretta applicazione della legge sulla casa, anche al fine di promuovere una rapida ripresa dell'occupazione in edilizia ed esige interventi in materia di prezzi per fermare il caro-vita e colpire le attività speculative.

UN VOTO DI LIBERTA' E PROGRESSO

I sindacati rivendicano il miglioramento dei trattamenti previdenziali per tutti i vecchi lavoratori, l'avvio della riforma sanitaria secondo gli impegni assunti dal governo il 2 ottobre 1970 e non più rispettati e l'approvazione delle leggi per la trasformazione in affitto della mezzadria e colonia e l'equiparazione del trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli. Le tre Confederazioni sollecitano l'accelerazione del processo di riforma organica della scuola a tutti i livelli e l'avvio di graduali e coerenti misure di riforma nel sistema e nella politica dei trasporti.

I punti indicati costituiscono la base del documento unitario delle tre Confederazioni del gennaio scorso. Su questi punti e non sui documenti della Confindustria il governo che dirigerà il Paese dopo le elezioni dovrà essere chiamato ad impegnarsi. Ecco perché coerentemente il sindacato sollecita oggi, in queste elezioni, un voto di libertà, di giustizia, di progresso sociale, basi indispensabili per una nuova politica che tragga alimento, come dice l'appello, dall'esigenza di progresso che i lavoratori esprimono e portano nello scontro sociale e politico con le loro lotte, con le loro rivendicazioni e attraverso le loro sempre più sistematiche e incalzanti esperienze unitarie.

I LAVORATORI e i sindacati sono vigilanti in questi giorni e decisi a respingere la provocazione fascista e ogni sorta di intrigo e di attentato alla vita democratica. Le varie manovre conservatrici tentano di giustificare un «blocco d'ordine» chiaramente mosso contro i lavoratori, contro il loro diritto di sciopero, e contro il processo unitario delle loro organizzazioni sindacali. I lavoratori hanno imparato in questi anni che è con la loro unità e con lo sviluppo della vita democratica che si può andare avanti e vincere le grandi battaglie rivendicative e sociali.

E' infatti su questo terreno, dopo il 1968 in particolare, che si sono registrate le più significative esperienze sindacali unitarie e si sono ottenuti i più consistenti risultati sul terreno salariale e contrattuale e nel campo dei diritti sindacali e democratici sui luoghi di lavoro. Bisogna quindi che il prossimo risultato elettorale non ostacoli questo cammino in avanti, ma crei invece le condizioni per battere le manovre e gli attacchi del padronato e delle forze conservatrici.

Rinaldo Scheda

L'OCCUPAZIONE va conquistata e va difesa

IL 1970, anno seguente le grandi lotte contrattuali, l'occupazione nell'industria aumentò di 65 mila unità; nel 1971, anno di accentuata reazione politica, nell'industria i posti di lavoro sono diminuiti di 117 mila. Il totale delle forze di lavoro aumentò da 19 milioni e 330 mila a 19 milioni e 391 mila nel 1970; è sceso invece a 19 milioni e 116 mila unità ai primi del 1971. Niente più di queste cifre rende chiare due cose: che l'occupazione deve essere conquistata e difesa; che la « svolta a destra » non è una generica formula politica ma un concreto attacco ai lavoratori, a cominciare dai loro posti di lavoro.

Nel 1970, sotto la spinta delle lotte, i partiti di governo accettano il principio di un intervento nei settori industriali minacciati. Rimangono tuttavia molte riserve: non si vuole intervenire per tutte le fabbriche che chiudono, né mettere al primo posto, come chiesto dai comunisti durante la discussione sulla « legge tessile » o sulla « legge speciale per il Mezzogiorno », il mantenimento dell'occupazione. Tuttavia si crea un'apposita società per rilevare le aziende in difficoltà, la GEPI (Gestione Partecipazioni Industriali).

Ma nel corso del 1971, di fronte alle decine di imprese che chiudono — per necessità di riorganizzare o per il fallimento del padrone, poco importa — la GEPI (ossia il governo) rifiuta quasi sempre di intervenire. E' costretta a farlo quando la pressione delle lotte si fa particolarmente forte, oppure prende l'iniziativa per mettere al sicuro alcuni padroni amici della DC.

Torna in primo piano l'obiettivo di salvare il capitale mandando allo sbaraglio i lavoratori. Per salvare il capitale non occorre rilevare

le aziende, basta finanziarle e le vie per le quali un padrone può mettere le mani sul danaro pubblico sono infinite; e lasciano liberi i padroni di « scaricare » una parte dei lavoratori. Si torna a predicare — nell'assemblea degli industriali lombardi come nei discorsi del ministro delle Partecipazioni statali Piccoli — la « libertà di licenziare ».

La Montedison annuncia 2800 miliardi di investimenti, che il lavoratore-contribuente dovrebbe finanziare, e contemporaneamente annuncia 15 mila licenziamenti.

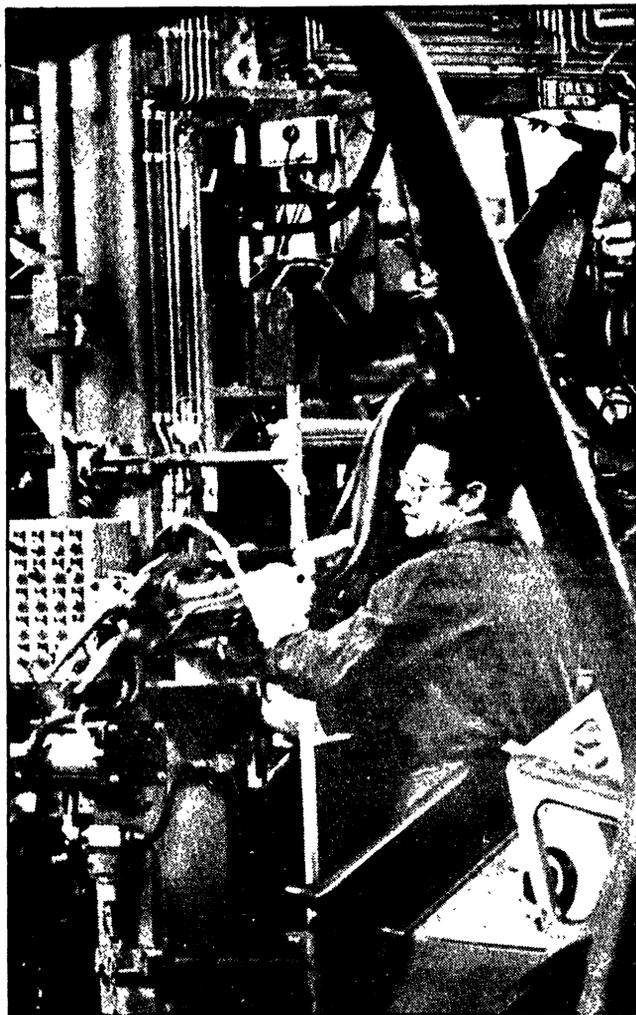
La GEPI rifiuta di rilevare le fabbriche tessili nelle quali 13 mila operai dovrebbero essere licenziati e di riorganizzarle perché, al tempo stesso, ENI-Lanerossi e Montedison-Fibre programmano con gli altri padroni uno « sviluppo » del settore tessile comportante decine di migliaia di licenziamenti.

La legge che rifinanzia la Cassa per il Mezzogiorno prevede di regalare al padronato, in varie forme, il 12% del capitale investito, ma non contiene un preciso obbligo di assicurare un organico di occupati proporzionale al capitale pubblico regalato.

Le piccole imprese, elogiata a parole, vengono in realtà depredate dalle banche che impongono interessi strozzineschi: 2300 piccole imprese chiudono e licenziano nel 1971.

I finanziamenti all'edilizia pubblica e per l'esproprio delle aree vengono erogati con ritardo e col contagocce.

Certezza del profitto e incertezza del posto di lavoro: questa è la linea politica su cui si tenta di ridare fiato. I lavoratori, tuttavia, hanno anche imparato in questi anni i modi in cui tale politica può essere battuta, nella fabbrica e nella società.



La Direzione, sommando i tempi morti di alcuni operai e facendo effettuare, durante i riposi, ad altri operai che hanno già una loro funzione, lavori diversi, riesce ad eliminare poco alla volta degli operai dall'organico. E' proprio in questo modo, ad esempio, che per i lavori ausiliari si è arrivati ad una riduzione di personale. In questo modo, però, crescono i casi di malattie: prima o poi si deve portare il busto, ci si scopre la silicosi, si diviene invalidi, ci si infortuna.

[Operai della Fiat Ferriere di Torino]
Sui fianchi ha due tenaglie, collegate ad un carrello che porta pezzi meccanici; davanti ha una macchina che ruota aspettando i pezzi; in pugno ha la franzia. E allora, dai, Silvana: un colpo di fianco e il carrello viene avanti, un colpo di mano e il pezzo viene tagliato, un colpo d'occhio e il disegno viene riprodotto alla perfezione. Una, venti, mille volte al giorno. Gli elettrodomestici non sono un ausilio, sono diventati la condizione essenziale perché io lavori. I padroni mi sfruttano alla macchina e io sono costretta a ricorrere ad altre macchine, prodotte da altri padroni e da altre donne come me.

[Operaia della CTE, Compagnia telefonica elettronica di Gorgonzola - Milano]
[Risposte tratte da una inchiesta promossa dal PCI nelle fabbriche pubblicata nel volume « La salute nelle fabbriche » di Giovanni Berlinguer]

L'AGRICOLTURA tra rapina e disoccupazione

IL 24 marzo scorso, accettando a Bruxelles tre nuove « direttive » del Mercato comune agricolo europeo, il governo della DC — il quale, oltretutto, non aveva il diritto legale di prendere decisioni di questa portata, mancandogli la fiducia del Parlamento — ha decretato la cacciata dalla terra di un numero di piccoli coltivatori valutato fra 800 mila e 1 milione e 200 mila, a seconda dell'intensità con cui saranno applicate le misure di « sfollamento ». I licenziamenti silenziosi si realizzano in due modi: facendo mancare ai coltivatori un reddito sufficiente per vivere e pensionando anticipatamente gli anziani. Non per questo sono licenziamenti diversi dagli altri: si tratta di posti di lavoro in meno per le nuove generazioni e, in molti casi, anche per l'attuale generazione matura.

Parte di essi sono già in atto, poiché ancora nel 1971 gli addetti all'agricoltura sono scesi da 3 milioni e 397 mila a 3 milioni e 308 mila.

La perdita del posto di lavoro, nell'agricoltura come altrove, è una decisione politica. Oggi l'Italia importa generi alimentari con un disavanzo commerciale con l'estero di 1800 miliardi di lire all'anno: se invece aumentassimo la produzione agricola nei settori deficitari, su basi moderne, fino al pareggio della bilancia commerciale, in questo settore, si potrebbero creare 250 mila nuovi posti di lavoro in aziende moderne, ad alto reddito.

Ma un numero ancora più grande di posti di lavoro può sorgere dalla riforma delle strutture agricole. Oggi una parte dei lavoratori agricoli (in particolare contadini) lavora 10 ore al giorno in media, mentre altri trovano da lavorare in media tre

giorni alla settimana. Si tratta tanto di riorganizzare la produzione — sviluppo di allevamenti e altre attività in cooperativa, dando a ognuno le ore, i giorni e le ferie necessarie per il riposo — quanto di ridurre gli orari e migliorare gli organici nelle grandi aziende. Una legge, conquistata dopo lunghi scioperi, impone da due anni alle aziende capitalistiche di presentare dei programmi di occupazione alle commissioni comunali di collocamento per aprire una contrattazione; la tolleranza del governo e la resistenza della Confagricoltura ne hanno però finora impedita l'applicazione, che sarebbe particolarmente importante nel Mezzogiorno.

Da un anno lo scontro contrattuale fra braccianti e Confagricoltura si sviluppa su un problema analogo: garantire la stabilità d'impiego a tutti gli operai agricoli per i quali ciò è possibile, vietando alle aziende le frequenti interruzioni del rapporto di lavoro che hanno lo scopo di premere sui salari e di ricattare i lavoratori.

Da molti anni i mezzadri si battono per avere una stabilità definitiva sul podere, col diritto all'affitto calmierato, il che significa anche continuità di occupazione.

Per tutto il 1971 i braccianti si sono battuti per un'adeguata indennità di disoccupazione e per la Cassa integrazione allo scopo di rendere meno frequente e comunque meno dannoso il licenziamento: la DC ha resistito fino all'ultimo, impedendo l'approvazione della legge nella legislatura passata.

Non è vero che l'agricoltura debba essere fatalmente una fabbrica di disoccupati. Ed è nell'interesse di tutti i lavoratori, compresi quelli dell'industria e dei servizi, che non lo sia.



In 13 anni, dal 1957 al 1969, dal Mezzogiorno e dalle Isole sono emigrati 2.474.040 lavoratori. Ecco, in dettaglio, le cifre degli emigrati, regione per regione:

| | | | |
|----------|---------|------------|---------|
| PUGLIA | 575.659 | ABRUZZO | 239.820 |
| CAMPANIA | 556.195 | BASILICATA | 150.950 |
| SICILIA | 377.680 | MOLISE | 132.270 |
| CALABRIA | 374.680 | SARDEGNA | 66.786 |

Due milioni in cerca del PRIMO LAVORO

LA DISOCCUPAZIONE giovanile è un dato saliente e costante nell'Italia del dopoguerra. Dal '48 ad oggi la questione del lavoro giovanile, della prima occupazione, è passata sopra la testa sia delle crisi economiche e delle congiunture sfavorevoli, sia dei « miracoli » economici, senza venire sostanzialmente intaccata nelle sue dimensioni di fenomeno di massa e rimanendo quindi, ancora adesso, un problema tutto da risolvere.

Milioni di giovani laureati, diplo-

mati, apprendisti, cioè tutti i grandi settori della popolazione giovanile, sono in attesa di un lavoro, spesso alla ricerca di una qualsiasi occupazione, non qualificata, non conseguente alla loro specializzazione e alla loro preparazione professionale e intellettuale.

I dati del '70, stimabili per approssimazione, ma certamente precisi, parlano di circa 2 milioni di giovani, tra i 14 e i 20 anni, disoccupati o in cerca di prima occupazione. Da notare che l'80% di

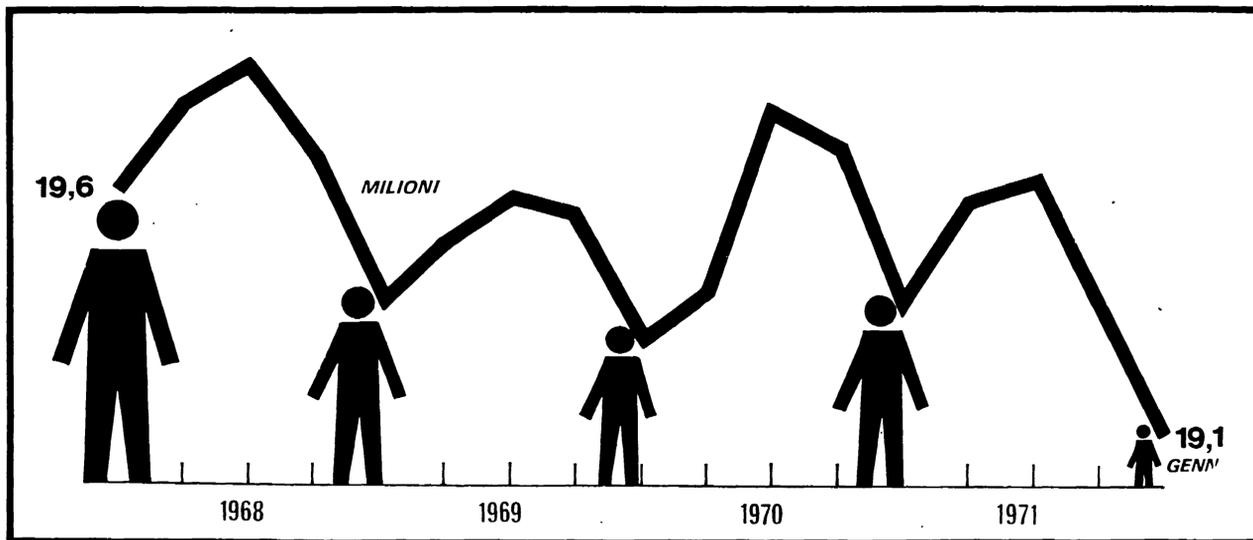
questi giovani possiede un titolo di studio che non supera la licenza elementare. Tuttavia la maggiore incidenza percentuale della disoccupazione si rileva proprio tra coloro che possiedono un titolo di studio di scuola media superiore e universitaria. Questo dato rivela altri fenomeni, ancor più gravi, prodotti dal tipo di sviluppo economico del nostro paese: milioni di giovani e ragazze, che sulla carta non risultano disoccupati, in realtà sono vittime di quelle forme di sfruttamento che si chiamano lavoro a domicilio (oltre un milione di persone, in maggioranza giovani), lavoro minorile (500.000 bambini) apprendistato (1 milione e 200 mila). L'emigrazione delle forze più attive della popolazione dalle grandi aree depresse del Meridione completa il quadro della situazione.

Lo spreco della cultura e delle intelligenze giovanili, la mortificazione della personalità dell'individuo e delle sue capacità professionali e delle sue aspirazioni, la negazione del diritto al lavoro sono gli elementi di una unica condizione di inferiorità e di disagio in cui versano oggi milioni di giovani ita-

liani. L'attuale organizzazione capitalistica del lavoro, l'uso delle grandi risorse economiche del paese imposto dal padronato comprime e soffoca le aspirazioni di progresso e di dignità sociale, tende ad accentuare la divisione classista nella scuola e nella società, ingigantisce la discriminazione e affida all'arbitrio padronale le sorti di milioni di lavoratori, di giovani.

Da questa realtà hanno tratto convincimento e forza le grandi lotte giovanili e operaie di questi anni. Sempre queste lotte si sono scontrate, e non potevano non scontrarsi, con il regime politico, il sistema di potere e la volontà di conservazione della DC.

Dare oggi una prospettiva certa al domani di milioni di giovani, affermare per essi il diritto allo studio e al lavoro, significa cambiare profondamente l'attuale meccanismo di sviluppo economico, significa realizzare le grandi riforme sociali e di struttura che il movimento operaio e i comunisti propongono e che puntano a cambiare il volto del paese e ad affermare un ruolo nuovo e di progresso dei lavoratori nella società.



Non sono gli scioperi o gli aumenti salariali che fanno diminuire l'occupazione. Il grafico mostra che una nuova ondata di licenziamenti è cominciata nel 1968, anno dell'aumento della fuga dei capitali all'estero, e si è parzialmente arrestata nel 1970, anno successivo alle grandi lotte del « autunno caldo »: passando — secondo i dati ISTAT —

dai 19,6 milioni di occupati del 1968 agli attuali 19,1. La reazione padronale e governativa, portando alla deliberata riduzione degli investimenti, ha portato alla ripresa dei licenziamenti nel 1971. Ed oggi è ancora con la lotta che si può imporre una politica di pieno impiego delle risorse e degli uomini.

Per imporre la democrazia in FABBRICA

POSSENTI lotte operaie hanno messo in crisi l'organizzazione del lavoro voluta dai grandi industriali, fondata sulla intensificazione dello sfruttamento. E' a causa di questa organizzazione del lavoro e della politica economica e sociale, portata avanti dalla Democrazia cristiana e dai governi da essa diretti, subordinata alle scelte dei capitalisti, che oggi il problema dell'occupazione sta diventando sempre più drammatico. E' questa organizzazione della fabbrica che « produce » milioni di infortuni sul lavoro, di invalidi, e che procura agli operai gravi malattie. E' questa organizzazione del lavoro che uccide migliaia di operai.

La lotta per nuove condizioni di vita e di lavoro in ogni settore delle attività produttive è strettamente legata alla esigenza di grandi riforme, allo sviluppo dell'occupazione, del Mezzogiorno, a una diversa distribuzione delle risorse e

degli investimenti nei consumi. I comunisti riconoscono tutto il valore della autonoma lotta sindacale per la contrattazione articolata nelle aziende, per modificare l'ambiente di lavoro, per ottenere ritmi meno ossessivi, per accorciare l'orario di lavoro, per superare l'attuale gabbia delle qualifiche, per rendere il lavoro meno monotono ed oppressivo. I comunisti condividono le rivendicazioni dei sindacati per un diverso sviluppo economico e sociale.

La Democrazia cristiana tace su questi problemi drammatici. Il silenzio della DC è facilmente spiegabile: questo partito ha infatti apprezzato le prese di posizione della Confindustria che vuole subordinare tutta la politica del potere pubblico alle scelte dei grandi industriali.

Le condizioni di lavoro e di vita di milioni di lavoratori nella fabbrica non sono un « affare » che si

deve risolvere solo fra datore di lavoro e lavoratore. La lotta sindacale è determinante, ma i lavoratori non devono essere soli. Il governo non può far finta di essere neutrale di fronte a uno scontro sociale che ha per soggetti da una parte milioni di operai, i veri protagonisti della vita produttiva del paese, dall'altra parte un gruppo di grandi industriali che pretendono di subordinare alla esigenza di sempre maggiori profitti le condizioni di vita e di lavoro degli operai.

Prendiamo l'orario di lavoro: la riduzione a 40 ore settimanali è stata una conquista storica realizzata con le grandi lotte contrattuali dell'autunno del 1969. I padroni fanno di tutto per non dare applicazione a tale conquista. In molte fabbriche addirittura si sospendono e si licenziano operai prendendo a pretesto le difficoltà economiche, mentre si costringono altri lavoratori a effettuare pesanti ore di straordinario.

I comunisti si battono perché il Parlamento in prima persona affronti e risolva con adeguati provvedimenti legislativi alcuni problemi di fondo fra cui quelli relativi alla sicurezza del lavoro, all'ambiente, alla riduzione dell'orario, alla difesa e allo sviluppo delle libertà e della democrazia sindacale. I comunisti si battono per l'abolizione dello sfruttamento legato all'apprendistato, al lavoro a domicilio, per concrete misure che favoriscano il lavoratore studente, per concedere all'operaio e all'impiegato privato ex combattente agevolazioni simili a quelle conquistate per gli statali.

PENSIONI una battaglia da vincere

LA LOTTA per una pensione giusta, che sia il proseguimento del salario, dimostra che le riforme sono il risultato di conquiste realizzabili nella misura in cui attorno a ciascuna rivendicazione si organizzano grandi masse di lavoratori. Dieci anni fa proporre l'adeguamento annuale delle pensioni, di tutte le pensioni, con una scala mobile fondata sull'aumento dei salari sarebbe stato impossibile; oggi questa rivendicazione è al centro delle manifestazioni del 1° maggio e della battaglia elettorale.

Si comprenderà meglio il cammino fatto e ciò che esso significa ricordandone le principali tappe.

Nella lotta per la « pensione giusta » la legge n. 903 del 1964 è un punto di svolta. Essa concesse dei miglioramenti, ma i lavoratori avvertirono subito non solo che l'aumento era basso ma anche — come poi avvenne — che padronato e go-

verno potevano rimangiarselo subito. I sindacati, tuttavia, non poterono allora portare avanti in tutti i suoi aspetti la vertenza delle pensioni: si era in fase di crisi economica, migliaia di lavoratori venivano licenziati, i salari erano stagnanti.

E' nel 1967 che maturò davvero la vertenza per le pensioni. I sindacati impegnarono il governo in serie discussioni, indicando nella previdenza una parte del salario che essi volevano contrattare al pari di ogni altra. Poiché il governo non accettò le richieste, si ebbe una vera e propria esplosione di lotta. Benché promosso dalla sola CGIL, si ebbe ai primi di aprile del 1968 lo sciopero generale per le pensioni, uno sciopero forte e ammonitore. Le elezioni del maggio 1968 ebbero come motivo centrale, grazie all'iniziativa del PCI, l'esigenza di cambiare la legge sulle pensioni. Do-

veva passare un anno, doveva intervenire un nuovo sciopero generale perché si giungesse alla legge del 30 aprile 1969. Questa era la prima legge di riforma del sistema previdenziale italiano, in quanto stabiliva che le nuove pensioni andavano liquidate al 74 % del salario.

Molte cose rimasero ancora fuori: unificazione dei minimi, scala mobile collegata ai salari (proposta dal PCI), rivalutazione adeguata delle vecchie pensioni, revisione dei criteri per indennizzare l'invalidità. Alcune più gravi ingiustizie erano tuttavia liquidate per sempre e la via era aperta perché si ponesse il salario reale, con i suoi incrementi contrattuali, alla base dell'intero edificio previdenziale.

Venerdì scorso il governo democristiano, stanato dalla lotta dei sindacati e dalla pressione dei comunisti, ha tentato l'ennesima beffa: rifiutando ogni account, rifiutando la decorrenza dal primo gennaio, ha annunciato solo limitati e insufficienti aumenti per il futuro, senza impegnarsi peraltro su niente, dal momento che si tratta di un governo a carattere provvisorio e minoritario. Anche gli aumenti delle pensioni per i lavoratori autonomi sono largamente al di sotto delle richieste. Infine è stata rifiutata la riforma generale del sistema pensionistico, con l'aggancio permanente alla dinamica dei salari. La lotta si trasferisce nel nuovo Parlamento: solo un nuovo balzo in avanti del PCI eviterà qualsiasi beffa portando i minimi a 40.000 lire per tutti e collegando le pensioni all'andamento del costo della vita.



L'INFORMAZIONE DEI PADRONI

SEMBRA DORMIRE, ma è morto. E' morto a Palermo, il 14 aprile di quest'anno, fulminato mentre lavorava ad una impastatrice elettrica in un cantiere edile. Aveva quindici anni, si chiamava Domenico Verisco, lavorava dall'età di undici anni. Queste brevi note non hanno bisogno di commento: cosa rappresenti la brevissima vicenda umana di questo ragazzo italiano della « società del benessere » democristiana è chiaro per chiunque.

C'è bisogno, tuttavia, di una notizia aggiuntiva. Chi ha parlato di questa morte? Chi s'è indignato, ha protestato, vuole lottare per questa morte atroce? Se ci riferiamo al massimo strumento di informazione nazionale, la Rai-Tv, questa domanda resta senza risposta. La Rai ha semplicemente taciuto la morte di Domenico Verisco perché per la Rai (come del resto per la stampa padronale) una vita o una morte di un lavoratore non fa notizia. Ben al di là della tragedia di questo ragazzino palermitano, ben al di là della tragedia che miete vittime quotidiane sui luoghi di lavoro di tutta Italia, la Rai e la stampa padronale hanno infatti la consegna del silenzio su tutta la problematica del mondo del lavoro.

La stampa che appartiene ai padroni, e la Rai che è gestita dai servi dei padroni non tacciono a caso: tacciono perché anche l'informazione sulle battaglie operaie, sulle condizioni di vita dei lavoratori, sulla vita delle loro organizzazioni è un modo di lottare. Tacciono, dunque, per perpetuare — attraverso la disinformazione — il privilegio di pochi e lo sfruttamento della maggioranza.

Menzogne dc e il furto dei SALARI

I PADRONI strillano contro i lavoratori trovando portavoce autorevoli negli esponenti della Democrazia cristiana, dei repubblicani, dei socialdemocratici. Qualche inopinata eco di questi strilli si è avuta anche da parte di esponenti del PSI come l'on. Scalfari e l'on. Giolitti.

Cosa strillano? Secondo i padroni, i prossimi contratti sarebbero una nuova sciagura per le industrie del nostro paese, che sarebbero incapaci di sopportare gli aumenti salariali, giusti e sacrosanti, che i lavoratori italiani si apprestano a chiedere.

I portavoce dei padroni hanno subito fatto proprie queste grida. Uomini del governo, democristiani, repubblicani e socialdemocratici si stanno facendo in quattro per ammonire gli operai. I lavoratori devono stringere la cinghia: occorre fissare subito il massimo (ma che sia molto piccolo, per carità) di aumento « sopportabile » dall'economia italiana.

I padroni e loro compari non fanno altro che dire menzogne. Da tempo, infatti, affermano che, grazie alla politica portata avanti in tutti questi anni, siamo riusciti a diventare uno dei paesi più industrializzati del mondo. Bene. Ma allora si devono pagare salari ade-

guati a quelli degli altri paesi industrializzati. Dicono i padroni, e ripete la DC, che non si possono pagare salari più alti perché ciò andrebbe a scapito della competitività con le industrie di altri paesi. La tabella che pubblichiamo in que-



sta pagina relativa al potere d'acquisto degli operai in diversi paesi dimostra che si tratta di grossolane falsità. Così come una grossolana falsità è quella dell'alto costo del lavoro nel nostro paese.

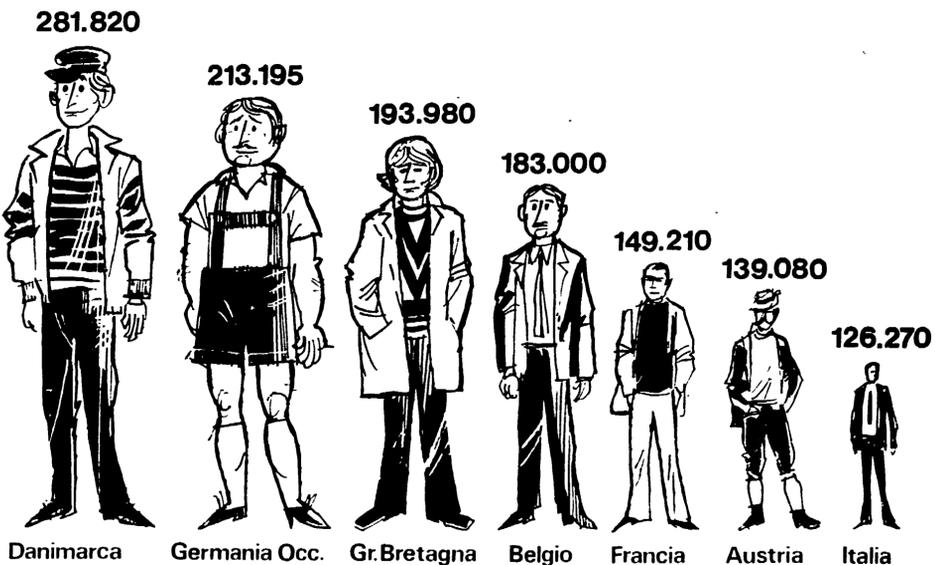
I dati disponibili si riferiscono al 1968. Essi comprendono salari e contributi assicurativi. Ripetiamo alcuni di questi dati, estremamente indicativi anche se non tengono conto degli aumenti contrattuali che possono essere comunque fissati in un venti per cento in più. In un anno il costo del lavoro in una azienda di 6-10 operai è stato di 1.330.000; in una di 11-20 operai di 1.358.000; in quelle di 100-151 operai ha raggiunto 1.586.000; in quelle di 1001-1500 di 2.162.000; ed è infine di 2.573.000 nelle aziende con oltre 1500 dipendenti. E' interessante notare quale sia il costo del lavoro nelle piccole e medie industrie: esso dimostra che non sono il salario dell'operaio e i contributi assicurativi che creano difficoltà alle piccole e medie imprese. Tali difficoltà vanno ricercate nella politica portata avanti dalla DC che ha favorito le grandi imprese. Non possono perciò essere gli operai a pagare per responsabilità che non sono loro.

Per rendere ancora più chiaro il fatto che i lavoratori non possono rinunciare a giusti aumenti salariali occorre ricordare che centinaia di migliaia di braccianti non raggiungono le 2800 lire giornaliere fra paga base e contingenza.

Prendiamo infine, per completare il quadro, un'altra categoria di lavoratori: i coltivatori diretti. Nel 1950 il reddito medio del contadino era pari al 52% di quello dei lavoratori di altri settori. Nel 1972 è ceso al 43%.

E' in questo modo che siamo diventati uno dei paesi più industrializzati del mondo: dando cioè miseri salari a chi lavora. E' contro questa scelta politica che i comunisti si sono battuti e continueranno a battersi.

UNA «MESATA» E IL POTERE D'ACQUISTO



Se un operaio della Danimarca venisse a spendere in Italia il suo salario di un mese potrebbe acquistare il doppio di beni e servizi di ciò che può acquistare l'operaio italiano con la sua « mesata ». Ciò dicono le cifre di questo grafico che dimostra come il potere d'acquisto di un salariato italiano sia all'ultimo posto fra i paesi europei più sviluppati (ad eccezione, dunque, di quelli a regime fascista).

Al di là delle chiacchiere del padronato, considerando tutto ciò che può essere attribuito

al beneficio del lavoratore (salario e premi meno le tasse; previdenza meno contributi; servizi sociali), la divergenza fra il potere d'acquisto reale del lavoratore italiano rispetto a quello dei suoi colleghi di altri paesi europei è profonda.

E' vero che per raggiungere i livelli degli altri paesi bisogna aumentare il capitale e la tecnologia; ma non è con bassi salari che possiamo arrivarci bensì eliminando le rendite e l'appropriazione parassitaria dei profitti; utilizzando i capitali anziché lasciarli fuggire all'estero.

PER CONTARE COME DONNA COME LAVORATRICE COME CITTADINA

Contro la DISOCCUPAZIONE femminile

LA DC ha scritto che le spetta « il merito di aver fatto della donna italiana, tra le europee, quella che gode di maggiori diritti »: vediamo, questi diritti; e innanzitutto quello al lavoro. In Italia, la percentuale delle donne che lavorano è la più bassa d'Europa il 19%; inferiore addirittura all'Irlanda, dove lavorano venti donne su cento.

Suona drammaticamente falsa ai 16 milioni di donne italiane senza lavoro la affermazione della DC secondo la quale questo partito « ha realizzato una politica economica che ha sviluppato l'occupazione ». Per le masse femminili italiane la verità è proprio l'opposto: i governi dc hanno fatto una politica economica che ha prodotto miseria e disoccupazione femminile. Le donne italiane, tra tutti gli strati sociali, sono quelle che hanno pagato a più caro prezzo gli effetti del distorto sviluppo del paese. Negli anni del massimo splendore del « miracolo economico », l'emigrazione e la fuga dai campi hanno strappato un milione di donne dalle attività agricole. Questo milione è andato ad ingrossare l'esercito delle casalinghe e delle lavoranti a domicilio. La DC non si è minimamente preoccupata di portare avanti una politica eco-

nomiche capace di garantire anche a questo milione di donne una occupazione stabile in altri settori produttivi.

Nell'industria, la più grave crisi congiunturale, quella del '63-'66, è stata pagata innanzitutto dalle donne che, in quei quattro anni, in 250 mila sono state cacciate dalle fabbriche. Finora non è stato possibile raggiungere, nel settore industriale, i livelli di occupazione femminile del '59, uno degli anni iniziali del « miracolo » italiano.

L'andamento della occupazione femminile è strettamente legato al tipo di sviluppo economico del paese; per questo la DC, che ha sposato in pieno le tesi dei monopoli e dei grandi gruppi industriali, non ha il coraggio di parlare di occupazione femminile e nel suo programma elettorale parla solo di una politica che « consenta anche l'espandersi del lavoro femminile ». Per i comunisti invece la piena occupazione della forza lavoro femminile costituisce un obiettivo fondamentale e una delle strade obbligate per realizzare nel nostro paese un tipo di sviluppo economico che risponda alle esigenze delle masse popolari, non dei monopoli.

LO SFRUTTAMENTO del lavoro femminile avviene all'insegna dello slogan padronale: « tutto e subito ». Quello che il lavoro di una donna può rendere, per il padrone lo deve rendere nel giro di poco tempo, da qualche mese ad un anno, al massimo tre. La rotazione della manodopera femminile è uno dei dati più drammatici della condizione della donna in fabbrica. In alcune aziende le giovani, al di sotto dei venti anni, non durano più di sei mesi, il tempo di una lavorazione stagionale. La manodopera più richiesta è ancora quella minorile: la condizione di apprendista (in Italia ce ne sono 700 mila tra ragazzi e ragazze) permette al padrone di ottenere lavoro adulto per una paga, complessivamente, dimezzata. Che cosa pretendere di meglio.

Ma il dramma del lavoro femminile non è solo questo. Parità di diritti, scrive la DC: è vero, dopo anni di dure ed aspre lotte, le donne italiane hanno eliminato la vergogna delle differenziazioni salariali rispet-

In fabbrica o in ufficio uguale SFRUTTAMENTO

to agli uomini. Ma questa disparità continua ad esistere sotto forme nuove, diverse ed umilianti. Le donne, nelle fabbriche e negli uffici, sono confinate nelle categorie più basse, quindi peggio retribuite, vengono loro affidati i lavori più monotoni e noiosi, quelli per i quali non c'è possibilità di « carriera ». Da una in-

chiesta condotta dai sindacati tesili alla San Remo risulta che il 43 per cento delle ragazze è confinato nella terza categoria. Da una inchiesta alla Isolimer risulta che le laureate svolgevano solamente mansioni di dattilografe.

E' stato abolito il licenziamento per matrimonio e maternità: è vero.

Ma è anche vero che molte grandi aziende (dalla Italsider, alla Olivetti, alle fabbriche del settore delle confezioni) hanno progressivamente abolito le « mansioni » femminili, hanno introdotto il terzo turno, hanno « meccanizzato » funzioni amministrative. E le donne sono state cacciate via.

Ma la sacca più spaventosa di sottosalario e sfruttamento femminile è il settore terziario, dove trovano rifugio due milioni e 280 mila donne. Sono le impiegate dei grandi magazzini, le commesse dei negozi a meno di ottanta mila lire al mese; le centinaia di migliaia di ragazze che affollano per 30-40 mila lire al mese la miriade degli uffici amministrativi, che vivono delle briciole delle grandi aziende; le centinaia di ragazze che vengono sfruttate a poche decine di migliaia di lire al mese in quelle attività che si ispirano al « modello di vita e di affari americano » (dalle pubbliche relazioni, alle vendite a domicilio, alla attività propagandistica).

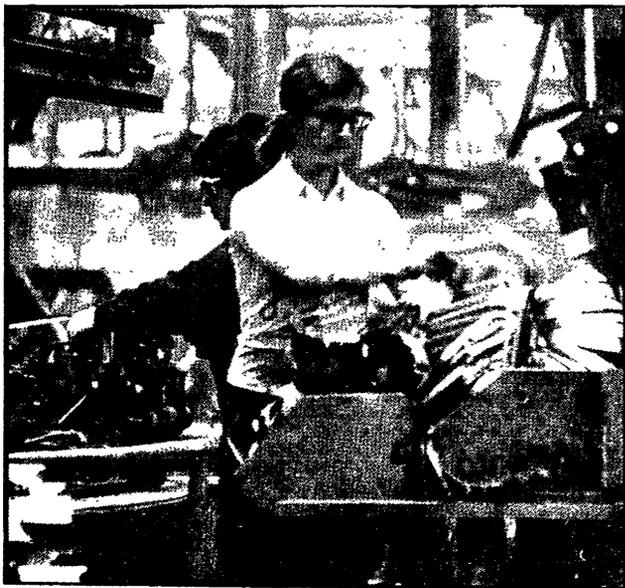


Invece di riforme il sacrificio della CASALINGA

IL 48% DELLE donne che hanno abbandonato il lavoro negli ultimi cinque anni ha dichiarato di averlo fatto per « motivi di famiglia », per la impossibilità cioè di conciliare casa e lavoro. Il 50% delle ragazze della fabbrica di confezioni « San Remo » ha dichiarato che la mancanza di asili nido le costringerà, una volta sposate, ad abbandonare la fabbrica. Il 30% ha dichiarato di non farcela a conciliare fabbrica e famiglia. La « libera scelta » tra casa e lavoro, di cui tanto parla la DC, è per la donna una scelta obbligata. Se non è il padrone che licenzia, se non è la crisi congiunturale a buttare fuori dalle fabbriche e dagli uffici le donne, ci pensa la organizzazione della società a respingerle a casa. E' questa organizzazione della società italiana ad avere bisogno, un bisogno irrinunciabile, di confinare la donna nel lavoro casalingo, tenerla lontana dal lavoro produttivo. La donna in casa sostituisce con i suoi sacrifici e la sua fatica la mancata realizzazione delle riforme, gli asili nido che non si fanno, le scuole che mancano, la assistenza agli anziani ed ai malati che non viene assicurata in nessun modo.

La mancanza di servizi sociali per l'infanzia costituisce il condizionamento più grave per la donna lavoratrice. Per due milioni e mezzo di bambini esistono appena 18 mila asili nido; solo un bambino su tre va nelle scuole materne statali, quasi la metà dei bambini dai 3 ai 5 anni rimane fuori della scuola. 140 mila bambini frequentano la scuola materna di Stato, 1 milione e 300 mila devono rivolgersi alle scuole non statali, laddove vi sono. La gravità di questa situazione è stata costretta ad ammetterla anche la DC: una deputata dc ha infatti dichiarato che « di fronte al problema che oggi si pone di come conciliare per milioni di donne il lavoro extra familiare con le responsabilità familiari, noi non abbiamo ancora offerto una risposta se non estremamente parziale ».

L'impegno delle forze di sinistra e dei sindacati ha permesso, su questo terreno, la realizzazione di alcuni importanti obiettivi, la legge per i 3800 asili nido, innanzitutto. Su questa strada il PCI intende andare avanti per conquistare una estensione ed una qualificazione dei servizi sociali, strumento indispensabile per liberare la donna dalla schiavitù del doppio lavoro.



Doppio lavoro A DOMICILIO per 1.600.000

CENTODIECIMILA lavoranti a domicilio nella sola provincia di Milano; 242 mila nella regione Lombardia; 1 milione e 600 mila in tutta Italia. La estensione del lavoro a domicilio sta assumendo proporzioni sempre più consistenti, si allarga dalle zone tradizionali, come le Marche e la Toscana, alle zone più industrializzate; arriva anche a settori nuovi, alla plastica ed alla metalmeccanica. Quella cifra, un milione e 600, è la spia migliore delle difficoltà che la donna incontra ad inserirsi stabilmente nella produzione, dei condizionamenti che al suo lavoro derivano dalle carenze della organizzazione sociale.

Le donne cacciate dalla produzione costrette ad integrare in qualche modo il bilancio familiare, pressate dalla necessità di non muoversi di casa per poter badare ai figli, nella impossibilità di affrontare anche 4 ore di viaggio per andare al lavoro e tornare in famiglia, sono le « vittime » ideali di questo tipo di lavoro che codifica una inumana condizione di sottosalario e di super-sfruttamento. Per dodici ore ed anche più di lavoro, per una produzio-

ne che molto spesso ha visto l'apporto anche di altri familiari o addirittura dei figli bambini, la donna riceve un salario che è pari ad un terzo di quello percepito dagli operai di fabbrica. E' priva di contrattazione salariale, normativa, previdenziale.

La DC, quindi, con la sua politica economica, prima ha destinato le donne alla disoccupazione ed alla sottoccupazione, poi si è resa complice di questo dissennato supersfruttamento codificato dal lavoro a domicilio. Non solo infatti si è ben guardata dal far funzionare ed intervenire gli organismi di tutela tra i quali gli Ispettorati del lavoro ma ha impedito la approvazione della nuova legge sul lavoro a domicilio, la quale, se fosse passata, così come chiedeva il PCI, avrebbe permesso agli enti locali ed alle lavoratrici di contrattare le condizioni di lavoro e di salario.

Ma questa legge è stata boicottata dalla DC e dalle destre come quella per la riforma del diritto di famiglia e la riforma dell'assistenza. I voti al PCI servono anche a fare approvare queste leggi.



Lunga e dura lotta operaia nel Pistoiese contro i licenziamenti

1° maggio nella Cartiera lima occupata da oltre 200 giorni

La Sitca vuole chiudere lo stabilimento - Una vicenda dalla quale emergono le pesanti responsabilità della Dc Il cinismo di Gava e la solita beffa democristiana - Ampia solidarietà delle forze di sinistra con i lavoratori pistoiesi

Riconfermato impegno di lotta per una avanzata del Pci

Manifestazione antifascista a Bari nel nome di Gramsci

Presenti alla cerimonia i figli del fondatore del nostro partito - La testimonianza di operai, docenti, intellettuali che hanno deciso di votare Pci

Dal nostro corrispondente

BARI, 30. Bari democratica e antifascista si è stretta oggi intorno alle bandiere del Pci nel nome di Antonio Gramsci, in una manifestazione che non è stata solo rievocativa della figura del grande martire comunista, ma ha confermato un impegno di lotta per una avanzata politica del nostro paese.

Alla manifestazione hanno partecipato i due figli di Gramsci, Giuliano e Dello che ieri avevano visitato il carcere di Turi. Alla presidenza del grande palco del teatro Piccinni erano, insieme a Giuliano e Dello Gramsci, il compagno Antonio Romeo, della Direzione del partito, i candidati comunisti, il segretario del comitato cittadino del Pci compagno Vecchia che ha aperto la manifestazione dando la parola agli intellettuali, operai, commercianti per le loro testimonianze. Hanno poi parlato per spiegare il perché del loro voto al Pci, il prof. Franco Tano, ordinario di letteratura umanistica all'università di Bari, l'editore Diego De Donato, l'avvocato Domenico Per-

rone Capano, l'operaio Antonio Chierico, della fabbrica Isotta Fraschini che vota per la prima volta comunista, l'operaio cattolico Paradiso della comunità di Conversano, il dottor Renzo Liberti, a nome anche di un gruppo di ricercatori del CNR, il prof. Carlo Garavelli, ordinario di mineralogia dell'Università di Bari («Votero comunista perché sono cattolico»), venivano lette inoltre le adesioni del prof. Aldo Cossu, preside della facoltà di scienze dell'Università di Bari, del prof. Falcone, del commerciante Elio Zema, del prof. Vittorio Lanternari dell'Università di Roma. Il saluto e il ringraziamento a tutti i partecipanti sono stati portati dal compagno prof. Arcangelo Leone De Castiris dell'Università di Bari.

Accolto da una appassionata manifestazione che durava diversi minuti mentre venivano sventolate decine di bandiere rosse, ha preso il parola il prof. Tano, che ha ricordato come il sacrificio del compagno Antonio Gramsci, i suoi dieci anni passati in carcere, il sacrificio di una intera generazione che durante gli anni della barbarie fa-

scita ha avuto il coraggio di battersi fino in fondo per abbattere la tirannia, non sono stati inutili.

La manifestazione è stata chiusa dal compagno on. Renato Scioldi, candidato al Senato per il collegio di Bari, che ha ricordato il significato che il pensiero di Gramsci ha avuto nel processo di crescita democratica del popolo e di tutto il movimento operaio italiano. Egli ha ricordato l'analisi gramsciana del fascismo e della sua caratterizzazione di classe, e la validità che essa ha tuttora, di fronte ai gravi fenomeni di involuzione reazionaria presenti nel nostro paese. Egli ha anche sottolineato come in Gramsci fosse presente una concezione globale della lotta della classe operaia in Italia, portatrice cioè non soltanto di una trasformazione degli ordinamenti economici e politici, ma anche di un rinnovamento ideale e culturale: da qui il valore dell'esempio che Antonio Gramsci ha indicato, nella sua stessa vita, di unità di pensiero e di azione politica fino al supremo sacrificio nelle carceri fasciste.

Italo Palasciano

Dal nostro inviato

SAN M. PISTOIESE, 30. Oggi sono 214 giorni che i 107 operai della Cartiera della Lima, occupano lo stabilimento, situato lungo la statale che conduce all'Abetone. Propongono, per la maggior parte, da Pileglio, San Marcello, e Cutigliano; tre centri della montagna pistoiese, la cui economia per decenni è stata strettamente legata all'andamento della «Cartiera» di cui ricorre il 50° anniversario della fondazione.

Nel marzo dello scorso anno la SITCA, una società collegata al gruppo finanziario della «Centrale», decise di chiudere lo stabilimento e di licenziare tutti gli operai. Un provvedimento gravissimo, ultimo anello della politica di disimpegno, prima, e di lento smantellamento, poi, operata dalla «Centrale» a La Lima. Il grosso gruppo di lavoratori, che ha acquistato la cartiera dai vecchi proprietari - i Farina Cini - all'indomani della nazionalizzazione dell'emergita «operazione» di grammata che aveva portato all'assorbimento anche della Triplez, dell'Arrigoni e altre imprese del settore. Quando la licenziò vi erano impiegati 330 lavoratori. Si ritiene che la SITCA potesse le strutture produttive dello stabilimento come in Gramsci fosse presente una concezione globale della lotta della classe operaia in Italia, portatrice cioè non soltanto di una trasformazione degli ordinamenti economici e politici, ma anche di un rinnovamento ideale e culturale: da qui il valore dell'esempio che Antonio Gramsci ha indicato, nella sua stessa vita, di unità di pensiero e di azione politica fino al supremo sacrificio nelle carceri fasciste.

Italo Palasciano

Nel 25° dell'eccidio

Manifestazione unitaria a Portella delle Ginestre delle Ginestre

Protesta dei sindacati e del Pci per il comizio del segretario del MSI

PALERMO, 30.

Una grande manifestazione unitaria delle organizzazioni sindacali caratterizza la celebrazione del 1° maggio in Sicilia. Tale manifestazione si terrà a Portella delle Ginestre, dove, nel 1947, la banda Ginepro, con il suo capo, il siciliano Scàda, Luigi Macario e Raffaele Bonino, segretari confederati della CGIL, della CISL e della UIL.

Per domani sera è stato annunciato a Palermo un provocatorio comizio del segretario del MSI, Almirante, che ha provocato l'immediata reazione dei sindacati. Le segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL hanno definito «inqualificabile» l'iniziativa del MSI e, dopo aver richiesto alle autorità competenti che il comizio non sia tenuto a Portella delle Ginestre, la Festa del Lavoro, hanno sottolineato in un documento il valore che quest'anno assume il 25° anniversario della morte di Portella delle Ginestre: «La partecipazione dei lavoratori a Portella - afferma - i sindacati, rappresenta un momento storico per l'unità, per lo sviluppo economico e sociale e sarà essere una risposta ferma e democratica alla violenza padronale e fascista».

Il Pci si è unito alla protesta unitaria dei sindacati ed ha rivolto un invito ai militanti a tutti gli effetti di vigilare «contro ogni tentativo di provocazione da qualsiasi parte provenga». In particolare, riferendosi ad un volantino diffuso a Palermo e firmato da «Lotta continua» ed altri gruppi extraparlamentari con cui si invita ad impedire la celebrazione del comizio del MSI, Almirante, il Pci «denuncia il carattere di oggettiva provocazione che assume una tale iniziativa».

Ai comizi di Almirante

Incidenti e provocazioni a Novara e Alessandria

Novara, 30. Come era stato fin troppo facile prevedere, gravi incidenti si sono verificati stasera durante il comizio del capoluogo novarese, in piazza Martiri della Libertà. Sulla stessa piazza si era appena concluso un comizio di esponenti di gruppuscoli, poi, quando si è cominciato il comizio del Pci, si sono verificati incidenti di natura provocatoria dei fascisti e della polizia.

Almirante aveva appena iniziato a parlare ai suoi ascoltatori, attorniato da imponenti forze di Ps e carabinieri, quando una salva di fischiate ha offerto il pretesto per una carica della polizia sotto i portici della piazza: cittadini ignari, uomini e donne che si trovavano a passare per caso, sono stati pestati a sangue.

Bocco dopo Almirante, scortato dai suoi agenti, si è mosso e non vi sarebbero stati altri avvenimenti. Il Pci ha denunciato il comportamento provocatorio di alcuni funzionari, ai quali si sono rapidamente adeguati alcuni giovani del gruppetto avventurista, ha riacceso le polemiche.

Non c'è dubbio che gli incidenti sono stati freddamente voluti e orchestrati. Basterà ricordare che sabato mattina, non appena si è diffusa in città la notizia che la questura aveva concesso la stessa piazza, nello stesso giorno e praticamente senza intervallo di tempo, ai fascisti e ai gruppuscoli le forze politiche non si trovavano a passare per caso, sono stati pestati a sangue.

L'intervento della polizia è scattato secondo un disegno preciso: appena infatti Almirante ha iniziato il comizio (svoltosi nel più completo isolamento, perché Alessandria democratica e antifascista aveva deciso di fare il voto attorno ai fascisti) la polizia è partita, a freddo.

Carlo Dagli Innocenti

Il popolo portoghese sfida la repressione fascista

Giornata di lotta a Lisbona

Decine di migliaia di volantini del PCP per il 1° maggio invitano a battersi contro la miseria, la dittatura e la guerra - L'esempio della manifestazione ad Oporto

LISBONA, 30. Tensione in Portogallo, dove il ministero degli interni ha diffuso ieri un comunicato in cui ha intimato alla popolazione di non partecipare alle manifestazioni indette dalle organizzazioni clandestine democratiche, fra cui il Partito comunista, per celebrare il Primo Maggio, che il regime portoghese non considera come giornata festiva, né la giornata del lavoro e dei lavoratori. Il comunicato afferma che ogni manifestazione verrà stroncata dalla polizia.

Questo atteggiamento minaccioso conferma la preoccupazione del regime portoghese di vedere domani im-

ponenti manifestazioni popolari. Il Partito comunista, infatti, ha diffuso nelle ultime settimane decine di migliaia di volantini contenenti un appello alla lotta per il Primo Maggio; i comunisti portoghese si hanno invitato la popolazione a lottare contro il vertiginoso aumento del costo della vita (il 18 per cento nel '71), per gli aumenti salariali, per la fine delle tre guerre coloniali in Africa (Guinea, Bassa, Angola e Mozambico) che durano da oltre dieci anni, per l'indipendenza del paese dalla dominazione imperiale e per cacciare le basi militari straniere dal territorio portoghese, per la fine della repressione e dell'oppres-

sione fascista. I volantini invitano anche la popolazione ad esprimere una vibrata solidarietà con i tre popoli indocinesi in lotta contro l'aggressione americana.

Il comunicato del ministero degli interni e la minaccia della repressione non sembra comunque in grado di impedire la protesta popolare, come è già avvenuto il 15 aprile scorso ad Oporto, dove si svolse un'imponente dimostrazione che la polizia non riuscì ad impedire, nonostante che la data, l'ora ed il luogo della manifestazione fossero stati resi noti in migliaia di volantini distribuiti e in manifesti affissi clandestinamente.



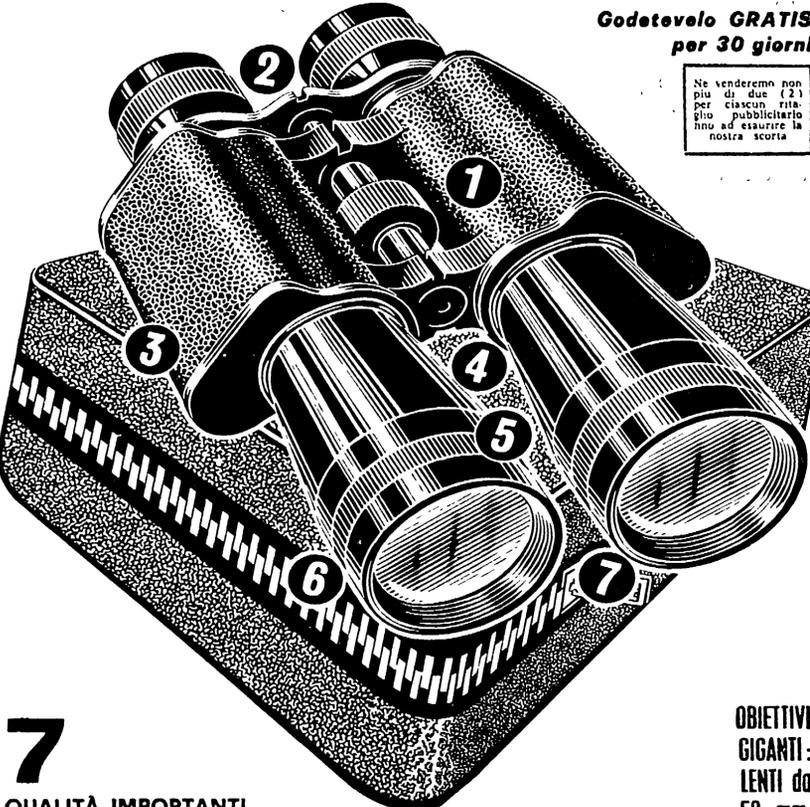
samoia
il sandalo "corrigiovane"

Calzaturificio S. Lorenzo
50032 Borgo S. Lorenzo (Firenze)

SI ANNUNCIA UN NUOVO INVIO DIRETTAMENTE DALLA FABBRICA

IL NUOVO BINOCOLO SPORTIVO 1972 A LUNGA PORTATA POWERHOUSE P.M. OPTIK COMPLETO DI ELEGANTE ASTUCCIO

Godetevolo GRATIS per 30 giorni



Ne venderemo non più di due (2) per ciascun ritaglio pubblicitario. Il numero ad esaurire la nostra scorta

OBIETTIVI GIGANTI: LENTI da 50 mm.

NON PER LIRE 9000

CHE PENSERESTE DI PAGARE MA CON QUESTO RITAGLIO PUBBLICITARIO

soltanto

L. 3.950

tutto compreso, franco consegna a casa Vostra. Non c'è nessun supplemento da pagare!

7 QUALITÀ IMPORTANTI

- 1 Una messa a fuoco perfetta vi consente una vista nitida e ravvicinata anche al chiarore della luna.
- 2 Il perno centrale regolabile vi consente di adattare il binocolo alla vostra distanza intermedia.
- 3 Il corpo del binocolo è allo stesso tempo robusto e senza peso eccessivo.
- 4 Tubi di allungamento speciali sincronizzati per una più facile e veloce messa a fuoco.
- 5 Le lenti giganti (50 mm.) degli obiettivi vi permettono d'ottenere immagini grandi e di diametro ampio.
- 6 I «paraocchi» riportati, di grande profondità, proteggono contro l'abbagliamento solare.
- 7 Il sistema di lenti è accuratamente calibrato e tarato; tutte le lenti sono rettificata e lucidate con perfetta pulitura da abili specialisti.

Oltre un milione di binocoli venduti in 34 paesi

ARRIVA ORA il nuovo binocolo POWERHOUSE perfezionato, edizione 1972, per i veri sportivi. Questo nuovo modello vi offre una vista nitida e ravvicinata, ed una portata straordinariamente lunga. E' veramente il miglior modello POWERHOUSE mai creato. E' stato perfezionato in ogni particolare, dalla messa a fuoco completa, al sistema di lenti calibrate ed al suo meccanismo interno, messo a fuoco completamente sincronizzato. Adesso, il prodotto di cui gli specialisti germanici che hanno creato vanno fieri, può essere il vostro ed essere ottenuto direttamente dalla fabbrica tedesca di Völklingen, L. 3950, per cui vi venga consegnato all'uscio di casa, compresa ogni tassa ed ogni spesa postale. Pensate un po', con una spesa ridicola, di avere ottenuto direttamente dalla fabbrica per sole L. 3950, un MODELLO NUOVO E PERFEZIONATO PRODOTTO DA UNA FABBRICA DI TRADIZIONI SECOLARI.

La leggendaria abilità tecnica della Germania Occidentale risalta in modo evidente da ogni particolare funzionale di quest'apparecchio, costruito in una fabbrica che esiste da un secolo e rimonta per il livello della sua tecnica ottica. Si pensi, per esempio, che ogni binocolo deve superare ben 57 differenti prove di collaudo prima di essere accettato. Gli obiettivi di 50 mm. sono rettificati, molati e calibrati con tolleranze assai severe in modo che possano raccogliere la maggior quantità possibile di luce. Questo binocolo GIGANTE è stato costruito per durare. La struttura è leggerissima, ma allo stesso tempo resistente, e di notevole robustezza.

Il nostro binocolo E' MUNITO DI COSTOSE LENTI OTTICAMENTE RETTIFICATE E MOLATE. Nonostante il suo costo incredibilmente basso, il binocolo POWERHOUSE è equipaggiato con GENUINE LENTI OTTICAMENTE RETTIFICATE E CALIBRATE. Esse sono fabbricate col medesimo processo usato per la costruzione di binocoli molto costosi. Naturalmente, queste lenti costano molte volte di più. Ma pensate un po' a che differenza c'è nei risultati!

ORA VI POTRETE GODERE DELLE VISTE CON FORTE POTERE D'INGRANDIMENTO E ARRIVI SERRATI (alle corse). Naturalmente, questo binocolo Vi offre un potere d'ingrandimento veramente notevole, che è di entità adeguata a tutti gli sport più popolari. Ma questo non è che il principio in realtà Voi otterrete molto molto di più. Potrete immediatamente la Vostra vista, inoltre, il binocolo POWERHOUSE vi dà una nuova dimensione di piacere e di gioconda eccitazione in ogni genere di sport. Le lenti giganti (50 mm.) dei suoi obiettivi Vi permettono di abbracciare tutta l'azione. Potrete immediatamente se il Vostro cavallo è riuscito a farcela, anche se per una cortissima lacciolatura o

per il solo «naso». Riuscite a vedere la vera espressione dei pugiliatori ed a conoscere l'effetto reale di un colpo ben assestato. Non perderete mai l'effetto di un'improvvisa palla schiacciata nel tennis... le astute manovre di fondo campo nelle partite di calcio, ecc. Qualunque sia il posto in cui sedete, sia pure nei posti scoperti di minor prezzo, Vi potrete godere lo spettacolo come se foste in prima fila, senza dover pagare per questo.

IL BINOCOLO POWERHOUSE E' ORMAI DIVENTATO POPOLARE PRESSO GLI SPORTIVI DI BEN 3 CONTINENTI. Oltre 1.000.000 di persone in 34 Paesi usano il binocolo POWERHOUSE negli sport, nella caccia, nel turismo e nell'osservazione degli uccelli. Essi rappresentano uno strumento ideale per gli allevatori, i tecnici dei pozzi petroliferi, ecc. per sorvegliare l'andamento dei lavori in zone lontane. E non c'è da meravigliarsi di ciò. Questo binocolo INGRANDISCE IN MODO ECCELLENTE, e vi dà immagini grandi e nitide e perfettamente a fuoco! Non vi lasciate sfuggire la più grande opportunità di strumenti ottici tedeschi della storia. L'epoca di consegna ancora in vigore è di circa 10 giorni in caso di pronta ordina. Pagherete soltanto L. 3950, controassegno senza ulteriore spesa (si prega di non pagare anticipatamente). 1 anno di garanzia. (Ordinazione possibilmente in stampatello). GARANTITA AL 100% O VI RIMBORSEREMO - AVVERTENZA

A causa della limitata quota di binocoli disponibili per il mercato italiano ed riserviamo il diritto legale di limitare i quantitativi delle ordinazioni. Per assicurarsi una pronta consegna, fate la Vostra ordinazione OGGI STESSO, scrivendo a:

OTTICA TEDESCA
DEPOSITO 91
VIA DEI SARDI, 81-83 - ROMA

GARANZIA 1 ANNO
Riparazioni o sostituzioni gratuite entro l'anno dalla data d'acquisto dell'eventuale di qualsiasi difetto di fabbricazione. Ogni binocolo viene sottoposto a 57 prove differenti per collaudo. Per questa garanzia vale per tutte le parti, comprese le lenti, il meccanismo di messa a fuoco ed i supporti. Nessuna spesa per i pezzi di ricambio o la manodopera.

OTTICA TEDESCA

Gli ordini per posta devono pervenirci entro 7 giorni. Ritagliare ed incollare su cartolina postale.

Provate voi stessi - Provate gratis per 30 giorni

OTTICA TEDESCA DEP. 91
Via dei Sardi 81-83 - ROMA

SPEDITEMI SUBITO il nuovo BINOCOLO POWERHOUSE, mod. 1972 perfezionato, completo di elegante astuccio, in prova gratuita per 30 giorni. Possibile di ricevere il binocolo in prova senza alcun obbligo di trattamento. Devo essere completamente soddisfatto ed entusiasta, in tutti i sensi. Altrimenti Ve lo rispedirò e RIAVRO' INDIETRO IL MIO DENARO immediatamente e senza alcuna formalità. A questo stesso che Voi spedirete il BINOCOLO contro-assegno di L. 3.950, senza ulteriore spesa. (Si prega di non pagare anticipatamente).

(SCRIVERE POSSIBILMENTE IN STAMPATELLO)

NOME E COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ PROVINCIA _____
SPEDITEMI N. _____ BINOCOLI _____

Una dichiarazione del compagno Enrico Berlinguer a « Il discobolo »

Appoggio dei comunisti alle proposte dell'UISP

Nei giorni scorsi l'Unione Italiana Sport Popolare ha formulato le sue proposte per la VI Legislatura a proposito del problema sportivo ed ha rivolto un appello alle forze politiche della sinistra italiana perché si facciano promotrici, insieme alle forze dell'associazionismo democratico e alle forze sindacali, di una mobilitazione dei lavoratori a sostegno di quelle proposte e di iniziative specifiche sul terreno legislativo dopo il 7 maggio.

Le proposte dell'UISP per la Legislatura mettono in rilievo la necessità di una riforma della legislazione sportiva che sia inserita in maniera organica nel programma di riforme strutturali del paese per cui si battono le forze politiche e sindacali del movimento operaio.

La funzione essenziale che in tali proposte viene assegnata alle Regioni e agli Enti Locali si inquadra nella lotta delle forze politiche di sinistra per il pieno esercizio dei poteri delle Regioni e per una effettiva autonomia delle amministrazioni comunali e provinciali.

In materia sportiva il Partito Comunista Italiano ha riaffermato recentemente la necessità di un piano che coordini la gestione dei mezzi ed il loro impiego verso lo sport inteso come servizio sociale. Oggi, invece, ci decide sui finanziamenti allo sport favorevole prevalentemente lo "spettacolo" sportivo a danno dello sviluppo della "pratica" sportiva di massa.

Questa politica perseguita dallo Stato e dal CONI è l'esatto contrario di quella che è invece pressantemente richiesta dalle nuove generazioni.

Ma per rispondere a questa crescente esigenza dei giovani, per realizzare cioè una pratica sportiva di massa è urgente una nuova politica di intervento pubblico che investa anche il campo scolastico, per cui solo una scuola profondamente rinnovata nelle sue strutture, resa gratuita e a pieno tempo per tutti, liberata dalle discriminazioni di classe, può garantire la possibilità di usufruire fin dalla scuola materna di una educazione fisico-motoria e sportiva.

A questo scopo si rende necessario sostituire gli organismi consultivi con organismi democratici, a livello statale, regionale e locale che rappresentino tutte le forze che operano nel settore sportivo, che stabiliscano un rapporto nuovo tra le istituzioni pubbliche e le libere associazioni sportive e giovanili, che siano dotati di poteri di decisione e di controllo.

Non i comunisti riteniamo perciò essenziale che la nuova legislazione sportiva limiti i compiti del CONI e delle sue Federazioni alle attività olimpiche e di alta competizione, e che riconosca e formalmente sancisca il ruolo delle organizzazioni democratiche che operano nel campo della promozione dello sport educativo, formativo e di massa. In pari tempo devono essere liquidati l'ENAL e la Gioventù Italiana, enti creati durante il periodo fascista, rivelatisi inutili e dannosi oltre che antidemocratici, perché in essi si combinano sperequazione di denaro pubblico e pratica di sottogoverno.

L'UISP, formulando autonomamente le proposte per una riforma nel settore sportivo e con l'invito aperto ai partiti politici per la loro realizzazione legislativa, dimostra concretamente il ruolo positivo e di stimolo che possono assumere le associazioni democratiche, in una società rinnovata e diretta dalle forze che rappresentano le masse popolari italiane.

Il Partito Comunista Italiano prende impegno a battersi in Parlamento, nelle Regioni, negli Enti Locali e nel paese per l'attuazione di queste proposte dell'UISP e di quelle che possano venire da altre associazioni, che abbiano lo stesso spirito e le stesse finalità.

Sabato è stata una grande giornata per gli appassionati di calcio: 180 minuti di trasmissione televisiva, con alcune delle massime squadre del mondo: gli italiani, se condisi a Città del Messico; i tedeschi che potevano essere secondi; gli inglesi che meritavano di esserlo; i belgi che non meritavano di esserlo, ma che magari lo saranno la prossima volta, perché - dopo quello che si è visto nel loro incontro con l'Italia - c'è speranza anche per l'Italia e il Lussemburgo. Con tutto questo non si vuole dire che il Belgio sia al livello dei migliori e dei lussemburghesi; per niente: il Belgio è una squadra che ci sa fare, che si difende con dignità, che picchia con durezza ma senza cattiveria, che ha un portiere che non si sa bene se abbia per modelli Jascin o Paolo Stoppa, certo è che quando riceve un passaggio indietro da un compagno si sdraia per terra e si contorce come Ermete Zacconi in « La morte civile »

L'eroe della domenica

«majorettes» sono molto più piacevoli da vedere che non i nostri assi, i quali le gambe le mostrano, ma farebbero meglio a risparmiarle. Anche perché - se si fa eccezione per Riva, per Anastasi, per Rosato, per Burgnich - sono giovanotti che le mostrano ma non le usano. Vedere - sette ore dopo gli azzurri - i tedeschi e gli inglesi è stato terrificante: gente che corre, che si picchia con decisione, che tira in porta, che da l'animaccia sua per uno stipendio che si aggira sulla metà di quello percepito dai nostri, è spaventoso. Chissà cosa faranno i nostri «senatori» se dovranno incontrare gente come quella. Non solo perché giocano meglio di noi, ma soprattutto mostrano che giocare gli piace. E' un mestiere, certo, ma prima di tutto è uno sport.

kim

Valcareggi, prigioniero del passato, rischia di trasformare la squadra in un museo

A SAN SIRO FINE DI UN CICLO: NAZIONALE DA RICOSTRUIRE

Contro il Belgio (che ci ha ripagati con la nostra moneta « cate nacciarà ») gli azzurri hanno offerto uno spettacolo di squallida impotenza: concedere altre prove d'appello sarebbe delittuoso - Per Bruxelles s'impongono almeno tre sostituzioni: Domenighini, De Sisti e Bedin (oltre al ritorno di Boninsegna) - La nostra estromissione dalla Coppa diventerebbe un fatto scontato

Lo squallido 0-0 della nazionale ha forse, e definitivamente, chiuso un ciclo. Lungo e prestigioso indubbiamente, se ci ha portati al campionato d'Europa e al secondo posto dei « mondiali » del Messico, ma certamente onorato, all'oblietto luce dei fatti, più dalla fortuna che da meriti veri del nostro football. La necessità, ormai inderogabile, di un mutamento radicale di uomini e di modelli ha sottolineato lo stesso Valcareggi all'uscita, un poco clandestina, di San Siro dopo questo nuovo deprimente spettacolo di una squadra ostinatamente sbagliata.

Ci sarà adesso chi, per voler in qualche modo coprire e giustificare l'avvenute 0-0, darà la colpa ai belgi, alla loro tattica rinunciataria e ai molti espedienti cui sono ricorsi per attuare fin nei minimi dettagli, ma, a parte il fatto che quella, appunto, è per autonomia la nostra tattica ogni qualvolta c'è da giocare calcio fuori confine, e non dovremmo quindi rammaricarci più di tanto se i nostri avversari ci hanno così fedelmente copiato da diventare abili, nel praticarla, come e più di noi. A parte il difensivismo ad oltranza dei belgi, dicevamo, il fatto era ben da tempo risaputo, il tipo di partita che ci attendeva, dunque, scontato. Il punto che, proprio per ovviare nel migliore dei modi, per opporre a questo atterrito Belgio-testaglia una squadra esperta, collaudata, capace di scegliere e adoperare i grimaldelli adatti per la salutare uscita sbarrando, il più ingegnoso e il più attento, Valcareggi aveva escluso a priori la possibilità di qualche sua pur piccola innovazione ed era ricorso all'ultima volta ai « senatori » Risaldenti addirittura, un po' per necessità (vedi l'indisponibilità di Boninsegna) e un po' forse per scarsa fantasia di lontano '68, in quattro anni, di cose ne cambiano molte, che ben diverso era il tipo di impegno con cui la squadra si accingeva questa volta ad affrontarlo, che Domenighini, per non fare che un esempio, anche se il più vistoso, si era nel frattempo logorato fino a diventare irriconoscibile. E il campionato l'aveva ben ribattezzato, e nel primo allenamento di Appiano lo si era pur visto.

Non che con questo, ovvia mente, si voglia dire che debbano addossare a Domenighini le colpe più grosse del nuovo naufragio azzurro, ma resta la dimostrazione più chiara che il C.T. ha fatto per l'occasione la strada sbagliata. Direi ai quattro venti che per battere il Belgio, gelatinoso, centrato e pieno di difensori armucchiati in difesa (come puntualmente s'è infatti avverato) è indispensabile far gioco largo, con un'azione sempre nel centro campo, e un'azione sempre in mezzo servizio, bravissimi nel prodigarsi e nulli nel tocco, o innanzitutto maestri nell'ultimo quarto, e nel primo assoluto mente negati nel pur indispensabile « lavoro grosso ». Gli estimatori di Benetti, di Sisti, magari quelli di Caporali e di Agropi, per non dire i molti di Riera, hanno tutti buon gioco, adesso, nel sostenere ognuno le sue tesi. E' vero, e non è da meno, la possibilità di una controprova, ma altrettanto facile il gioco Valcareggi, e con lui i diritti interessati, nel senso che mente sarebbe comunque cambiato.

Di certo s'è visto solo che anche De Sisti, come Domenighini, ha ormai fatto il suo tempo, e non tanto, si badi, per questione anagrafica, quanto per quel suo tipo di gioco, tutto tocchetti corti e

movimenti brevi che ormai, in epoca di calcio atletico e di palli sventagliati, sa di arcaico, di ferreo vecchio d'antiquario. Naufragato dunque Domenighini, fuori dalla scena De Sisti, limitatissimo come si aveva pur ragione di temere Bedin, condizionato tra l'altro dalla non lieve incombenza di dover badare a un certo Van Moer, non poteva ovviamente che rimediare una magra anche Mazzola, deludendo così per la gran parte le generali attese. Evidentemente molte cose hanno concorso nel frastuono quello che era potenzialmente il nostro migliore interno, non ultima quella della continua, assurda attesa, in nazionale e nel suo club, di maglie, di ruoli e di compiti che ha finito, come inevitabilmente doveva, nel trasformarlo in un giocatore né carne né pesce, col togliersi la cognizione, la voglia, il gusto finanche, di un orientamento stabile e preciso, di un traguardo ambizioso. E così vecchia, mezzo regista e mezzapunta, affidandosi di volta in volta all'orgoglio, alla classe che non è mai accesa, all'istinto, alla circostanza. E se l'istinto, in certe condizioni che

scoraggerebbero un morto, non assiste e le circostanze gli voltano le spalle, l'orgoglio non basta e scade appunto, come gli è successo, a livelli di men che normale. Trascinandovi, ovviamente, visto che, comunque la si pensi, della squadra è l'uomo più rappresentativo, e Riva e Anastasi, gli uomini-giochi cioè che da lui aspettavano o l'imbeccata diretta o il « drizzone » capace di indirizzare nel loro senso la partita.

Per Anastasi, a dire il vero, costretto a concedere duecentimetri almeno alla coppia di terzini che, a centro area, l'aveva stretto in mezzo e distuffato ormai alla sempre difficile difesa con Riva, non ci sarebbe forse stato granché da fare (nella ripresa però, con Causio in campo, la sua naturale ricerca del compagno abituale insegna degli schenchi bianconeri è, se non altro servita a vivacizzare un poco il gioco), ma il « drizzone » nazionale almeno, dopo così prorompente avvio, non si sarebbe scoraggiato e avvilito nell'inutile, rabbiosa attesa di pallie in qualche modo giocabili.

Bruno Panzera



ITALIA-BELGIO 0-0 - Azione sotto la porta belga; un'incursione di FACCHETTI sventata dal portiere PIOT che blocca sul capitano azzurro

Il C.T. pensa alle soluzioni per il retour-match del 13 maggio

A Bruxelles con Benetti Capello e Boninsegna

Bertini, Furino e Agropi « papabili » per il ruolo di mediano di spinta

Stanotte a Vancouver

Clay affronterà George Chuvalo



ne dopo il 9 maggio, giorno in cui i convocati si ritroveranno a Coverciano per la preparazione in vista del retour-match. Comunque non escludo alcune novità. - In quali reparti? abbiamo insistito. - Ieri i terzini, il « libero » e lo « stopper » sono andati molto bene. Si dirà che i belgi hanno badato più a controllare il pallone che non ad attaccare ma nonostante ciò i vari Burgnich e Cera hanno dimostrato di essere in perfette condizioni di forma. Qualcuno ha fatto notare che le maggiori deficienze si sono notate sulla fascia centrale del campo e in prima linea. Per quanto riguarda la prima linea mi sembra che con l'innesto di Causio le cose siano andate un tantino meglio e se ci fosse stato Bunisse andate ancora meglio. Per il centro campo devo riflettere, ma penso che dovrò rivedere un po' la situazione. I nostri avversari sono giocatori di peso, oltre che abili nel difendere il pallone e pertanto occorrerà affrontarli con gente più robusta e soprattutto più decisa.

Dalla nostra redazione FIRENZE, 30. Ferruccio Valcareggi è appena « passato » da Firenze. Qualche ora di riposo per smaltire i fischi di San Siro per la brutta prestazione offerta dalla compagine azzurra contro i belgi e via di nuovo, di prima mattina, per Belgrado per assistere alla partita Jugoslavia-URSS pur valevole per i « quarti » di finale della Coppa Europa per Nazioni. Il C.T. era deluso e amareggiato non solo per come sono andate le cose in campo, ma soprattutto per la giusta reazione del pubblico: « Gli spettatori - ha onestamente riconosciuto - hanno ragione, si doveva giocare meglio; i fischi sono merita. Sarebbe però bastato che uno dei sei o sette palloni predestinati in rete avesse raggiunto il segno per mutare l'andamento delle cose, ma Piot sta attraversando un momento magico e non c'è stato niente da fare. Andrà meglio a Bruxelles il 13 maggio ». - Perché, gli abbiamo chiesto, credi che a Bruxelles andrà meglio? - Semplice. Gli uomini di Geothals non potranno giocare come a Milano. Se vorranno superare il turno dovranno attaccarci e di conseguenza anche scoprirsi; non potranno più fare la « melina » e noi avremo la possibilità di giocare in contropiede. E se anche a Bruxelles l'incontro dovesse finire sullo zero a zero la « bella » del 27 maggio a Madrid sarà una partita di fuoco. - Con la stessa squadra? - Non ho ancora deciso niente, ma basteranno pochi ritocchi per avere una formazione più incisiva intanto per quella data spero di riavere Boninsegna che è un battitore nato molto pericoloso in zona calda. - Oltre Boninsegna ci saranno altre novità a Bruxelles? - E' ancora prematuro per dirlo. Preparerò un deciso-

che se nel suo ultimo match contro Mac Foster a Tokio è apparso un po' in ombra, tanto da far gridare alcuni al declino del « Labbro di Luisville ». In realtà Cassius Clay ha preso un po' alla leggera lo scontro con Foster, presentandosi sul quadrato a corto di preparazione e troppo grasso. Per il match con Chuvalo, invece, si è preparato con meticolosità lavorando con scrupolo in palestra ben sapendo che il canadese benché più logoro e stanco di sei anni fa non è tipo da prendere sottogamba e che una « brutta figura » a Vancouver comprometterebbe gli incassi del match con Quarry previsto per giugno e le prospettive della rinvicina con Frazier.

Al giornalista che lo interrogava sul match, Clay non ha nascosto la sua certezza di vincere: « Mi spiace per George che ha detto - ma non ha speranza ». - Nella foto in alto CASSIUS CLAY

Coppa Europa

Table with 4 columns: Quarti di finale, Andata, Ritorno, Qualificata. Rows include A) Ungheria-Romania, B) Inghilterra-R.F.T., C) Jugoslavia-URSS, D) ITALIA-Belgio.

REGOLAMENTO: Per l'ammissione alle semifinali si tiene conto dei gol segnati nei due incontri di andata e ritorno dei « quarti ». In caso di parità, non viene preso in considerazione quello realizzato in trasferta (come avviene per le coppe europee per società) ma si ricorre allo spareggio. L'eventuale terzo incontro fra Italia e Belgio avrebbe luogo, in campo neutro, sabato 27 maggio.

GLI ACCOPIAMENTI per le semifinali sono così previsti: vincente del quarto « A » (Ungheria-Romania) contro la vincente del quarto « C » (Jugoslavia-URSS) e vincente del quarto « B » (Inghilterra-RFT) contro il quarto « D » (Italia-Belgio).

SEMFINALI E FINALE si giocheranno dal 4 al 18 giugno in unica sede in uno dei paesi qualificati.

A BELGRADO NEI « QUARTI » DI FINALE

Pari tra Jugoslavia e URSS (0-0)

PER L'INGHILTERRA ADDIO ALLA COPPA?

L'ultimo incontro di andata, per completare il quadro dei « quarti » di finale della Coppa Europa, si è giocato ieri a Belgrado e ha visto la Jugoslavia opposta all'URSS. Di fronte alla bellezza di oltre 80 mila spettatori, i sovietici sono riusciti a portar via un risultato di parità (0-0), che è di buon auspicio per l'incontro di ritorno, che verrà disputato il 14 maggio a Mosca. L'Unione Sovietica, potrebbe cioè qualificarsi e tornare a battersi per il titolo europeo, come già avvenne ai campionati del 1966. Nelle altre partite d'andata dei quarti la RFT ha battuto a Londra l'Inghilterra (3-1) mentre la Romania ha

Domenica in «A» Juve-Cagliari

Il campionato di serie A riprende domenica con la partita del terzo ultimo turno, «Clou» della giornata sarà la partita di Torino tra la Juve e il Cagliari, un match che potrebbe determinare una «schiarita» definitiva nella lotta per lo scudetto come renderà ancor più incerta. Ma ecco la «situazione di testa» e la classifica:

LA CLASSIFICA. Table with 4 columns: Squadra, punti, G., in casa, fuori casa, V.N.P., F.S., reti. Lists teams like Juventus, Cagliari, Torino, Milan, Fiorentina, Inter, Roma, Lazio, Napoli, Sampdoria, Atalanta, Bologna, Fiorentina, Lazio, Catanzaro, Verona, Mantova, Varese.

Così domenica BOLOGNA-ATALANTA; JUVENTUS-CAGLIARI; ROMA-CATANZARO; VARESE-FIORENTINA; SAMPDORIA-INTER; MANTOVA-VICENZA; MILAN-NAPOLI; VERONA-TORINO.

DA QUI ALLO SCUDETTO

Table with 4 columns: Squadra, punti, 38, Squadra, punti, 37, Squadra, punti, 37, Squadra, punti, 36. Lists teams like Juventus, Cagliari, Torino, Milan, Cagliari, Fiorentina, Sampdoria, Roma, Mantova, Bologna, Napoli, Atalanta, Catanzaro.

totocalcio

Table with 2 columns: Squadra, punti. Lists teams like Catania-Lazio, Como-Monza, Foggia-Genoa, Livorno-Perugia, Novara-Arezzo, Reggina-Palermo, Reggina-Bari, Sorrento-Brescia, Taranto-Modena, Ternana-Pesese, Solbiatese-Venezia, Udinese-Cremone, Pescara-Salerntana.

totip

Table with 2 columns: Squadra, punti. Lists teams like Celba, Nuoro, Resegone, Nafata, Gianballista, Timo, Antalya, Bloody Mary, Palos, Susan Noble.

IL PALERMO (BATTUTO DALLA REGGIANA 1-0) RAGGIUNTO AL SECONDO POSTO MENTRE LA TERNANA (COSTRETTO AL PARI DAL CESENA 0-0) RIMANE PRIMA

Serie B

La Lazio incalza la Ternana

I RISULTATI

Table with 3 columns: Team, Score, Result. Rows include Lazio-Catania, Como-Monza, Foggia-Genoa, Livorno-Perugia, Novara-Arezzo.

LA CLASSIFICA

Table with 5 columns: Team, P, V, N, S, Pts. Lists teams like Ternana, Lazio, Palermo, Reggiana, Como, Bari, Cesena, Perugia, Foggia, Catania, Genoa, Novara, Brescia, Taranto, Arezzo, Livorno, Monza, Sorrento, Livorno, Modena.

Como e Catania debbono recuperare la partita annullata dalla «Disciplinare» della Lega.

Così domenica Livorno-Catania; Monza-Cesena; Reggia-Lazio; Sorrento-Novara; Arezzo-Palermo; Brescia-Reggiana; Taranto-Reggina; Como-Ternana.

Prova orgogliosa dei padroni di casa

Tra Livorno e Perugia equo pari: 1-1

Livorno: Gori, Chesi, Balardo; Onor, Bruschini, Maggini; Raffaelli, Zani, Cascavilla, Valenti, Blasig (secondo portiere); Bertucci; n. 13: Rigli.

Perugia: Grosso; Casati, Facchinello; Volpi, Gianangeli, Morello; Martellosi, Innocenti, Urban, Mazza, Tinaglia (secondo portiere); Casagrande; n. 13: Colausi.

ARBITRO: Motta di Monza.

MARCATORI: nel primo tempo, al 34' Urban, al 42' Raffaelli.

NOTE: Tempo bello, terreno in buone condizioni, spettatori 5.000. Angoli 8-4 per il Perugia. Nella ripresa al 23' Rigli al posto di Zani per decisione dell'allenatore.

Dal nostro corrispondente LIVORNO, 30.

Il Livorno oggi avrebbe potuto farcela. Sarebbe stata una vittoria inutile per la salvezza, ma preziosa per rinfacciare l'ambiente e dare una giusta soddisfazione agli sportivi ormai ridotti a uno sparuto gruppo di fedelissimi. E invece ancora una volta gli amaranto hanno dovuto segnare il passo, anche se il gioco è stato senza dubbio migliore rispetto alle precedenti esibizioni e, tutto sommato, piacevole da entrambe le parti. I sogni di gloria dei padroni di casa sono tramontati per la esattezza al 32' del primo tempo.

Urban lanciato in profondità da Mazza si liberava con uno scatto fulmineo di Bruschini (rimasto frastornato) e insaccava nell'angolo destro della porta difesa con scarsa avvedutezza da Gori.

In altre occasioni, una predezza come quella di Urban sarebbe stata per il Livorno una mazzata, ma gli amaranto che già nella prima mezz'ora avevano più volte sfiorato la marcatura, sono riusciti nel giro di dieci minuti a ristabilire le sorti dell'incontro con una rete da manuale: il risorto Blasig cenava dalla sinistra in area avversaria dove con perfetta scelta di tempo irrompeva Raffaelli che di testa lasciava secco il portiere Livorno.

In questa fase il Grosio ha espresso il meglio di sé, tenendo con una certa autorità il centro campo grazie alla vena di Onor, Zani e Vazani. Per due volte, nella prima parte della ripresa, gli amaranto gettavano al vento (anzi che per l'oggettività del giovane Cascavilla) due facili occasioni.

Visto che il risultato non si sbloccava Bonsanti mandava in campo Rigli al posto di Zani e da allora per il Livorno non c'è stato più niente da fare. A poco a poco i padroni di casa hanno perso il controllo del centro campo e

Prezioso successo dei biancoazzurri sul campo neutro di Salerno (2-1)

«Doppietta» di Abbondanza

Catania k.o.

Catania: Rado 8, Guasti 6, Bernardis 6, Pereni 6 (Schiffilli), Spanio 7, Montanari 6, Francesconi 5, Volpato 7, Baisi 6, Fogli 7, Bonfanti 6, Innocenti.

ARBITRO: Claceti di Firenze 6.

MARCATORI: nella ripresa, al 7' e al 19' Abbondanza; al 42' Bonfanti.

Dal nostro inviato SALERNO, 30.

Salerno è stata colta di sorpresa dalla massiccia e festosa invasione dei laziali. La sua popolazione ha assistito attonita all'arrivo di numerosissimi tifosi, in città già nella serata di sabato. La misura l'ha colmata un treno straordinario di eccezionale lunghezza dal quale i sostenitori di Lazio si sono capitatati per le strade di Salerno con bandiere e striscioni. Aggiungete che, se anche non paragonabile a quella laziale, l'atmosfera era anche la rappresentanza siciliana e sarà facile intendere lo stupore dei tranquilli salernitani. I ristoranti sono stati presi d'assalto, e non hanno retto all'urto. Moltissime persone sono arrivate allo stadio a pancia vuota, ma cariche di un entusiasmo che intorno alla Lazio va crescendo di domenica in domenica. Un entusiasmo che dopo questa nuova vittoria, importante e meritata, cresce ancora. E legittimamente. Si era tentato di avvelenare questo incontro in tutti i modi: prima la protesta della Reggiana per la scelta di Salerno quale campo neutro, poi la lettera anonima che insinuava chissà quali tenebrose manovre della Lazio.

Ce ne era a sufficienza, insomma, perché Chinaglia e soci potessero essere presi dal nervosismo. Ed infatti questo rischio si è avuto, ma grazie all'abbraccio affettuoso di migliaia di persone. Il rischio era che la Lazio si lasciasse prendere dal nervosismo, e invece fosse capitato di sbagliare qualche buona occasione. E il rischio era anche insito nel temperamento straripante di alcuni suoi uomini: Abbondanza, ad esempio, che appariva distaccato dal contesto dello sforzo collettivo; Massa, che non riteneva

di dover degnare di molta confidenza il suo diretto rivale. E il rischio era, naturalmente. Al 4' Massa ha rubato con la prontezza di un felino un pallone a Spanio e sarebbe bastato porgerlo felicemente a Chinaglia, liberissimo, anziché effettuare un passaggio che ha impegnato il centro avanti in una lunga rincorsa. Come è accaduto è riuscito a raggiungere quel pallone, lo ha rimesso al centro, Abbondanza lo ha colpito al volo, ma c'è stato un rimbalzo e l'occasione è sfumata. La Lazio ha continuato a mantenere l'iniziativa soprattutto per l'impegno di Nanni, l'intelligenza di Moschino, la spinta di Martini. Ma a Catania, con Fogli finissimo regista e Volpato e Pereni e Montanari, che facevano buona guardia, non riuscivano a trovare il modo di rompere l'ordine. Spanio ha tentato a rovescio, per la verità, prima di prendere le misure a Chinaglia, ed è stato in questo punto che il centro laziale ha avuto la meglio. In tre occasioni migliori dopo che al 22' aveva corso un serio pericolo per una punizione di Volpato che ha mandato il pallone a due metri da Bonfanti e sul quale Francesconi non è stato lesto a lanciarsi. Bastava toccarlo, e la Lazio si sarebbe trovata in svantaggio.

Forse anche per questo la Lazio ha reagito con bella baldanza: al 24' un calcio d'angolo battuto da Abbondanza si è rivelato una bomba pronta alla girata, ma Rado intusse e salvò; al 27' Chinaglia insegue un pallone sulla destra, lo rinvia sotto rete, Moschino tocca per Massa e ancora Rado si produce in una parata eccezionale; al 30' Martini lancia lungo Chinaglia, il centro avanti allarga, Lazio ha rovesciato lo rimette al centro: Massa è solo, potrebbe anche fermarlo quel pallone, e invece Chinaglia, che è stato dalla fretta, colpisce di testa, e lo manda a sfiorare il palo. E fallisce così una clamorosa occasione. E ridiventa pericoloso il Catania allo scadere del tempo: punizione di Fogli, testa di Baisi, pronta deviatrice in angolo di Bonfanti.

Il tempo si chiuderà insomma a un tiro in rete. Spanio sta cominciando a crescere e per Chinaglia diventa sempre più difficile. E naturalmente il risultato è sempre ad aspettare. In alcune occasioni ci vuole tutta la bravura di Bonfanti per fermarlo. Proprio all'inizio della ripresa, al 19', Chinaglia lancia una palla in rete. Ma è un tiro di Volpato che si perde al filo del palo. Ma ecco al 7' venir fuori come un giocattolo dalla scatola cinese Sandro Abbondanza: inventa felicemente un goal. Martini aveva sollecitato Massa sulla destra, il centro di questi era stato ribattuto, e Abbondanza, un difensore, e lottissimo Abbondanza si era impadronito di quel pallone, un attimo di incertezza, poi sparava a rete con decisione. Il primo tempo di Abbondanza era stato un difensore, e lottissimo Abbondanza si era impadronito di quel pallone, un attimo di incertezza, poi sparava a rete con decisione. Il primo tempo di Abbondanza era stato un difensore, e lottissimo Abbondanza si era impadronito di quel pallone, un attimo di incertezza, poi sparava a rete con decisione.

La Lazio comunque non poteva sentirsi al sicuro e per di più Massa, al 18' sciupava un altro buon pallone, cercava di sfiorare il palo, ma Chinaglia, che era in posizione, ma ci pensava ancora Abbondanza, da un tratto puntava alla sinistra, e lo superava quell'altro momento delicato. L'azione era bella e elaborata. Il gol di astuzia e sottile fu Chinaglia, che si lanciava a Chinaglia che di testa serviva Massa, da questi la palla correva verso Abbondanza che la restituiva a Chinaglia mentre Chinaglia cercava di opporsi a questa larga manovra. Chinaglia superava di testa un difensore, Rado usciva dalla porta in un disperato tentativo, ma sembrava difficile la conclusione per i laziali allorché Abbondanza schizzato fuori dalla mischia finiva il colpo di testa secco e risoluto, e invece schiacciava docilmente la palla nell'angolo opposto dove si era piazzato un difensore.

Il Catania faceva entrare Schifilli al posto di Pereni; Chinaglia, smarcato da Abbondanza, tenta invano di sorprendere, con un pallonetto, l'uscite Rado. Fino a che si apriva un'occasione, ma non fu il pallone: Schifilli glielo sottraeva ma il suo tiro rimbalzava su Bonfanti. La Lazio quasi si fermava e Bonfanti aveva buon gioco: 2-1.

Quelli ultimi tre minuti diventavano un inferno per la Lazio che, tuttavia, avrebbe subito davvero una beffa se non fosse riuscita a condurre vittoriosamente in porto questa partita che, per la maggior parte del tempo, ha mantenuto in mano, ma il goal di Catania l'abbia sempre generosamente contrastata.

I migliori per il Sorrento: Bozza, Costantino e Noletti.

Migliori per il Livorno: Gori, Chesi, Balardo.

Migliori per il Perugia: Grosso, Casati, Facchinello.

Il Como batte il Monza grazie a due rigori: 2-1

Una partita ricca di «cattiverie» - Espulsi Viganò e Ballabio

Como: Cipollini; Palestini, Danova; Trinchero, Magni, Ghelli; Correni, Lombardi, Vullongio, Lambrugo, Turini.

Monza: Cazzaniga; Viganò, Llevoro; Fontana, Trebbi, Debbi; Pepe, Prato, Bertogno, Caremi, Ballabio.

ARBITRO: Mascali di Desenzano.

MARCATORI: nel primo tempo, Vullongio al 1' su rigore; Ballabio al 12' nella ripresa; Vullongio su rigore al 41'.

Con due calci di rigore, un all'inizio e l'altro a conclusione della partita, entrambi realizzati da Vullongio, il Como, in pessime condizioni di forma, ha battuto il Monza che si è dimostrata una squadra assai vivace e certo meritevole di una sorte migliore. L'arbitro è stato, però, inflessibile punendo la squadra monzese prima per una carica di Viganò ai danni di Turini al primo minuto di gioco e successivamente per un altro fallo di mano, questo del tutto involontario, del terzino Viganò su tiro di Garlaschelli.

La partita, di livello tecnico assai mediocre, è stata caratterizzata da un agostino abbastanza vivace che ha provocato continue ammonizioni da parte dell'arbitro. Su lancio di Lombardi, Turini allo scadere del primo minuto di gioco, entra

I rosso-verdi di Vicenza non sono riusciti a «passare» (0-0)

«Catenaccio» del Cesena e la Ternana è bloccata

Solo nel primo tempo, gli ospiti hanno tentato qualche affondo - Una ripresa noiosissima

Ternana: Migliorini; Rosa, Benatti; Mastropasqua, Fontana, Marinali, Cardillo, Valle, Zelli, Russo, Bongorni.

Cesena: Mantovani; Berni, Ammoniaci; Festa, Scors, Luchetta; Catania, Orlandi, Lisciani, Brignani, Ferrario.

ARBITRO: Stagnoli di Bologna.

MARCATORI: al 23' del primo tempo Fazzi.

REGGIO, 30. È finita ai rigodi di «Tempo» scandito a gran voce sulle gradinate da quasi diecimila persone che nel finale della partita hanno rischiato l'infarto. La Reggina ha tirato per i capelli questa preziosissima vittoria sul Ba D'Assoli proprio sulla linea di ripresa, per una decisione al frettata del direttore di gara che ha espulso Rigli, ha

stretto i denti per difendere il gol che Fazzi aveva segnato intorno alla metà del primo tempo sfruttando una difettosa respinta di Spalazzi su forte tiro di Rigli.

La ripresa, con il suo lento sgranare dei minuti, è stata vissuta col cuore in gola dai tifosi sugli spalti. Il Ba, infatti, approfittando della insperata superiorità numerica, ha gravitato nella metà campo del calabrese con la furia di un ciclone. La compagine di casa ha allora eretto vere e proprie barricate davanti al magnifico portiere Jacoboni e la muraglia, alla fine, ha resistito, anche se, tre minuti dopo il riposo, c'è voluta una providenziale deviazione di D'Assoli proprio sulla linea di ripresa, per una decisione al frettata del direttore di gara che ha espulso Rigli, ha

Ed era ovviamente lo 0-0. Un risultato tutto sommato che serve ben poco a chi più l'ha cercato e cioè al Cesena. La cronaca delle azioni sta tutta nel primo tempo, per il quale nella ripresa si tratterà di registrare solo le, buone intenzioni. Comincia il Cesena al 7', con un preciso colpo di testa di Orlandi, su corner di Ferrario; Migliorini è battuto, ma Marinali salva sulla linea. Al 20' e al 21' è Cardillo che scupe due buone occasioni, permettendo a Mantovani di rimediare. Al 33' un'azione personale di Rosa finisce con un tiro centrale, che non impensierisce Mantovani, mentre al 40' un tiro di Valle sfiora il palo.

Il Palermo a «bocca asciutta»

Per la Reggiana una vittoria importante: 1-0

REGGIANA: Boranga; Marini, Vignando; Picelli, Bileoro, Stefanello; Passalacqua, Galletti, Zandoli, Zanon, Rizza, (secondo portiere: Berliolini; n. 13: Tentorio).

PALERMO: Girardi; Sgrazutti, Paselli; Reia, Modica, Landini; Arcoleo, Lanconi, Bercecello, Vanello, Di Francesco (secondo portiere: Ferretti; numero 13: Ferrari).

ARBITRO: Francesconi di Padova.

MARCATORI: nel secondo tempo al 9', Galletti.

Dal nostro inviato REGGIO EMILIA, 30.

Finisce con un grappolo di giocatori granata che si abbracciano a centrocampo, gran tripudio di bandiere e uragano di applausi vittoria meritata, legittima, ma tanto sofferta. Venti minuti i primi - condotti da una andatura sostenutissima, con la Reggiana impegnata a mandare avanti un pallone dopo l'altro e il Palermo stringe i denti. Venti minuti che promettono mari e monti, poi... una lunga pianura. Non si dirà che il match ha deluso solo, non ha mantenuto le promesse distribuite a piene mani all'inizio. Colpa della Reggiana, le punte hanno lasciato segni troppo superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

La Reggiana è andata al riparo stringendo ancora tra le mani il bastone dell'iniziativa, ma la stretta era stata allentata, lo smalto iniziale sembrava scolorire tra i ricordi superficiali e, comunque di gran lunga inferiori in rapporto all'enorme mole di lavoro messo in cantiere dall'infaticabile Picella, dallo scaltro Galletti, dal trascinante Zanon, dal coriaceo capitano Vignando. In parte sì? Ma in parte è merito anche del Palermo che, con la sua difesa, ha saputo riorganizzarsi pazientemente.

Advertisement for COPART kitchen appliances. Includes the COPART logo, the text 'Cucine componibili', and a photograph of a kitchen unit. Below the photo, it says 'Mod. NADIA' and 'IN VENDITA PRESSO MOBILIERI DI FIDUCIA'. At the top right of the ad, it says 'Soc.r.l. COOPERATIVA ARTIERI LIMITE SULL'ARNO (FIRENZE) Telefono 57.004'.

Il ciclismo italiano subirà oggi un'altra sconfitta?

Un «Romagna» per Basso ma c'è De Vlaeminck...

Via le salite a causa delle frane sarà una corsa pianeggiante - Fra i «nostri» assenti Bitossi e Motta

Dal nostro inviato

È la vigilia del Giro di Romagna, e prima di entrare in argomento, il cronista aggiorna il suo archivio con un altro nome forestiero...

Toscana, Fuchs ha anticipato nella volata a tre Pirelli e il promettevole Perletto, e siccome il quarto è Boffava...

Il Giro di Romagna, nato nel 1910 e con un libro d'oro che vanta tre irine illustri (Girardengo, Binda, Guerra, Coppi, Ma...

La sicurezza degli autoveicoli industriali è affidata ad una legislazione ed a norme lacunose, inadeguate e spesso contraddittorie...

L'italiano perde col «tie-break»

Bertolucci fa Stewart deciso soffrire Kodes alla rivincita

L'incontro più atteso dei quarti di finale degli Internazionali di tennis al Foro Italico, quello che vedeva il nostro sorprendente Paolo Bertolucci...

dimostrato tutta la sua capacità tennisistica riuscendo a condurre l'incontro da gran giocatore, non ha subito l'iniziativa del rivale...

Oggi sul circuito madrilenno di Jarama, terzo atto del campionato mondiale conduttori. È, naturalmente, Spain l'interrogativo di sempre...

care con una certa tranquillità questa o quella macchina, questo o quel pilota. Le Ferrari partite per Jarama sono del tipo 312 B 2...

SERIE «C»

I risultati
Alessandria-Pro Patria 1-1; Imperia-Pro Patria 1-1; Legnano-Belluno 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Rovereto-Trento 0-0; Derthona-Seregno 2-1; Solbiatese-Venezia 0-0; Treviso-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Cremonesse 1-0; Verbania-Savona 4-0.

La classifica
Lecco 3; Alessandria 3; Solbiatese 3; Venezia 3; Udinese 3; Cremonesse 3; Padova 3; Treviso 3; Verbania 3; Derthona 3; Belluno 3; Seregno 3; Lecco 2; Savona 2; Piacenza 2; Treviso 2; Pro Vercelli 1; Udinese-Cremonesse 1-0; Verbania-Savona 4-0.

Così domenica

LECCO-ALESSANDRIA; TRENTO-VERCELLI; PIAZZA-CREMONA; PADOVA-LEGNANO; PRO IMPERIA-TRENTO; VERBANIA-DERTHONA; BELLUNO-SEREGNO; GALLARATE-VERCELLI; UDINESE-CREMONESE; VENEZIA; PRO PATRIA-VERBANIA.

GIRONE B

I risultati
Anconitana-Viterbese 2-1; Ascoli-Massese 2-1; Empoli-Parma 1-1; Giulianova-Pisa 1-1; Lucchese-Entella 2-1; Olbia-Spal 1-0; Prato-Vareggio 5-0; Rimini-Maceratese 2-1; Sambianese-Sambenedettese 1-0; Spezia-Imola 1-1.

SERIE «C»

I risultati
Alessandria-Pro Patria 1-1; Imperia-Pro Patria 1-1; Legnano-Belluno 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Rovereto-Trento 0-0; Derthona-Seregno 2-1; Solbiatese-Venezia 0-0; Treviso-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Cremonesse 1-0; Verbania-Savona 4-0.

Così domenica

PARMA-ANCONITANA; VIAREGGIO-SEGIULIANOVA; IMOLA-LUCCHESE; ENTELLA-OLBIA; PISA-PRATO; SPAL-RIMINI; MACERATESE-SANGIOVANNESE; SAMBENEDESSE-SPEZIA.

GIRONE C

I risultati
Acquapozzillo-Chieti 1-0; Avellino-Pro Vasto 1-1; Brindisi-Messina 2-0; Casertana-Turris 3-0; Frosinone-Salerno 3-0; Grosseto-Viterbese 2-1; Pescara-Salerno 1-1; Potenza-Maritima 3-0; Trapani-Cosenza 3-1; Crotona-Torres 2-1.

GIRONE C

La classifica
Brindisi 4; Lecce 4; Trapani 3; Salernitana 3; Pro Vasto 3; Casertana 3; Empoli 3; Messina 3; Frosinone 3; Cosenza 3; Acquapozzillo e Chieti 3; Avellino e Potenza 3; Giulianova 2; Viterbese 2; Anconitana 2; Maceratese e Sangiovese 2; Imola 2; Entella 1; Lucchese-Cremonesse 1-0; Spezia-Imola 1-1.

Così domenica

MARTINA F. ACQUAZZOZZO; SA VOIA AVELLINO; COSENZA BRINDISI; SIRACUSA CHIETI; PESCARA LECCE; CROTONE-MATERA; CASERTANA POTENZA; FROSINONE-PRO VASTO; MESSINA-TRAPI; SALERNITANA-TURRIS.

A proposito di un convegno

Sicurezza autoveicoli industriali: legislazione confusa

La sicurezza degli autoveicoli industriali è affidata ad una legislazione ed a norme lacunose, inadeguate e spesso contraddittorie...

Auto: nel mondiale di Madrid

Oggi sul circuito madrilenno di Jarama, terzo atto del campionato mondiale conduttori. È, naturalmente, Spain l'interrogativo di sempre...

A Signa

Francesco Moser «brucia» Ricconi

Francesco Moser si è rifatto sulle strade toscane della sconfitta subita a Cerveteri nel G.P. della Liberazione: il campione della Botteghe Mobil Export ha vinto il G.P. Bar Cristallo...

GIRONE A

I risultati
Alessandria-Pro Patria 1-1; Imperia-Pro Patria 1-1; Legnano-Belluno 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Rovereto-Trento 0-0; Derthona-Seregno 2-1; Solbiatese-Venezia 0-0; Treviso-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Cremonesse 1-0; Verbania-Savona 4-0.

GIRONE A

I risultati
Alessandria-Pro Patria 1-1; Imperia-Pro Patria 1-1; Legnano-Belluno 0-0; Lecco-Piacenza 1-0; Rovereto-Trento 0-0; Derthona-Seregno 2-1; Solbiatese-Venezia 0-0; Treviso-Pro Vercelli 1-0; Udinese-Cremonesse 1-0; Verbania-Savona 4-0.

GIRONE B

I risultati
Anconitana-Viterbese 2-1; Ascoli-Massese 2-1; Empoli-Parma 1-1; Giulianova-Pisa 1-1; Lucchese-Entella 2-1; Olbia-Spal 1-0; Prato-Vareggio 5-0; Rimini-Maceratese 2-1; Sambianese-Sambenedettese 1-0; Spezia-Imola 1-1.

GIRONE B

I risultati
Anconitana-Viterbese 2-1; Ascoli-Massese 2-1; Empoli-Parma 1-1; Giulianova-Pisa 1-1; Lucchese-Entella 2-1; Olbia-Spal 1-0; Prato-Vareggio 5-0; Rimini-Maceratese 2-1; Sambianese-Sambenedettese 1-0; Spezia-Imola 1-1.

Schermi e ribalte

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Il braccio violento della legge, con G. Hickman DR ** AVANA (Tel. 511.51.05) Solito al cuore, con L. Massari DR ** VITTORIO (Tel. 571.357) SA ** COSA avete fatto a Solange? con F. Testi (VM 18) G **

PROSA - RIVISTA
BELLI (P. Santa Apollonia 11-A) Oggi riposa. Domani alle 21.30 la Cia Teatro Belli pres. a C. Ugozzi (VM 14) SA **

COMPLESSI SPERIMENTALI
ABACO (Lungotevere del Mellini, n. 33 - Tel. 38.29.45) Il braccio violento della legge, con G. Hickman DR **

CABARET - MUSIC HALL - ETC.
AL CANTASTORIO (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.585) Oggi riposa. Domani alle 22.30 il Torchio (Portico d'Ottavia n. 9 - Tel. 658.570)

CAGLIARI SANTOS OGGI AL SANT'ELIA
Vinta anche la quinta sfida con il Napoli, con una rete del centravanti Alcindo, il Santos affronta oggi al S. Elia il Cagliari...

CINEMA - TEATRI
AMERA IOVINELLI (7303316) La ragazza condannata al piacere, con S. Anderson (VM 18) DR **

Schermi e ribalte

ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Il braccio violento della legge, con G. Hickman DR ** AVANA (Tel. 511.51.05) Solito al cuore, con L. Massari DR **

COMPLESSI SPERIMENTALI
ABACO (Lungotevere del Mellini, n. 33 - Tel. 38.29.45) Il braccio violento della legge, con G. Hickman DR **

CABARET - MUSIC HALL - ETC.
AL CANTASTORIO (Vicolo dei Panieri, 57 - Tel. 585.585) Oggi riposa. Domani alle 22.30 il Torchio (Portico d'Ottavia n. 9 - Tel. 658.570)

CAGLIARI SANTOS OGGI AL SANT'ELIA
Vinta anche la quinta sfida con il Napoli, con una rete del centravanti Alcindo, il Santos affronta oggi al S. Elia il Cagliari...

CINEMA - TEATRI
AMERA IOVINELLI (7303316) La ragazza condannata al piacere, con S. Anderson (VM 18) DR **

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Prosegue tenace l'avanzata delle forze di liberazione nel Vietnam

Rassegna internazionale FASE NUOVA PER IL VIETNAM

L'arrivo di Le Duc Tho a Parigi, dopo un lungo periodo di attesa, sta senza dubbio ad indicare che si sta entrando in una fase nuova e importante del negoziato vietnamita.

Verò è che in sede di conferenza il capo della delegazione americana, Porter, aveva organizzato un'attesa che non era altro che un tentativo di far credere alla necessità di bombardare Hanoi e Haiphong quale «rappresaglia» per una pretesa «invasione del sud da parte del nord».

Le cose, questa è la realtà, sono andate ormai a-sai più avanti della misera polemica della Casa Bianca e del Pentagono. Nella stessa America il tentativo di far credere alla necessità di bombardare Hanoi e Haiphong quale «rappresaglia» per una pretesa «invasione del sud da parte del nord» non ha retto lo spazio di poche ore: le manifestazioni che si sono avute a

tutti i livelli contro la decisione di Nixon ne costituiscono una testimonianza evidente e persuasiva. Sono andate avanti al punto da imporre a Nixon, ecco il dato nuovo, la reale ricerca di una via di uscita. Ciò non vuol dire, si badi bene, che si stia andando verso una via di uscita. E' indubbio, però, che il capo della Casa Bianca e i suoi consiglieri non possono più sperare nella efficacia di altri trucchi del tipo di quelli cui si è fatto ricorso in tutti questi anni.

Qual è la situazione? Nel Vietnam del sud il potere di Van Thieu non regge più. Basterebbe un giorno per gli americani, accettere l'ipotesi di una crisi internazionale che superi di molto, di moltissimo l'attuale terreno di scontro. Ma è una ipotesi sulla quale Nixon può ragionevolmente permettersi di puntare? A noi non sembra, anche se ne siamo, evidentemente, non permettendoci di escluderlo.

Ecco, dunque, quel che sta a monte e del ritorno di Le Duc Tho a Parigi e della ripresa del negoziato pubblico e di un presumibile contatto non ufficiale: un quadro della situazione tutt'altro che favorevole agli Stati Uniti. Ma la fine della aggressione è una prospettiva a breve termine? I compagni vietnamiti, giustamente, non allentano di un attimo la loro decisione di combattere, su tutti i terreni, quello militare e quello politico e diplomatico. Ma non hanno fatto in tempo a scappare se sono asserragliati nell'agenzia AFP, è stata abbandonata dai suoi difensori. Gli elicotteri americani non possono più atterrare. Sulla strada di Hue, l'antica capitale imperiale, resta ormai soltanto la base di Birmingham, situata a una quindicina di chilometri dalla città, e sottoposta da ieri a un durissimo martellamento da parte delle forze di liberazione.

Contemporaneamente è stato frantumato dalle truppe del FNL anche il perimetro difensivo che l'esercito di Saigon aveva stabilito tra il fronte degli altopiani centrali e la provincia di Binh Dinh. Il sistema difensivo faceva perno sulla città di Tam Quan. Oggi Tam Quan è stata liberata e tutta la provincia di Binh Dinh, che è la più popolosa del Vietnam del Sud, è ora sotto il controllo del FNL. I disastri dell'Associated Press che danno notizia della enorme perdita di uomini e di solidi dell'esercito fantoccio, confermano inoltre che la lita ed in Europa è legato al sistema di relazioni che si è creata e che è in via di sviluppo. La forza della dittatura e della repressione, si battono per riconquistare i diritti di libertà politica, sindacale, contrattazione e sciopero, diritti sindacali e civili fondamentali e rivendicano giustizia e dignità per tutti.

CGIL, CISL ed UIL confermano solennemente la convinzione che è il definitivo successo della nostra lotta in Italia ed in Europa è legata al successo della lunga e dura battaglia per restituire ai lavoratori e ai popoli di Spagna, di Grecia e di Portogallo la libertà, nella democrazia.

L'appello — dopo avere affermato che i lavoratori italiani guardano con ammirazione alla lotta dei lavoratori spagnoli, greci e portoghesi — riafferma l'opposizione di CGIL, CISL ed UIL ad ogni forma di collaborazione tra la CEE ed i tre regimi fascisti, chiede la liberazione di tutti i detenuti sindacali e politici in Grecia, Spagna, Portogallo e ribadisce la solidarietà internazionale, propria del movimento operaio, con i lavoratori dei paesi retti da dittatura fascista e con le loro organizzazioni sindacali clandestine ed in esilio.

La CGIL, la CISL e la UIL affermano in un appello congiunto che le organizzazioni sindacali ed i lavoratori italiani, celebrando il Primo Maggio, e rivolgono il loro pensiero, il loro saluto e la solidarietà a coloro che, vittime della dittatura e della repressione, si battono per riconquistare i diritti di libertà politica, sindacale, contrattazione e sciopero, diritti sindacali e civili fondamentali e rivendicano giustizia e dignità per tutti.

paese hanno potentemente appoggiato la iniziativa militare vietnamita che sta facendo frantumare tutto il dispositivo della «vietnamizzazione». Quali sono, a questo punto, le carte di Nixon? Certo, egli può riprendere i bombardamenti di Hanoi e di Haiphong. Ma a chi sarebbe diretto, questa volta, un tale «segnale» visto che i destinatari hanno dimostrato di non avere alcuna intenzione di raccogliarlo? Nixon, inoltre, può continuare la guerra. Ma con quali prospettive, se lo stacelo dello esercito di Saigon sta diventando una prospettiva reale? Resta una unica «soluzione»: accettare l'ipotesi di una crisi internazionale che superi di molto, di moltissimo l'attuale terreno di scontro. Ma è una ipotesi sulla quale Nixon può ragionevolmente permettersi di puntare? A noi non sembra, anche se ne siamo, evidentemente, non permettendoci di escluderlo.

Ecco, dunque, quel che sta a monte e del ritorno di Le Duc Tho a Parigi e della ripresa del negoziato pubblico e di un presumibile contatto non ufficiale: un quadro della situazione tutt'altro che favorevole agli Stati Uniti. Ma la fine della aggressione è una prospettiva a breve termine? I compagni vietnamiti, giustamente, non allentano di un attimo la loro decisione di combattere, su tutti i terreni, quello militare e quello politico e diplomatico. Ma non hanno fatto in tempo a scappare se sono asserragliati nell'agenzia AFP, è stata abbandonata dai suoi difensori. Gli elicotteri americani non possono più atterrare. Sulla strada di Hue, l'antica capitale imperiale, resta ormai soltanto la base di Birmingham, situata a una quindicina di chilometri dalla città, e sottoposta da ieri a un durissimo martellamento da parte delle forze di liberazione.

Alberto Jacoviello

Le truppe del Fronte entrano a Quang Tri

Gli avanzi dell'esercito fantoccio stanno fuggendo disordinatamente verso sud — La base Birmingham duramente martellata, altre vengono abbandonate — Tutta la provincia di Binh Dinh sotto il controllo delle forze del FNL — Gli americani accentuano l'aggressione aerea



SAIGON — Un'immagine del caos che regna fra le file dei importanti arterie stradali è intasata dai mezzi militari mentre ad abbandonare le loro case per impedire che fraternizzassero

SAIGON. 30. Le truppe del Fronte di liberazione sono entrate a Quang Tri e si apprestano a liquidare gli ultimi focolai di resistenza all'interno della città. Gli avanzi dell'esercito fantoccio stanno fuggendo disordinatamente verso sud. Alcuni dei soldati di Saigon che non hanno fatto in tempo a scappare si sono asserragliati nell'agenzia AFP, è stata abbandonata dai suoi difensori. Gli elicotteri americani non possono più atterrare. Sulla strada di Hue, l'antica capitale imperiale, resta ormai soltanto la base di Birmingham, situata a una quindicina di chilometri dalla città, e sottoposta da ieri a un durissimo martellamento da parte delle forze di liberazione.

Dopo il crollo delle basi «Bastogne» e «Checkmate», era salito il cardine del sistema difensivo del regime di Saigon. Il sistema difensivo faceva perno sulla città di Tam Quan. Oggi Tam Quan è stata liberata e tutta la provincia di Binh Dinh, che è la più popolosa del Vietnam del Sud, è ora sotto il controllo del FNL. I disastri dell'Associated Press che danno notizia della enorme perdita di uomini e di solidi dell'esercito fantoccio, confermano inoltre che la lita ed in Europa è legato al sistema di relazioni che si è creata e che è in via di sviluppo.

La forza della dittatura e della repressione, si battono per riconquistare i diritti di libertà politica, sindacale, contrattazione e sciopero, diritti sindacali e civili fondamentali e rivendicano giustizia e dignità per tutti.

CGIL, CISL ed UIL confermano solennemente la convinzione che è il definitivo successo della nostra lotta in Italia ed in Europa è legata al successo della lunga e dura battaglia per restituire ai lavoratori e ai popoli di Spagna, di Grecia e di Portogallo la libertà, nella democrazia. L'appello — dopo avere affermato che i lavoratori italiani guardano con ammirazione alla lotta dei lavoratori spagnoli, greci e portoghesi — riafferma l'opposizione di CGIL, CISL ed UIL ad ogni forma di collaborazione tra la CEE ed i tre regimi fascisti, chiede la liberazione di tutti i detenuti sindacali e politici in Grecia, Spagna, Portogallo e ribadisce la solidarietà internazionale, propria del movimento operaio, con i lavoratori dei paesi retti da dittatura fascista e con le loro organizzazioni sindacali clandestine ed in esilio.

mandante della regione per conto del fantoccio Van Thieu, di formare una nuova divisione «a milizie regionali e popolari» delle province che non subiscono ancora, così ha detto il generale, «la pressione delle forze comuniste». Della nuova divisione, infatti, si parla solo in termini di nome, raggruppamento Quang Trung.

Numerose puntate offensive del Fronte di liberazione sono registrate anche oggi nella provincia di Tay Ninh e nel Delta del Mekong. Mentre l'esercito fantoccio si srotola sotto i colpi del fronte, gli americani scatenano ulteriormente l'aggressione aerea.

I B-52 hanno compiuto ventotto «missioni» nelle ultime 24 ore, una cifra record segnalano i complicati i comandi americani. In massa, i bombardamenti sono avvenuti nella zona di Quang Tri e Kontum (ma uno anche a soli 40 chilometri da Saigon) senza però riuscire a rallentare il ritmo offensivo delle forze di liberazione vietnamite. Per avere un'idea del carattere distruttivo di questi bombardamenti si pensi che ogni «ondata» di B-52 è formata da un minimo di tre e un massimo di sei aerei, ognuno dei quali può sganciare oltre 25 tonnellate di esplosivi. Il risultato è principalmente il massacro della popolazione che si sposta lungo la strada numero 1.

A conferma ulteriore, se ne fosse bisogno, del carattere distruttivo e terroristico, volto al massacro della popolazione vietnamita, dei bombardamenti, stanno le cifre fornite oggi dai comandi USA e relative al periodo 29-29 aprile. In questo periodo, i B-52 e i caccia-bombardieri hanno compiuto sulla Repubblica democratica del Vietnam oltre 700 «missioni» contro gli obiettivi militari, civili e industriali. A qualche bunker o qualche deposito di carburante. Unità della flotta USA hanno bombardato le coste del Nord Vietnam. Gli americani affermano di aver affondato tre unità di nord-vietnamite e ammesso il danneggiamento di un cacciatorpediniere USA.

Dopo aver discusso coi dirigenti cinesi e sovietici

Le Duc Tho a Parigi: due negoziati paralleli in vista

Dal nostro corrispondente

PARIGI. 30. Il ministro Le Duc Tho, ambasciatore e consigliere speciale viaggiante di Hanoi, alda la conferenza di Parigi, è giunto oggi all'aeroporto di Orly proveniente da Mosca. Accogliuto dai capi delle delegazioni della RDV e del GRP Xuan Thuy e Thi Binh e da numerosi giornalisti, si è dichiarato «felicitissimo di essere nuovamente a Parigi e di continuare i negoziati con gli americani». Ha ribadito la richiesta che gli USA cessino senza condizioni i bombardamenti sul Nord Vietnam e che il regime fantoccio di Saigon venga abolito.

Dopo la ripresa della Conferenza di Parigi, che gli americani avevano interrotto unilateralmente il 23 marzo e alla quale sono stati costretti a tornare giovedì scorso, l'arrivo di Le Duc Tho a Parigi è certamente, sul piano diplomatico, l'avvenimento più importante e significativo di questi ultimi mesi e su un piano più generale la prova — bisogna sottolinearlo con forza — della serietà e della coerenza con la quale i vietnamiti, a differenza degli americani, mantengono i loro impegni. Ricordiamo che lo scorso 20 aprile, durante quella conferenza stampa che oggi appare come la chiave dello sblocco della situazione di stallo nella quale gli americani avevano posto la trattativa di Parigi, il ministro Xuan Thuy aveva detto testualmente: «Noi ausoriamo una soluzione politica del problema vietnamita. Per questo esortiamo che gli Stati Uniti ritirino il loro posto al tavolo della Conferenza di Parigi; e cessino i bombardamenti sul Vietnam del Nord. La ripresa della Conferenza nelle sue forme normali e la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord creeranno le condizioni per un rilancio delle trattative, e sono in ogni caso

le condizioni per il ritorno a Parigi del consigliere speciale Le Duc Tho. Il signor Le Duc Tho sarà a Parigi, dunque, quando queste condizioni saranno state osservate dagli Stati Uniti». Certo, c'è stato nel frattempo anche il viaggio di Kissinger a Mosca che può avere avuto, e che ha certamente avuto un peso nella decisione degli americani di ritornare al «tavolo della pace» e di Le Duc Tho di tornare a Parigi. Ma non va dimenticato che Xuan Thuy, il 20 aprile, non poteva ancora conoscere l'arrivo segreto di Kissinger a Mosca.

Cosa accade dopo le proposte fatte il 20 aprile da Xuan Thuy e subito respinte dagli americani? Accade che qualche giorno più tardi gli americani tornano sul loro rifiuto e annunciano che il 27 aprile, accettando la data proposta da Xuan Thuy, saranno di nuovo al tavolo della Conferenza di Parigi. E intanto, senza annunciare la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e anzi dichiarandosi liberi di riprenderli a loro piacimento, essi in pratica evitano di mandare i loro bombardieri B-52 su Hanoi e Haiphong e in generale sul territorio della Repubblica democratica vietnamita. Ed ecco i vietnamiti, puntuali ai loro impegni, reagire come avevano detto. Il 27 gli americani ritornano, dopo oltre un mese di sabotaggio, all'Avenue Kleber e il giorno dopo Peano annuncia che il consigliere speciale Le Duc Tho, in viaggio verso Parigi, ha fatto scalo nella capitale della Repubblica popolare cinese.

Augusto Pancaldi

Un annuncio della Tass Una delegazione sovietica visita città cinesi

I rappresentanti alle trattative cino-sovietiche hanno compiuto un viaggio in diverse province

Dalla nostra redazione

MOSCA. 30. La Tass ha diffuso stasera un dispaccio da Pechino nel quale si dà notizia che la delegazione sovietica, composta da un gruppo di capi del partito e di ministri, ha visitato alcune città e province della Cina centro-gli sovietici — che come è noto è guidata dal vice ministro degli affari esteri Leonid Breznev — ha visitato, in provincia della Tass — «la città di Canton e si è interessata alle attività di diverse imprese e comuni popolari ed è stata ricevuta dai vicepresidenti dei comitati rivoluzionari delle province del Kwantung, dell'Heipei e del Honan nel sud del Paese».

Dopo avere precisato che il viaggio si è svolto su invito dei dirigenti cinesi, la Tass rileva che «a Canton la delegazione sovietica e cinese hanno deposto una corona di fiori sulla tomba dei caduti nell'insurrezione del 1927 e sul monumento ai funzionari del Consolato sovietico ucciditi dai reazionari del Kuomintang dopo l'insurrezione di Canton. A Wufan (una delle più grandi città del paese) le delegazioni hanno deposto fiori ai monumenti dei piloti volontari sovietici morti durante la guerra contro gli invasori giapponesi».

La delegazione sovietica — precisa la Tass — era accompagnata, durante il viaggio, da un gruppo di capi della delegazione e responsabile del Dipartimento rapporti con l'estero del Ministero della difesa di Pechino.

La notizia della visita nella città e nelle province cinesi è stata resa nota a Mosca anche dalla radio e non ha mancato di suscitare interesse.

c. b.

Hanoi resiste agli USA

(Dalla prima pagina)

to i giorni successivi il bombardamento del 16 aprile, testimoniato e condiviso la trepidazione di chi ha dovuto affrontare ancora una volta l'evacuazione delle famiglie, dei vecchi, delle donne, dei bambini, riorganizzare altre attività e servizi. E posso dire con tutta certezza che questa gente ha affrontato questo nuovo sacrificio non con l'animo di chi corre ai ripari da un cataclisma incombente, ma con lo stesso spirito che anima i loro combattenti, gli uomini del Fronte di liberazione che avanzano e vincono al Sud.

«C'è chi vorrebbe che anche se può sembrare un paradosso, i vietnamiti, che sono le spalle degli uomini, ci sono mille deviazioni e sentieri. Ecco quel che non rientra nei calcoli elettronici dei tecnici di Pentagono». Ho visto pochi giorni fa in una sala dell'esposizione sulla guerra di liberazione uno dei più recenti ritrovati della tecnica americana: un apparecchio elettronico che rileva la presenza di un campo magnetico di qualche base americana e immediatamente partono gli aerei a bombardare il punto indicato. Tecnica di guerra, certo, ma — Ma — mi dice il compagno che mi fa da guida — quante volte gli aerei guidati da un sistema elettronico di «ascoltare» un rumore artificiale o «annusare» un odore allentato di un ufficiale, bombardano la boscaia di un villaggio deserto, mentre accanto continuano a passare i convogli».

E allora ecco il racconto del terrore, del massacro, del genocidio. Ebbene, in questi duri e penosi giorni, i vietnamiti stanno dimostrando che sono pronti a togliere a Nixon una vittoria che non gli viene mai. Non so quali siano le conclusioni che stanno trarre gli esperti e i consiglieri del presidente americano, che hanno concepito la strategia di un «attacco preventivo» di quattro mesi di questo mostruoso sussulto. So comunque, perché lo sto constatando da quattro anni, che il terrore scatenato dai terroristi aerei che qualunque sia quel calcolo è sbagliato. Non scopro nulla, è antepeso il genocidio fatto tutti coloro che hanno vissuto qui anche solo poche settimane. Quella di constatare la capacità di resistenza dei vietnamiti a adeguarsi alle più dure circostanze perché possiede la paziente determinazione di lottare e di lavorare in condizioni, con mezzi e una volontà che sfugge ai calcoli di chi pensa di poter piegare una lotta di popolo soltanto perché crede di possedere la più perfezionata ed efficace macchina di sterminio.

Dalla finestra vedo ogni giorno gli operai di un'officina meccanica che, ogni qual volta l'altoparlante annuncia che «gli americani sono i dintorni di Hanoi», infilano il loro cimetto, si arrampicano su quattro mani per la sculetta di ferro verso il tetto dell'edificio, ed eccoli là, dietro la mitragliera, pronti a far fuoco. Tornando da Haiphong, domenica, poche ore dopo bombardamento, la strada che all'andata era devastata dalle bombe era già percorribile dai contadini, operai e gente del posto, avevano già fatto il lavoro.

Hanno bombardato i depositi di benzina, ma lungo la strada, centinaia di barili, interrati, nascosti sotto le fronde ai limiti dei campi e delle risaie, permettono agli automezzi di rifornirsi. E' così lungo tutte le strade del Nord Vietnam. In questi giorni non c'è chilometro di strada che non sia obiettivo quotidiano dei Phantom e dei B-52 di giorno e di notte. Eppure si continua a circolare: dove non

si sulla tomba dei caduti nell'insurrezione del 1927 e sul monumento ai funzionari del Consolato sovietico ucciditi dai reazionari del Kuomintang dopo l'insurrezione di Canton. A Wufan (una delle più grandi città del paese) le delegazioni hanno deposto fiori ai monumenti dei piloti volontari sovietici morti durante la guerra contro gli invasori giapponesi».

La delegazione sovietica — precisa la Tass — era accompagnata, durante il viaggio, da un gruppo di capi della delegazione e responsabile del Dipartimento rapporti con l'estero del Ministero della difesa di Pechino.

La notizia della visita nella città e nelle province cinesi è stata resa nota a Mosca anche dalla radio e non ha mancato di suscitare interesse.

c. b.

In un messaggio ai lavoratori del Vietnam

La CGIL riconferma la piena solidarietà con i vietnamiti

Estendere e rendere sempre più unitaria, in Italia, la solidarietà e la protesta per imporre a Nixon la cessazione dell'aggressione e la continuazione, su basi accettabili, della conferenza di Parigi

La CGIL, in occasione della festa del 1° maggio, ha inviato ai lavoratori vietnamiti un caloroso messaggio di cui diamo un ampio stralcio. Il messaggio esordisce con la constatazione che nel Vietnam «è in gioco il diritto di tutto il popolo di vivere nell'indipendenza e nell'unità e di decidere liberamente il proprio destino politico».

«Noi riaffermiamo — dice il messaggio — questo concetto già espresso in altra occasione, nonostante che le azioni dei patrioti vietnamiti e la protesta mondiale sempre più crescente in questi giorni abbiano obbligato gli americani a sospendere il loro ostruzionismo, ritornando al negoziato di Parigi. Il presidente degli USA, dopo avere interrotto unilateralmente il 23 marzo scorso la Conferenza di Parigi, ha scatenato una serie di barbari attacchi aerei contro tutto il Vietnam del nord allo scopo di piegare la resistenza vietnamita, e contro il sud nella vana speranza di poter vincere la battaglia della «vietnamizzazione».

Nel momento in cui la CGIL rivolge questo messaggio — afferma più avanti il documento — i bombardamenti continuano ed hanno già causato la distruzione di intere città e centinaia di morti ad Haiphong, Hanoi e in numerose altre città. La CGIL invita a questo punto tutti i lavoratori a estendere la solidarietà e la protesta per imporre a Nixon la cessazione della scalata aggressiva e condizioni accettabili per la continuazione del negoziato di Parigi.

«Ancora una volta la CGIL esprime il suo pieno assenso con le dichiarazioni della signora Nguyen Thi Binh,

ministro degli Esteri del GRP del Vietnam del Sud che preconizza il pieno diritto dell'esercizio dell'autodeterminazione della popolazione del Sud Vietnam. Tale risultato sarà raggiunto, solo allora, quando nessuna parte imporrà alla popolazione sudvietnamita un regime politico e sarà la stessa popolazione a decidere il suo regime politico nel Vietnam del Sud mediante una consultazione generale libera e democratica. Per raggiungere questo risultato occorrerà innanzitutto costituire un governo provvisorio di coalizione che rappresenti largamente tutte le forze politiche e religiose con il compito di organizzare le elezioni generali nel Sud Vietnam.

«Noi quindi alla vietnamizzazione — dice il messaggio — e ritiro totale di tutte le truppe straniere dal Vietnam. No ai bombardamenti al Nord ed al Sud e alla barbara guerra elettronica.

«In occasione del 1° Maggio la Segreteria della CGIL da parte degli USA ed esprime la sua solidarietà con i lavoratori e i popoli del Vietnam e dell'Indocina nella lotta per la loro indipendenza e liberazione nazionale ed invita la classe lavoratrice del nostro Paese a sviluppare e moltiplicare le iniziative unitarie di protesta per il rispetto degli accordi di Ginevra cessi la guerra nel Vietnam, nel Laos e nella Cambogia e si arrivi finalmente ad una regolamentazione politica del conflitto che rappresenti un permanente pericolo per la pace».

CGIL-CISL-UIL per la libertà in Portogallo, Spagna e Grecia

La CGIL, la CISL e la UIL affermano in un appello congiunto che le organizzazioni sindacali ed i lavoratori italiani, celebrando il Primo Maggio, e rivolgono il loro pensiero, il loro saluto e la solidarietà a coloro che, vittime della dittatura e della repressione, si battono per riconquistare i diritti di libertà politica, sindacale, contrattazione e sciopero, diritti sindacali e civili fondamentali e rivendicano giustizia e dignità per tutti.

CGIL, CISL ed UIL confermano solennemente la convinzione che è il definitivo successo della nostra lotta in Italia ed in Europa è legata al successo della lunga e dura battaglia per restituire ai lavoratori e ai popoli di Spagna, di Grecia e di Portogallo la libertà, nella democrazia. L'appello — dopo avere affermato che i lavoratori italiani guardano con ammirazione alla lotta dei lavoratori spagnoli, greci e portoghesi — riafferma l'opposizione di CGIL, CISL ed UIL ad ogni forma di collaborazione tra la CEE ed i tre regimi fascisti, chiede la liberazione di tutti i detenuti sindacali e politici in Grecia, Spagna, Portogallo e ribadisce la solidarietà internazionale, propria del movimento operaio, con i lavoratori dei paesi retti da dittatura fascista e con le loro organizzazioni sindacali clandestine ed in esilio.

Incontro a fine maggio tra Bhutto e Indira Gandhi

NUOVA DELHI. 30. Il primo ministro indiano Indira Gandhi ed il presidente del Pakistan, Zulfikar Ali Bhutto, si incontreranno a Nuova Delhi alla fine di maggio o ai primi di giugno per contribuire a dar vita ad una pace durevole nel subcontinente asiatico. L'annuncio è contenuto in una dichiarazione ufficiale rilasciata a conclusione dei colloqui svoltisi nei giorni scorsi fra i rappresentanti dei due stati asiatici. L'incontro, protrattosi quattro giorni, costituisce il primo contatto diretto tra i due paesi dopo la sanguinosa guerra diavampata nel subcontinente asiatico in dicembre.

La cucina che esalta lo spazio, il colore, la funzionalità, l'eleganza, la praticità. Infine, per i clienti più fantasiosi, le antine reversibili che permettono di variare l'aspetto cromatico.

